

---

**SISTEMI LOCALI A FORTE CONNOTAZIONE RURALE:  
IL CHIANTI E LA GARFAGNANA**

Versione provvisoria

Giugno 2011

---

**Documento prodotto nell'ambito della Rete Rurale Nazionale**

**Progetto:** "Rete Rurale Nazionale 2007-2013" – Linea Progettuale 1 "Supporto tecnico-scientifico alla governance e creazione di postazioni tecniche nazionali e regionali"

**Responsabile del progetto:** Francesco Mantino

**Autore:** Donato Romano (Università di Firenze) e Lucia Tudini (INEA)

---

# Indice

<b>Introduzione</b>	<b>6</b>
<b>1. La governance locale nelle aree rurali della Toscana</b>	<b>8</b>
1.1. <i>La pianificazione decentrata per lo sviluppo rurale</i>	8
1.2. <i>Le criticità emerse e i principali cambiamenti</i>	12
<b>2. Il Chianti: il fallimento della costruzione di una governance locale condivisa</b>	<b>16</b>
2.1. <i>Un'introduzione all'area di ricerca</i>	16
2.1.1. La dinamica demografica	17
2.1.2. L'economia del territorio	20
Caratteri generali	20
Le eccellenze agricole	25
L'agriturismo	25
2.1.3. Gli interventi sul territorio	27
Gli strumenti	27
I pagamenti ARTEA	29
2.2. <i>La dinamica della governance nel Chianti</i>	32
2.2.1. Evoluzione storica delle governance nel Chianti	33
2.2.2. Ascesa e declino di una governance condivisa	39
Il GAL Eurochianti	39
Il Distretto rurale del Chianti	41
<b>3. La Garfagnana: un caso di successo, ma con un futuro incerto</b>	<b>43</b>
3.1. <i>Un'introduzione all'area di ricerca</i>	43
3.1.1. La dinamica demografica	44
3.1.2. L'economia del territorio	46
Caratteri generali	46
Le eccellenze agricole	50
L'agriturismo	50
3.1.3. Gli interventi sul territorio	52
Gli strumenti	52
I pagamenti ARTEA	57
3.2. <i>La dinamica della governance in Garfagnana</i>	59
3.2.1. Evoluzione storica delle governance in Garfagnana	59
3.2.2. La costruzione di una governance condivisa	64
Il GAL Garfagnana Ambiente e Sviluppo	64
La Comunità montana della Garfagnana	66
<b>4. Conclusioni</b>	<b>68</b>
<b>Bibliografia</b>	<b>71</b>

---

## Introduzione

La Toscana rappresenta nell'immaginario collettivo la regione italiana *par excellence* dello sviluppo rurale. Da questo punto di vista essa costituisce il candidato naturale per uno studio sulla governance rurale. Tuttavia, come facilmente immaginabile, le situazioni sono molto differenziate, al punto che anche nel dibattito pubblico si riconosce l'esistenza di un "mosaico dello sviluppo territoriale", che dipende sia dalle caratteristiche ambientali, che economiche, sociali e istituzionali presenti nelle diverse realtà. Il problema di un'analisi basata su *case studies* diventa, pertanto, non quello di ricercare una rappresentatività impossibile data la limitatezza del numero di contesti esaminati, quanto l'individuazione di alcuni casi che siano paradigmatici delle più ampie vicende della governance rurale.

Al riguardo, Chianti e Garfagnana rappresentano due situazioni quasi speculari, con riferimento sia agli esiti – la capacità di giungere ad una governance locale condivisa che determini positivamente i risultati dello sviluppo rurale – sia alle condizioni di partenza e all'evoluzione della governance nelle due aree. In particolare, vanno riconosciute alcune specificità che ne fanno casi particolari nel panorama dello sviluppo rurale e potrebbero, quindi, limitare la generalizzazione delle conclusioni dell'analisi ad altre situazioni. Da una parte, infatti, il Chianti si caratterizza per essere un'area socio-economicamente forte e culturalmente vivace, con territori che appartengono a due diverse Province – Firenze e Siena – e in cui le vicende socio-economiche dell'ultimo mezzo secolo almeno sono state caratterizzate dalla presenza di un soggetto privato molto forte – il Consorzio del vino Chianti Classico. Viceversa, la Garfagnana rappresenta un territorio storicamente marginale dal punto di vista geografico, economico e sociale, ma con una forte identità storico-culturale, appartenente ad un'unica Provincia (Lucca); in quest'area, a differenza del Chianti, non esistono soggetti privati dominanti, ma è presente un soggetto pubblico forte – la Comunità Montana della Garfagnana - ed un soggetto di diritto privato – il GAL Garfagnana Ambiente Sviluppo – che hanno operato in partnership per un lungo periodo di tempo. Tutti questi aspetti hanno giocato, come vedremo, un ruolo importante nel determinare le dinamiche di governance nelle due aree.

Vanno poi ricordate alcune caratteristiche comuni alle due aree. Ambedue sono inserite in un contesto istituzionale – la Regione Toscana – tra i più avanzati nel panorama italiano, che dovrebbe, quindi, garantire una maggiore efficacia ed efficienza nel perseguimento degli obiettivi di politica rurale e territoriale rispetto ad altre situazioni. E ambedue le aree hanno sperimentato notevoli tassi di sviluppo economico e sociale nel corso degli ultimi decenni. Pertanto, pur tenendo presente le peculiarità sopra ricordate, è interessante cercare di rispondere alle seguenti domande di ricerca:

- a) quale è la situazione attuale delle due aree in termini di sviluppo rurale;
- b) quale è la governance attuale nelle due aree con specifico riferimento allo sviluppo rurale;
- c) se i risultati attuali, in termini di sviluppo rurale, possono essere ricondotti alla governance nelle due aree.

Per dare risposta a queste domande, viene tracciato brevemente il quadro della governance locale delle aree rurali in Toscana (par. 1), in modo da poter comprendere il contesto di riferimento all'interno del quale le due aree di studio sono inserite. I successivi due paragrafi sono dedicati all'approfondimento delle aree oggetto di studio: il Chianti (par. 2) e la Garfagnana (par. 3). Per ciascuna di esse sono introdotti i principali aspetti demografici e

---

economici, analizzando le performance di sviluppo rispetto a quanto avviene in Toscana e proponendo una sintetica analisi degli strumenti di intervento attivati. Successivamente viene analizzata la dinamica della governance in ciascun territorio, evidenziando i soggetti coinvolti, le relazioni che tra di essi intercorrono e il funzionamento della governance. Infine, nell'ultima parte (par. 4) sono sintetizzati i principali risultati della ricerca, cercando di trarre alcune lezioni di carattere generale per la governance delle aree rurali.

---

# 1. La governance locale nelle aree rurali della Toscana

## 1.1. La pianificazione decentrata per lo sviluppo rurale

Il modello di programmazione adottato in Toscana prevede un ampio coinvolgimento delle parti sociali e delle comunità territoriali, con priorità al rapporto preliminare con gli Enti locali. L'attore principale del sistema è rappresentato dall'Ente Regione, in quanto soggetto di indirizzo e coordinamento e riferimento istituzionale nei rapporti nazionali e comunitari. Oltre alla Regione Toscana, il quadro degli enti pubblici con competenza in materia di agricoltura e sviluppo rurale è composto fondamentalmente dagli Enti locali (Province, Comunità montane, Comuni e Unioni di Comuni subentrate alle Comunità montane)<sup>1</sup> e dalle Agenzie regionali (ARTEA, ARSIA<sup>2</sup>, ARPAT). In particolare ARTEA, nella veste soprattutto di Agenzia regionale e non solo di Organismo pagatore previsto dai regolamenti comunitari per la gestione dei finanziamenti della Politica agricola comune, sembra svolgere un ruolo fondamentale di raccordo tra gli Enti locali nella definizione delle regole tecniche e delle modalità operative di trattazione e definizione delle procedure e di controllo delle realizzazioni.

Altri soggetti svolgono funzioni in materia di politica agraria, il cui beneficiario diretto è ancora il mondo agricolo: a questa categoria appartengono spesso enti con una configurazione privata o semi-privata (come ad esempio i Consorzi di bonifica, l'Associazione regionale allevatori, ecc.), i quali realizzano interventi di natura materiale che si sostanziano prevalentemente nella costruzione di opere infrastrutturali e nell'erogazione di servizi. A metà tra pubblico e privato si possono collocare anche i Gruppi di azione locale dell'Iniziativa LEADER, quale espressione di una partnership locale composta da enti pubblici e organismi di diritto privato. Gli altri attori sono rappresentati da soggetti privati, quali le Organizzazioni professionali e i Centri autorizzati di assistenza agricola (CAA)<sup>3</sup>.

Le relazioni che intercorrono tra i diversi attori (Ente Regione, Enti territoriali e strumentali, parti socio-economiche) sono regolate prevalentemente da alcune disposizioni dello Statuto regionale e dalle leggi regionali in materia di programmazione, esercizio delle funzioni amministrative, funzionamento delle Agenzie regionali e interventi specifici a favore del settore. Per quanto riguarda le politiche di sviluppo rurale di derivazione comunitaria i documenti di programmazione e di attuazione, nel definire le modalità di applicazione delle diverse misure, regolano anche i rapporti tra la Regione e gli Enti locali, precisandone i ruoli, le

---

<sup>1</sup> In base alla legge regionale n. 30/1973, la delega ai Comuni, alle Province e alle loro aggregazioni, alle Comunità montane e agli altri Enti locali era ritenuta la modalità ordinaria di esercizio delle funzioni amministrative regionali. La legge regionale n. 10/1989 ha regolato in Toscana la materia delle deleghe agli Enti locali in agricoltura fornendo l'elenco delle funzioni amministrative ad essi delegate e le funzioni riservate alla competenza della Regione. In seguito, la legge regionale n. 9/1998 ha introdotto norme in merito all'attribuzione delle funzioni amministrative in materia di agricoltura, foreste, caccia, pesca, sviluppo rurale, agriturismo e alimentazione, così come trasferite alle Regioni a statuto ordinario dal decreto legislativo n. 143/1997. La legge regionale n. 37/2008, in materia di riordino delle Comunità montane, regola la trasformazione delle Comunità montane in Unioni di Comuni.

<sup>2</sup> L'Agenzia regionale per lo sviluppo e l'innovazione del settore agricolo forestale (ARSIA) è stata istituita con la legge regionale n. 37/1993 quale organismo tecnico operativo e strumentale della Regione Toscana. A seguito dell'entrata in vigore della legge regionale n. 65/2010 (legge finanziaria per l'anno 2011), l'ARSIA è stata soppressa e nelle sue funzioni è subentrata la Direzione generale "Competitività del sistema regionale e sviluppo delle competenze" della Regione Toscana.

<sup>3</sup> ARTEA ha stipulato apposite convenzioni con i CAA regolarmente riconosciuti per lo svolgimento delle attività di assistenza procedimentale in agricoltura e tenuta del fascicolo aziendale.

---

modalità di intervento e le rispettive competenze. In questo ambito si deve ricordare che, a livello generale, la normativa regionale sulla programmazione stabilisce che, nel caso di piani che includono obiettivi di portata non esclusivamente regionale, gli interventi e la conseguente utilizzazione delle risorse finanziarie siano determinati a livello locale. Da ciò discende l'individuazione dei Piani locali di sviluppo rurale (PLSR) quale strumento di programmazione per la realizzazione delle politiche comunitarie di sviluppo rurale.

Il confronto permanente fra gli Enti locali e le parti economiche e sociali è il metodo di governo utilizzato dalla Regione Toscana per realizzare un processo di partecipazione alla definizione delle scelte di politica economica e sociale e di attuazione delle politiche regionali di intervento, con un ampio coinvolgimento e una forte interazione tra i diversi attori sociali e territoriali. Il sistema di concertazione e partenariato della Toscana ha due momenti principali:

- il Tavolo regionale di concertazione generale, insediato nell'ambito del Nuovo Patto per uno sviluppo qualificato e maggiori e migliori lavori in Toscana, dove sono presenti tutti gli attori del partenariato regionale, istituzionale, socio-economico, associativo e ambientalista<sup>4</sup>;
- il Tavolo di consultazione istituzionale<sup>5</sup>, cui partecipano oltre ai rappresentanti di ANCI, UNCEM e URPT, anche un rappresentante del Consiglio delle autonomie locali, organo di consultazione del Consiglio regionale.

A questi si aggiungono tavoli o momenti di concertazione istituzionale e socio-economica nell'ambito della programmazione settoriale, la cui sintesi trova composizione nei tavoli centrali. Per l'agricoltura e lo sviluppo rurale in merito alla fase di concertazione e consultazione è previsto un livello specifico costituito dal cosiddetto "Tavolo verde", introdotto alla fine degli anni '90 mediante l'attivazione di specifici protocolli d'intesa tra la Regione e i soggetti portatori di interessi, cui partecipano le organizzazioni di settore (agricoltura, ambiente, caccia e pesca) e le associazioni ambientaliste.

Il livello di partecipazione degli attori locali e socio-economici e le modalità con cui essi vengono coinvolti si differenziano in maniera sostanziale a seconda delle tipologie di intervento da realizzare e della fonte finanziaria. I principali strumenti di programmazione per la gestione delle risorse a favore dell'agricoltura e dello sviluppo rurale sono di origine:

- comunitaria: il Docup obiettivo 5b, gli interventi sulle strutture, il Docup aree obiettivo 2, il Piano di sviluppo rurale e i relativi Piani locali, le Iniziative LEADER,
- nazionale: la programmazione negoziata e i contratti di filiera,
- regionale: gli interventi settoriali poi confluiti nel Piano agricolo regionale (PAR) e il Programma straordinario degli investimenti, avviato nel 2003<sup>6</sup>.

Dal confronto, ad esempio, tra le medesime tipologie di azioni previste nell'ambito dei PLSR o

---

<sup>4</sup> Il Patto è stato siglato il 30 marzo 2004 tra la Giunta regionale e gli organismi rappresentativi degli Enti locali e del mondo produttivo, sindacale e ambientalista.

<sup>5</sup> DGR n. 328/2001, integrata dalla DGR n. 906/2005.

<sup>6</sup> Le risorse destinate all'agricoltura dal Programma ammontano a 43,3 milioni di euro e i progetti realizzati riguardano soprattutto il settore irriguo (la rete di distribuzione idrica di Montedoglio e gli invasi idrici multifunzionali) e l'energia per le aree rurali, cui si aggiunge la previsione di altri due interventi, relativi alla riconversione di strutture agroindustriali e al pretrattamento di carcasse animali, che tuttavia non presentano impegni di spesa.

---

del PAR emerge che il coinvolgimento diretto degli Enti locali e degli attori socio-economici assume maggior rilievo quando si tratta di interventi di origine comunitaria rispetto ad azioni proprie della Regione.

Per l'individuazione delle caratteristiche della governance locale assume particolare interesse il modello adottato nell'ambito delle politiche a favore dello sviluppo rurale. Nella fase di programmazione per lo sviluppo delle zone rurali della Toscana per il periodo 1994-1999 si è potuto osservare che il ruolo degli Enti delegati è andato ampliandosi, includendo non solo le competenze riguardanti le varie fasi dell'iter amministrativo ma anche un'attiva partecipazione alla scelta degli interventi da attuare. Quest'ultimo aspetto emerge chiaramente dall'esame delle norme procedurali predisposte per ciascun tipo di intervento: per alcune misure dei sottoprogrammi Agricoltura e Sistema agrosilvopastorale, gli Enti delegati hanno predisposto un atto nel quale sono individuate le azioni alle quali assegnare carattere di priorità. La predisposizione da parte degli Enti delegati dei programmi di filiera e di area, con l'individuazione del peso finanziario da attribuire a ogni azione, incide sull'individuazione degli strumenti più idonei a realizzare gli obiettivi del programma in relazione alle esigenze rilevate nel territorio di competenza.

Nel successivo periodo di programmazione 2000-2006 è stato adottato un modello decentrato sia a livello amministrativo che programmatico, con il coinvolgimento degli Enti locali (Province e Comunità montane). Mediante la previsione di appositi Piani locali di sviluppo rurale, gli Enti locali hanno avuto la possibilità di proporre una propria programmazione con la scelta dell'attivazione delle misure di loro competenza e della relativa dotazione finanziaria, nonché di alcune specifiche tecniche e la definizione delle priorità territoriali e di intervento. A seguito dell'estensione della delega di alcune competenze tecnico amministrative in materia di agricoltura e foreste a tutte le Comunità montane, sono aumentati i soggetti coinvolti nella definizione dei Piani locali e nell'attuazione delle politiche di sviluppo rurale (Tab. 1). I Piani, presentati dai singoli Enti o in forma associata a livello provinciale, sono stati elaborati e approvati con delibera di Giunta regionale a partire dal 2001 e hanno interessato le 10 Province e le 20 Comunità montane della Toscana.

Il PSR 2000-2006 prevedeva anche la possibilità di attuare a livello locale Programmi agroambientali d'area<sup>7</sup> e Patti d'area<sup>8</sup> che coinvolgessero territori caratterizzati da una realtà comune in termini produttivi o di problematiche ambientali, destinando una parte specifica di finanziamenti, anche su misure diverse, alla risoluzione dei problemi o al sostegno di precise emergenze. Si trattava, quindi, di arrivare, in sede di concertazione per la definizione dei PLSR, alla condivisione fra tutti i soggetti coinvolti di un obiettivo specifico in termini territoriali e di intervento. Nonostante alcuni tentativi, tale possibilità è stata sostanzialmente trascurata a causa soprattutto della difficoltà in ambito locale di destinare risorse finanziarie a specifiche priorità settoriali o territoriali<sup>9</sup>.

---

<sup>7</sup> Nell'ambito della misura 6, Misure agroambientali, era possibile definire Programmi agroambientali d'area per l'agricoltura biologica e quella integrata, cui doveva aderire un numero di aziende tale da interessare almeno il 30% della SAU presente nell'area di riferimento, che doveva essere omogenea e non inferiore a 1.000 ettari. A titolo di incentivo, l'ammontare dei premi veniva aumentato del 10%.

<sup>8</sup> Nella Delibera di approvazione dello schema di PLSR viene disposto che, nel caso di attivazione coordinata di più misure su uno stesso territorio finalizzata alla risoluzione di problemi specifici, l'Ente può indicare le problematiche da affrontare, i soggetti interessati, le aree interessate, le risorse impegnate e loro provenienza, le tipologie di misura o azione attivate. In questo modo era possibile integrare i massimali di intervento per misura e facilitare la complementarietà delle azioni.

<sup>9</sup> Nel PLSR della Provincia di Massa Carrara e della Comunità montana della Lunigiana era stata predisposta la



**Tabella 1. Misure PSR 2000-2006 per competenza**

Competenza	Misure
Servizi della Giunta Regionale	7 Miglioramento delle condizioni di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti agricoli
	8.2.2iii Sistemi informativi di previsione e monitoraggio antincendi boschivi
	9.3i Commercializzazione prodotti agricoli di qualità
	9.4 Servizi essenziali per le popolazioni rurali
	9.8 Incentivazione di attività artigianali e turistiche
Province	3 Formazione
	9.1 Ricomposizione fondiaria
	9.2 Servizi di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole
	9.3ii Commercializzazione prodotti agricoli di qualità
	9.6 Gestione delle risorse idriche in agricoltura
	9.7 Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura
	9.8 Incentivazione di attività artigianali e turistiche
	9.9ii iii Tutela dell'ambiente
Province e Comunità montane dalla A alla L*	1 Investimenti nelle aziende agricole
	2 Insediamento giovani agricoltori
	4 Pre pensionamento
	5 Zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali
	6 Misure agro ambientali
	8.1 Imboschimento delle superfici agricole
	9.5 Diversificazione delle attività del settore agricolo
9.10v Reimpianto di vigneti colpiti dal mal dell'esca parassitario	
Province e tutte le Comunità montane	8.2 Altre misure forestali (escluso competenza regionale)
	9.9i Tutela dell'ambiente
	9.10i-iv Ricostituzione del potenziale agricolo danneggiato da disastri naturali

\* A seguito della legge regionale n. 82/2000 la delega delle funzioni viene estesa a tutte le Comunità montane

Nell'attuale periodo di programmazione, le Province presentano i Programmi locali di sviluppo rurale, concertati e condivisi con le Comunità montane e le Unioni di Comuni. Nei Piani, a partire dall'analisi del territorio di competenza, le Province individuano i principali fabbisogni, le strategie prescelte con l'indicazione delle misure attivate e le loro dotazioni finanziarie. Gli indirizzi programmatici nell'ambito dei PLSR riguardano la scelta di quali misure, contenute nel PSR, attivare sul proprio territorio, quante risorse e quali priorità aggiuntive attivare per ciascuna misura, fermi restando i vincoli definiti a livello regionale. I PLSR possono contenere sezioni distinte illustranti le specificità dei territori ricadenti in Comunità montane o Unioni di Comuni.

Da segnalare all'interno dell'attuale fase di programmazione la previsione degli strumenti della progettazione integrata, costituiti dai Progetti integrati di filiera (PIF) e dai Progetti integrati territoriali (PIT). I PIF hanno per oggetto la sottoscrizione di accordi di filiera tra produttori, trasformatori e commercianti, con obblighi reciproci sia per la fornitura dei prodotti sia per la realizzazione degli investimenti. La Regione Toscana ha stanziato 25 milioni di euro ai progetti integrati per supportare la ristrutturazione delle principali filiere agroalimentari regionali: 12 milioni sono destinati al comparto cerealicolo, 7 alla zootecnia e 6 ad altre filiere (vitivinicola,

costituzione di un Patto d'area per la qualità, la tipicità e la sicurezza dei prodotti agricoli e dell'agro-alimentare e un Patto d'area per la valorizzazione del patrimonio forestale della Provincia di Massa Carrara. Inoltre, all'interno del primo Patto trovava collocazione ai fini della gestione contrattata dei processi produttivi e dell'uso del territorio, il Programma agroambientale d'area per la conversione della zootecnia di Zeri e Comano alle tecniche di produzione biologica.

---

florovivaistica, olivicola, ortofrutticola). Il bando, emanato lo scorso febbraio, prevede il ricorso alle misure per gli investimenti d'impresa, per la cooperazione finalizzata all'introduzione di innovazioni di processo e prodotto, per lo sviluppo di sistemi di qualità agroalimentare, per la realizzazione di piccole infrastrutture aziendali e per l'attivazione di servizi di consulenza aziendale<sup>10</sup>.

In base a quanto disposto nello schema per la redazione dei PLSR, le caratteristiche dei Progetti integrati territoriali sono definite da Province o Comunità montane o da altri soggetti promotori operanti in stretta relazione con gli uffici di tali Enti, che li esaminano in raccordo con gli uffici della Giunta regionale. I PIT sono adottati dalla Provincia o Comunità montana competente e acquisiscono efficacia ai fini dell'assegnazione delle priorità. I PIT, finalizzati alla risoluzione di problemi specifici, possono riguardare:

- l'attivazione coordinata di più misure e azioni finalizzate ad un obiettivo comune, collegato a specifici fabbisogni di un settore o di una parte del territorio di competenza;
- la concentrazione di una determinata misura o azione su programmi territoriali aventi una massa critica minima predefinita e finalizzati alla risoluzione di problematiche chiaramente predeterminate.

L'attuazione dei PIT è subordinata alla definizione di linee guida regionali, che non sono state ancora definite<sup>11</sup>.

Una volta individuate le principali caratteristiche del modello di governance locale per le politiche di sviluppo rurale, si deve porre in evidenza il processo di adattamento e di revisione di tale modello, in relazione soprattutto all'esigenza di semplificare le modalità di elaborazione e gestione della programmazione a livello decentrato e alla necessità di valorizzare, al tempo stesso, i fabbisogni dei vari territori.

## 1.2. Le criticità emerse e i principali cambiamenti

Il sistema di governance che ha operato in Toscana ha messo in luce alcune criticità, tra le quali si evidenziano: la progressiva burocratizzazione dei meccanismi decisionali, il problema della rappresentatività degli attori sociali, la concertazione volta anche a garantire il consenso con scarsa attivazione dei soggetti coinvolti, la frammentazione della partecipazione istituzionale e sociale tra i diversi livelli, le distorsioni in alcuni casi dei processi di governance locale (ad esempio l'attivazione di micro interventi per soddisfare le esigenze del maggior numero possibile di beneficiari, l'individuazione discrezionale dei destinatari dell'intervento), l'elevato costo di funzionamento del modello a fronte di una diminuzione delle risorse finanziarie disponibili.

Nel quadro più generale dello snellimento della pubblica amministrazione, tutto ciò determina la necessità di riorganizzare il sistema mediante la definizione di un nuovo modello regionale in parziale discontinuità con il passato. Come emerge dal Documento di programmazione economica e finanziaria 2011 (DPEF), tra gli obiettivi di politica agricola dell'azione regionale vi

---

<sup>10</sup> La DGR n. 68/2011 approva le Linee guida per l'attivazione del bando multimisura per i Progetti integrati di filiera e le disposizioni attuative delle misure 124 e 133 e il Decreto n. 604/2011 approva il bando multimisura.

<sup>11</sup> La possibilità di attuazione dei PIT è stata esaminata attraverso una ricerca affidata al Laboratorio di studi rurali Sismondi dall'IRPET, su finanziamento ARSIA e Regione Toscana.

---

è il miglioramento del sistema di governance interna “mediante la razionalizzazione della programmazione locale dello sviluppo rurale e l’identificazione in un unico livello del punto di sintesi, senza tralasciare il confronto continuo e costante con le parti sociali e con tutti i livelli istituzionali toscani in modo da raggiungere decisioni il più possibile condivise”.

Il processo di revisione del sistema, già avviato da alcuni anni, ha conseguito i primi risultati mentre altri interventi sono in fase di definizione.

Un primo risultato è stato quello di far fronte alla proliferazione di leggi intervento estremamente frammentate e la mancanza di un quadro unico, specialmente sotto il profilo finanziario, mediante la previsione di un atto di programmazione che regolamentasse tutta la spesa del settore e consentisse un consolidamento delle politiche economiche agricole e di sviluppo rurale: il Piano agricolo regionale<sup>12</sup>. La motivazione principale che porta all’elaborazione del Piano è provvedere alla realizzazione di un documento unitario di programmazione che riunisca al suo interno la pluralità di piani, programmi e interventi settoriali – intesi come leggi di spesa – che nel corso degli anni si sono susseguiti a scapito del perseguimento di politiche organiche di settore.

Nell’ambito dell’attuale fase 2007-2013 è stata introdotta una semplificazione degli strumenti di programmazione mediante la previsione di dieci Programmi locali di sviluppo rurale, presentati dalle singole Province, ma contenenti scelte distinte fra Province e Comunità montane. Tuttavia, la Commissione europea ha più volte chiesto di razionalizzare il sistema della programmazione locale adottato in Toscana, in modo da garantirne maggiormente la conformità con la programmazione approvata a livello comunitario. Inoltre, a causa della congiuntura economica particolarmente negativa è emersa la necessità di rendere meno complesso il processo di programmazione locale per garantire meccanismi più semplici e fluidità di azione al fine di dare risposte più immediate alle imprese e ai territori toscani. Infatti, la programmazione finanziaria assegnata a ciascun Ente territoriale competente ha creato una rigidità eccessiva e non ha consentito di ottimizzare la spesa, data la frequente produzione di economie dovute a carenza di domanda a livello di singolo Ente, mentre a livello dell’intero territorio provinciale si potevano registrare situazioni di carenza di finanziamenti disponibili. Tenuto conto di queste problematiche, nella fase di revisione dei PLSR sono state adottate alcune novità di natura procedurale<sup>13</sup>, tra le quali:

- la previsione di un piano finanziario unico, comprendente tutte le risorse assegnate agli Enti competenti per Provincia dal Documento attuativo regionale (DAR)<sup>14</sup>,
- la formazione di un’unica graduatoria provinciale,
- un ruolo di coordinamento e di monitoraggio della Provincia,
- l’abolizione dei punteggi aggiuntivi riservati alla programmazione locale.

---

<sup>12</sup> Con la legge regionale n. 1/2006 la Toscana ha definito un modello di amministrazione in cui la gestione dei procedimenti di spesa in agricoltura è ispirata al principio del decentramento amministrativo e a criteri di semplificazione e funzionalità. Il PAR accorpa numerosi interventi settoriali, tra i quali: il Piano faunistico venatorio, i Piani per la pesca, gli indennizzi agli agricoltori, il finanziamento dei CAA, la tutela della sanità animale, la valorizzazione delle filiere, gli investimenti per le imprese agricole, la promozione dei prodotti, il Piano dei servizi di sviluppo agricolo e rurale, le attività dell’ARSIA e recentemente anche il Piano forestale.

<sup>13</sup> In particolare, DGR n. 801/2010, Reg. CE n. 1698/05, PSR 2007-2013, Modifica del testo del DAR approvato con DGR n. 685/2010.

<sup>14</sup> Il DAR disciplina le modalità e i criteri per l’attuazione del PSR e stabilisce la ripartizione delle funzioni fra l’Autorità di gestione e gli altri soggetti coinvolti nell’attuazione del programma.

---

Inoltre, sono stati emanati specifici indirizzi regionali, definiti congiuntamente con le rappresentanze regionali degli Enti locali e finalizzati a coordinare e focalizzare la programmazione locale per lo sviluppo rurale, in modo da massimizzarne l'efficacia e l'impatto, a livello dei singoli territori e a livello regionale<sup>15</sup>. Pertanto, la revisione dei PLSR per la programmazione delle risorse a valere sull'annualità 2011 del PSR deve tenere conto delle seguenti priorità:

- interventi a sostegno di comparti in crisi (in particolare zootecnia e cerealicoltura),
- interventi a sostegno della costituzione di nuove imprese agricole attraverso il prepensionamento e/o l'insediamento di giovani,
- interventi per infrastrutture e per lavori pubblici di prevenzione delle calamità naturali e di ripristino nel settore forestale nel rispetto degli elementi di pregio del paesaggio agricolo e forestale.

Gli Enti devono destinare la parte prevalente delle risorse loro assegnate alle misure collegabili direttamente a tali priorità.

Per quanto riguarda ARTEA, rispetto all'avvio iniziale delle attività alcuni elementi hanno determinato, da un lato, il continuo aggiornamento delle funzioni svolte dall'Agenzia in relazione al settore agricolo e, dall'altro, il suo coinvolgimento nei nuovi programmi regionali nei settori extra-agricoli. Sul piano legislativo settoriale le novità introdotte dalla legge regionale n. 45/2007<sup>16</sup> delineano impegni diretti dell'Agenzia nella gestione dell'Albo degli Imprenditori agricoli, della Dichiarazione unica annuale (DUA) e, infine, nel Sistema informativo agricolo regionale. Anche la definizione di imprenditore e imprenditrice agricolo-professionale, operata dalla stessa legge regionale, contribuisce a fare maggiore chiarezza mediante l'individuazione dei soggetti e dei requisiti che gli operatori agricoli devono possedere per accedere ai finanziamenti pubblici. L'attuazione del PAR, quale strumento unitario di programmazione finanziaria che riguarda tutte le linee di intervento in ambito agricolo e dello sviluppo rurale, coinvolge direttamente l'Agenzia in qualità di Organismo pagatore. Nel documento di Piano uno degli obiettivi è rendere omogenee le procedure operative di erogazione dei benefici economici alle aziende e in questo contesto ARTEA è stata individuata quale unico soggetto per l'erogazione dei finanziamenti, ma anche strumento di sviluppo di modalità gestionali finalizzate a rendere effettivi i processi di semplificazione amministrativa. Si rilevano due tipologie di flussi finanziari che transitano da ARTEA, quelli destinati a finanziare misure per le quali i beneficiari sono già definiti a monte dalla Giunta regionale e misure in cui i beneficiari devono essere determinati attraverso una procedura istruttoria. In particolare, con quest'ultima modalità le imprese possono usufruire di un procedimento standard per presentare le proprie istanze e interagire con l'Agenzia mediante l'accesso diretto alle proprie posizioni all'interno dell'Anagrafe delle aziende agricole.

A livello regionale – presso l'Area di coordinamento Sviluppo rurale della DG Competitività del sistema regionale e sviluppo delle competenze – si segnala la costituzione di un Gruppo di coordinamento generale (GCG) dello sviluppo rurale, composto da Regione Toscana, ARTEA, UPI Toscana, UNCEM Toscana, che si riunisce una volta al mese per affrontare problematiche di natura tecnica sull'applicazione dei bandi e le norme regionali di attuazione. L'obiettivo del

---

<sup>15</sup> DGR n. 813/2010, Reg. CE n. 1698/05, PSR 2007-2013, Indirizzi per la revisione dei Piani locali di sviluppo rurale.

<sup>16</sup> Legge regionale n. 45/2007, recante Norme in materia di imprenditore e imprenditrice agricoli e di impresa agricola.

---

GCG è produrre orientamenti condivisi, nell'ambito di tutte le materie afferenti l'agricoltura, le foreste, la caccia, la pesca, lo sviluppo rurale, al fine di raggiungere la più elevata omogeneità di applicazione delle norme e delle procedure sul territorio regionale. Il Gruppo di coordinamento è nato a seguito dell'approvazione di uno schema di protocollo d'intesa finalizzato a concordare con tutte le parti interessate una revisione delle modalità di elaborazione e gestione della programmazione locale nell'ambito dello sviluppo rurale<sup>17</sup>. L'intesa ha la finalità principale di semplificare e razionalizzare il processo di programmazione locale, confermando nello stesso tempo la validità di detta programmazione il cui obiettivo rimane la valorizzazione dei fabbisogni dei vari territori.

Inoltre, è stato costituito all'interno della Regione Toscana un Gruppo di lavoro sulla governance dal punto di vista organizzativo, con il compito di fare proposte in merito al sistema informativo di ARTEA, i percorsi formativi per i funzionari degli Enti, i controlli integrati e una maggiore standardizzazione delle procedure.

Tutto ciò si inserisce in un contesto in forte evoluzione per quanto riguarda il ruolo delle Comunità montane, le gestioni associate dei Comuni e il riconoscimento delle funzioni fondamentali degli Enti locali. Infatti, sul fronte della normativa si sta definendo un preliminare di proposta di legge regionale di riforma istituzionale, che dovrà essere approvato dal Consiglio regionale e che precede la proposta di legge vera e propria. Il documento ha per oggetto il sistema delle autonomie e detta norme in materia di cooperazione istituzionale e finanziaria, l'esercizio associato di funzioni e il riordino degli enti, le politiche generali verso i territori.

---

<sup>17</sup> DGR n. 778 del 30 agosto 2010, Reg. CE n. 1698/05, PSR 2007-2013, approvazione di un protocollo di intesa per la razionalizzazione della programmazione locale sullo sviluppo rurale.

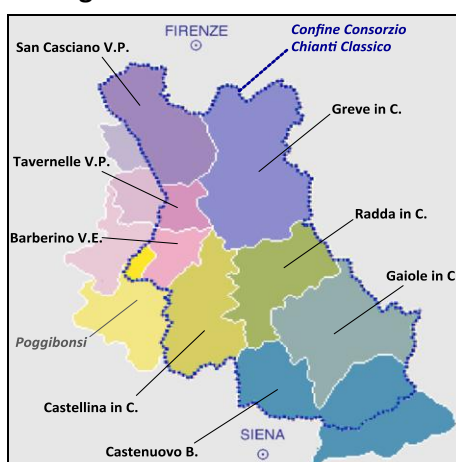
## 2. Il Chianti: il fallimento della costruzione di una governance locale condivisa

### 2.1. Un'introduzione all'area di ricerca

Il territorio del Chianti comprende otto comuni, di cui quattro appartenenti alla provincia di Firenze (Barberino Val d'Elsa, Greve in Chianti, San Casciano in Val di Pesa e Tavarnelle in Val di Pesa) e quattro a quella di Siena (Castellina in Chianti, Castelnuovo Berardenga, Gaiole in Chianti e Radda in Chianti) (Fig. 1)<sup>18</sup>.

Il Chianti è un'area territorialmente, culturalmente ed economicamente omogenea, caratterizzata da storia e tradizioni comuni, stesse caratteristiche ambientali, un sistema produttivo imperniato su produzioni di qualità legate al territorio – prime fra tutte vino e olio – e processi di sviluppo sociale ed economico sostanzialmente omogenei, anche se non vanno sottaciute alcune differenze tra il Chianti fiorentino e il Chianti senese, frutto soprattutto della diversa localizzazione geografica rispetto alle aree forti della regione (Valdarno e costa)<sup>19</sup>.

Figura 1. I Comuni del Chianti



Fonte: Brunori e Rossi (2007): Fig. 2, modificata

<sup>18</sup> La Fig. 1 riporta, oltre ai confini amministrativi degli otto comuni del Chianti, anche la delimitazione (linea tratteggiata) del Consorzio del Chianti Classico. Dal confronto si evince chiaramente come non esista coincidenza tra le due entità: come si vedrà in seguito, queste due delimitazioni rappresentano altrettante "visioni" di ciò che dovrebbe essere il Chianti e il contrasto tra tali visioni ha rappresentato uno dei motivi del fallimento della costruzione di una governance condivisa nell'area (cfr. par. 2.2).

<sup>19</sup> Ancora oggi, nonostante i cospicui investimenti infrastrutturali e la rivoluzione informatica, il Chianti senese presenta un più forte carattere di ruralità e una certa marginalità geografica ed economica. Ciò viene esplicitamente riconosciuto nel Programma di sviluppo rurale 2007-2013, che fa ricadere le due sub-aree in due zonizzazioni diverse: il Chianti fiorentino nell'area C1 "Aree rurali intermedie in transizione", il Chianti senese nell'area C2 "Aree rurali intermedie in declino". D'altra parte, anche la Regione Toscana (2000) riconosce nei suoi atti programmatori l'appartenenza delle due sub-aree a due diversi "Sistemi economici locali" (SEL): il Chianti fiorentino corrisponde largamente al SEL 9.4 "Area fiorentina – quadrante Chianti" (anche se quest'ultimo, rispetto alla perimetrazione da noi adottata, include il Comune di Impruneta, ma esclude quello di Barberino Val d'Elsa), mentre il Chianti senese corrisponde esattamente al SEL 23 "Chianti".

Si tratta di un territorio tipicamente rurale, come testimoniato dalla bassa densità demografica (Tab. 2), in cui oltre alle attività agricole, da anni è in atto un processo di diversificazione delle attività produttive, che consente di raggiungere livelli di valore aggiunto procapite di poco inferiore alla media regionale e più elevati di altre aree rurali della Toscana<sup>20</sup>.

**Tabella 2.** Caratteristiche strutturali dei comuni del Chianti, 2009

Comuni	Superficie (Km <sup>2</sup> )	Popolazione residente	Densità (Ab./Km <sup>2</sup> )	Valore aggiunto (Mln euro)	Val. agg. Procapite (euro)
Barberino V.E.	65,88	4.278	64,9		
Greve C.	169,04	14.304	84,6		
S. Casciano V.P.	107,98	17.171	159,0		
Tavarnelle V.P.	56,98	7.692	135,0		
<b>Chianti FI</b>	<b>400</b>	<b>43.445</b>	<b>108,6</b>	<b>1.120,82</b>	<b>20.738</b>
Castellina C.	99,45	2.966	29,8		
Castelnuovo B.ga	177,03	8.992	50,8		
Gaiole C.	128,99	2.751	21,3		
Radda C.	80,56	1.693	21,0		
<b>Chianti SI</b>	<b>486</b>	<b>16.402</b>	<b>33,7</b>	<b>306,37</b>	<b>18.679</b>
<b>Chianti TOT</b>	<b>886</b>	<b>59.847</b>	<b>67,6</b>	<b>1.427,19</b>	<b>20.258</b>
<b>Toscana</b>	<b>22.992,49</b>	<b>3.730.130</b>	<b>162,2</b>	<b>92.400,73</b>	<b>24.771</b>
<b>Chianti/Toscana</b>	<b>3,85%</b>	<b>1,60%</b>	<b>41,64%</b>	<b>1,54%</b>	<b>81,78%</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Regione Toscana e IRPET

### 2.1.1. *La dinamica demografica*

La dinamica demografica riflette le vicende sociali ed economiche che hanno caratterizzato il Chianti dalla seconda guerra mondiale in poi. Infatti, dopo un periodo caratterizzato dall'esodo agricolo degli anni '50 e '60 conseguente alla crisi della mezzadria, che portò alla migrazione di componenti significative della popolazione chiantigiana verso i maggiori centri di attrazione urbana<sup>21</sup>, si è assistito ad un fenomeno di "contro-urbanizzazione" a partire dagli anni '70<sup>22</sup> (Tab. 3).

<sup>20</sup> È opportuno ricordare che il valore aggiunto prodotto nell'area non illustra compiutamente il reale tenore di vita in quanto costituisce solo una parte dei redditi dei residenti e spesso è distribuito tra capitale e lavoro con modalità differenti tra le varie aree (ad esempio, Chianti e Garfagnana).

<sup>21</sup> La riduzione complessiva della popolazione tra il 1951 e il 1971 è stata pari 26,12% per il Chianti nel complesso, più accentuata nel settore senese (-46,06%) rispetto a quello fiorentino (-14,30%).

<sup>22</sup> La crescita della popolazione residente nel Chianti tra il 1971 e il 2009 è stata nel complesso pari al 29,54%. Anche in questo caso, la dinamica della popolazione è stata differente tra Chianti senese (+31,12%) e Chianti fiorentino (+29,97%).

**Tabella 3.** Dinamica della popolazione dei comuni del Chianti, 1951-2009

Comuni	Anni						
	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2009
Barberino V.E	5.956	4.881	3.570	3.308	3.542	3.871	4.278
Greve C.	13.233	11.510	10.061	10.534	11.139	12.855	14.304
S. Casciano V.P.	14.010	14.240	14.522	15.318	16.012	16.615	17.171
Tavarnelle V.P.	5.933	5.459	5.385	6.336	6.911	7.153	7.692
<b>Chianti FI</b>	<b>39.132</b>	<b>36.090</b>	<b>33.538</b>	<b>35.496</b>	<b>37.604</b>	<b>40.494</b>	<b>43.445</b>
Castellina C.	4.886	3.647	2.917	2.681	2.508	2.673	2.966
Castelnuovo B.ga	9.937	7.835	5.110	5.376	6.316	7.470	8.992
Gaiole C.	5.437	3.978	2.894	2.577	2.309	2.386	2.751
Radda C.	2.932	1.946	1.588	1.585	1.633	1.669	1.693
<b>Chianti SI</b>	<b>23.192</b>	<b>17.406</b>	<b>12.509</b>	<b>12.219</b>	<b>12.766</b>	<b>14.198</b>	<b>16.402</b>
<b>Chianti TOT</b>	<b>62.324</b>	<b>53.496</b>	<b>46.047</b>	<b>47.715</b>	<b>50.370</b>	<b>54.692</b>	<b>59.847</b>
<b>Toscana</b>	<b>3.158.811</b>	<b>3.286.160</b>	<b>3.473.097</b>	<b>3.581.051</b>	<b>3.529.946</b>	<b>3.397.040</b>	<b>3.730.130</b>
<b>Chianti/Toscana</b>	<b>1,97%</b>	<b>1,63%</b>	<b>1,33%</b>	<b>1,33%</b>	<b>1,43%</b>	<b>1,61%</b>	<b>1,60%</b>

Fonte: ISTAT, annate varie

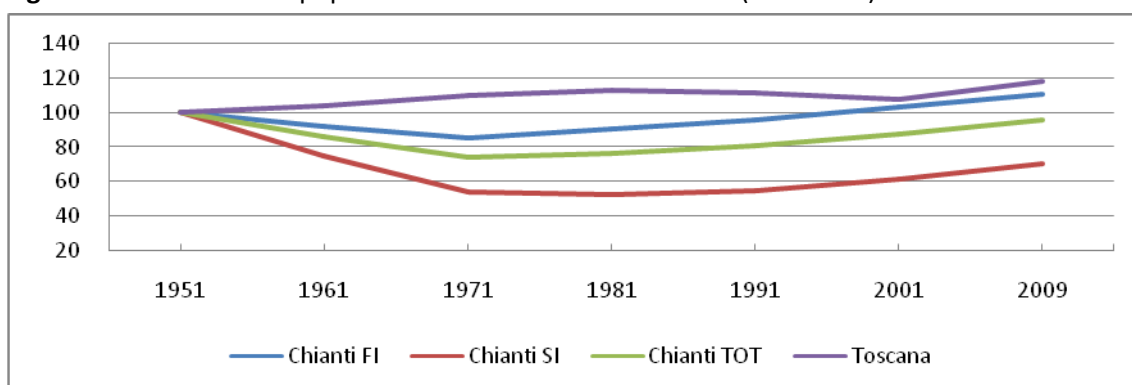
Pur riconoscendo alcune differenze tra Chianti fiorentino e Chianti senese, soprattutto per quanto riguarda l'entità relativa del fenomeno<sup>23</sup>, gli andamenti sono sostanzialmente simili nelle due sub-aree (Fig. 2). E simili sono anche le determinanti: l'entrata in crisi del sistema di produzione agricolo preesistente e l'attrattività determinata dalle maggiori opportunità sociali e occupazionali dei centri urbani per quanto riguarda l'esodo degli anni '50 e '60; la rinnovata attrattività del Chianti come area che offre possibilità occupazionali (produzioni agricole di qualità, agriturismo, ecc.), che permette una migliore qualità della vita rispetto ai centri urbani, e che può essere anche utilizzata a scopo puramente residenziale, grazie al miglioramento dei collegamenti con i principali centri urbani, per quanto riguarda il contro-esodo degli ultimi decenni.

Dopo un periodo di cinquant'anni in cui gli andamenti demografici del Chianti sono stati in assoluta contro-tendenza rispetto a quelli della Toscana, a partire dai primi anni del nuovo millennio si può dire che la specificità della dinamica demografica del Chianti rispetto a quella regionale sia stata risolta, consentendo di chiudere il gap che si era aperto mezzo secolo prima (Fig. 2). Questo può essere inteso come il superamento dei fattori di crisi che hanno caratterizzato i primi vent'anni del periodo, per cui, pur mantenendo le proprie specificità in termini di orientamento produttivo, il Chianti sembra aver trovato un nuovo equilibrio, caratterizzato da una dinamicità economica e sociale simile a quella di altre aree della regione.

<sup>23</sup> Il Chianti fiorentino, infatti, ha risentito positivamente rispetto a quello senese della maggiore vicinanza a un centro urbano importante come Firenze, che ha fatto sì che la perdita di popolazione degli anni '50 e '60 sia stata relativamente meno importante rispetto al Chianti senese e la ripresa registratasi a partire dagli anni '70 quasi della stessa entità di quella del Chianti senese. Da cui, una popolazione che nel 2009 era addirittura superiore a quella esistente nel 1951 nel Chianti fiorentino, mentre il Chianti senese è ben lungi dall'aver recuperato i livelli di popolazione esistenti nel 1951 (Tab. 3 e Fig. 2).

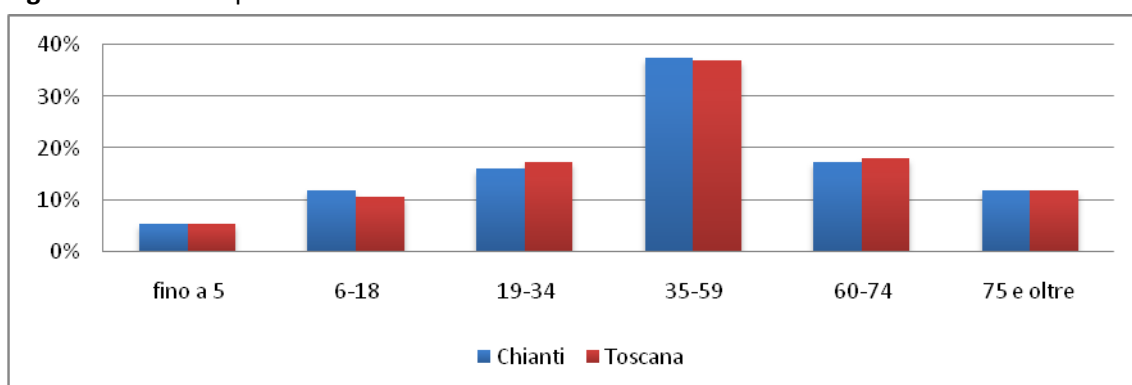


**Figura 2.** Dinamica della popolazione nel Chianti e in Toscana (1951=100)



Anzi, dal punto di vista demografico vi sono una serie di indicatori che dimostrano come il Chianti sia addirittura più vitale di altre aree della regione. Infatti, il Chianti ha una struttura per classi di età che mette in evidenza come la sua popolazione sia mediamente più giovane di quella regionale<sup>24</sup> (Fig. 3). Inoltre, la disoccupazione è meno pronunciata nel Chianti rispetto a quanto avviene mediamente in regione.

**Figura 3.** Residenti per classi di età nel Chianti e in Toscana



La dinamicità dell'area è testimoniata anche dalla capacità del Chianti di attrarre nuovi residenti: negli ultimi anni il saldo migratorio sia da altri comuni italiani, sia dall'estero è stato sempre positivo. Una caratteristica peculiare dell'area è rappresentata dalla spiccata residenzialità che si declina principalmente come residenzialità periurbana e da seconde case nel Chianti fiorentino, mentre nel Chianti senese prevale il fenomeno della residenzialità da seconde case. In particolare, un fenomeno progressivamente crescente è quello degli stranieri che decidono di trasferirsi a vivere nel Chianti per le attrattive paesaggistiche e, più in generale, per la qualità della vita dell'area. Benché non siano disponibili dati accurati circa questo fenomeno, i dati mostrano come nel 2008 quasi un decimo della popolazione residente era costituita da stranieri e di questi un terzo circa era costituito da cittadini dell'Unione

<sup>24</sup> I giovani fino a 18 anni sono il 17,32% della popolazione del Chianti, contro il 15,88% della media regionale. Inoltre, gli anziani al di sopra dei 60 anni erano il 29,01% in Chianti contro un 29,95% a livello toscano.

Europea<sup>25</sup> (Tab. 4).

**Tabella 4.** Residenti stranieri, da UE e totali in Chianti, 2008

Comuni	Residenti stranieri		Residenti totali	UE/ stranieri	UE/ totali	Stranieri/ Totali
	da UE	totali				
Barberino V.E	134	286	4.204	46,85%	3,19%	6,80%
Greve C.	469	1.470	14.087	31,90%	3,33%	10,44%
S. Casciano V.P.	373	1.046	16.966	35,66%	2,20%	6,17%
Tavarnelle V.P.	207	594	7.427	34,85%	2,79%	8,00%
<b>Chianti FI</b>	<b>1.183</b>	<b>3.396</b>	<b>42.684</b>	<b>34,84%</b>	<b>2,77%</b>	<b>7,96%</b>
Castellina C.	130	360	2.851	36,11%	4,56%	12,63%
Castelnuovo B.ga	187	826	8.567	22,64%	2,18%	9,64%
Gaiole C.	157	513	2.632	30,60%	5,97%	19,49%
Radda C.	65	239	1.748	27,20%	3,72%	13,67%
<b>Chianti SI</b>	<b>539</b>	<b>1.938</b>	<b>15.798</b>	<b>27,81%</b>	<b>3,41%</b>	<b>12,27%</b>
<b>Chianti TOT</b>	<b>1.722</b>	<b>5.334</b>	<b>58.482</b>	<b>32,28%</b>	<b>2,94%</b>	<b>9,12%</b>

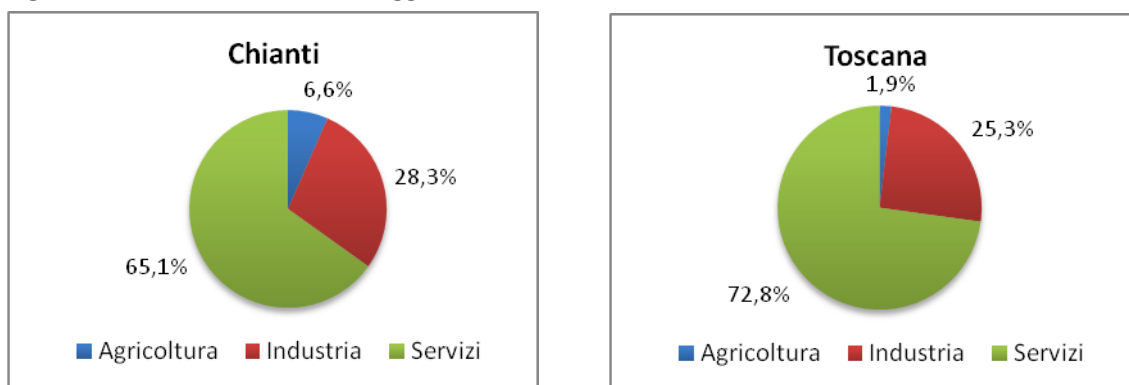
Fonte: Elaborazioni su dati comunali

### 2.1.2. *L'economia del territorio*

#### CARATTERI GENERALI

Rispetto alla media regionale, la ripartizione del valore aggiunto settoriale del Chianti evidenzia il carattere tipico di un'area che presenta un certo ritardo nello sviluppo (Fig. 4a): un peso maggiore del valore aggiunto dell'agricoltura e, in misura minore, dell'industria, mentre il valore aggiunto dei servizi è minore rispetto alla media regionale.

**Figura 4a.** Confronto dei valori aggiunti settoriali in Chianti e Toscana, 2009

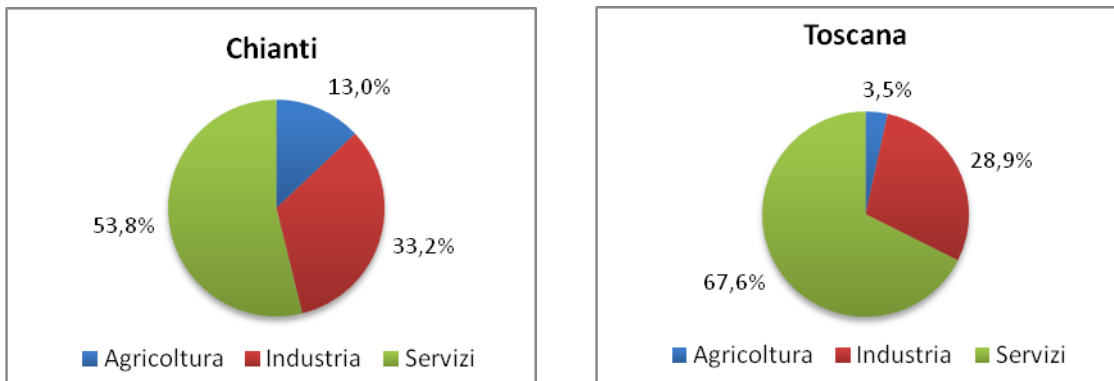


Ciò risulta ancora più evidente se si guarda alla ripartizione della forza lavoro tra i tre settori (Fig. 4b): nel Chianti la manodopera occupata in agricoltura è quasi dieci punti percentuali più elevata della media regionale, la frazione di occupati nell'industria è oltre quattro punti

<sup>25</sup> È evidente che non tutti i cittadini dell'UE residenti nel Chianti hanno deciso di trasferirsi nell'area per le sue caratteristiche di *leisure* (il fenomeno delle badanti e di alcuni lavori connessi con l'agricoltura rappresenta, infatti, una componente notevole dei residenti europei). Tuttavia, se si prova a considerare i soli residenti provenienti da paesi ad alto reddito (per i quali esistono i dati solo a livello di Sistemi economici locali, *cfr.* nota 19), per i quali, cioè, questa motivazione è più plausibile, si vede che al meno un 15% dei residenti stranieri appartiene a tale categoria.

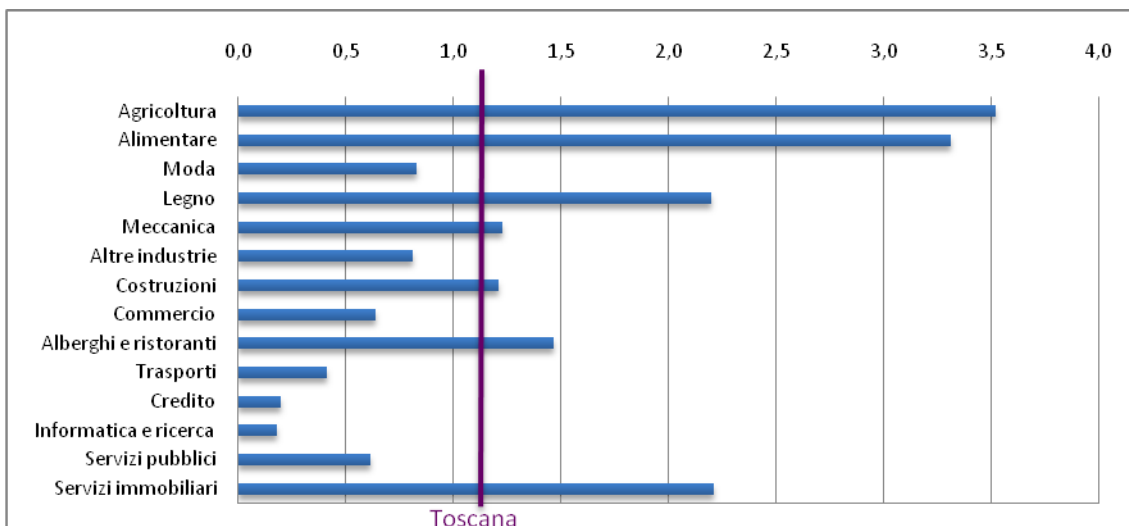
percentuali sopra la media regionale, mentre gli occupati nei servizi sono quattordici punti sotto la media regionale.

**Figura 4b.** Confronto fra l'occupazione dei vari settori in Chianti e Toscana, 2009



Tali affermazioni vanno però qualificate, tenendo presente le specificità dell'area. Infatti, la ripartizione del valore aggiunto settoriale risente chiaramente del fatto che l'orientamento produttivo dell'area è basato sulle risorse territoriali. La composizione del valore aggiunto per comparti (Fig. 5) mostra, infatti, che il peso dei comparti che si basano sullo sfruttamento delle risorse primarie (agricoltura, industria alimentare e industria del legno) è almeno doppio rispetto ai valori medi regionali.

**Figura 5.** Rapporto Chianti/Toscana del peso del valore aggiunto per comparto sul totale, 2009

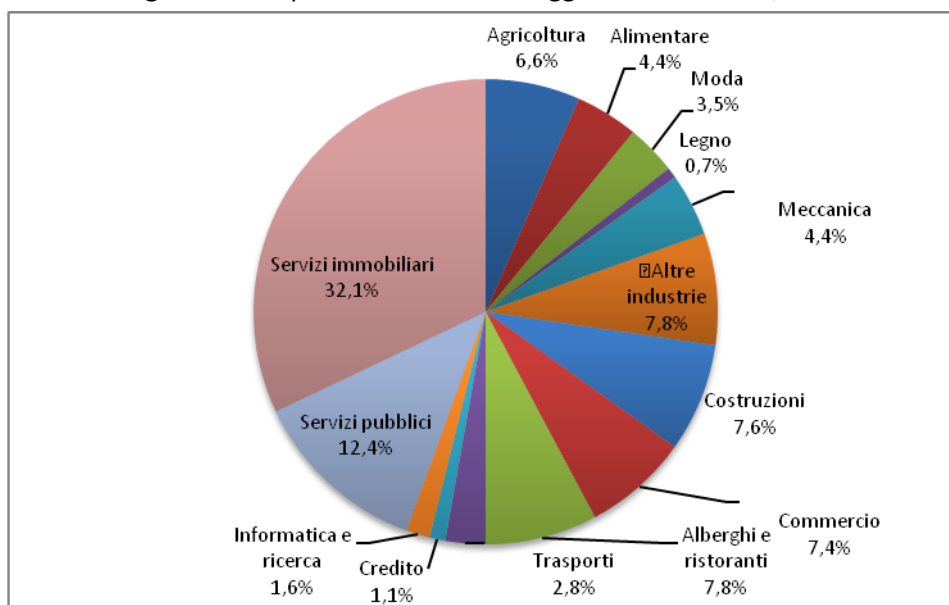


Tuttavia, non si tratta di sola agricoltura o di industrie ad essa collegate. Le attività economiche del Chianti mostrano un notevole grado di diversificazione (Fig. 6), che va dalla presenza di industrie manifatturiere (meccanica, comparti legati alla moda, altre industrie), ad un attivo comparto delle costruzioni e ad alcuni comparti dei servizi privati (servizi immobiliari, alberghi, ristoranti, commercio) che sono particolarmente rappresentati. In particolare, se si confronta il contributo di alcuni di tali comparti al valore aggiunto totale dell'area con il peso che gli stessi

comparti hanno sul valore aggiunto regionale (Fig. 5) emergono immediatamente le peculiarità del modello di sviluppo chiantigiano. Pur essendo la Toscana una regione il cui modello di sviluppo si basa ampiamente sul turismo, comparti quali alberghi e ristoranti o servizi immobiliari presentano valori molto più elevati nel Chianti. Inoltre, anche il settore delle costruzioni presenta un valore più elevato rispetto alla media regionale.

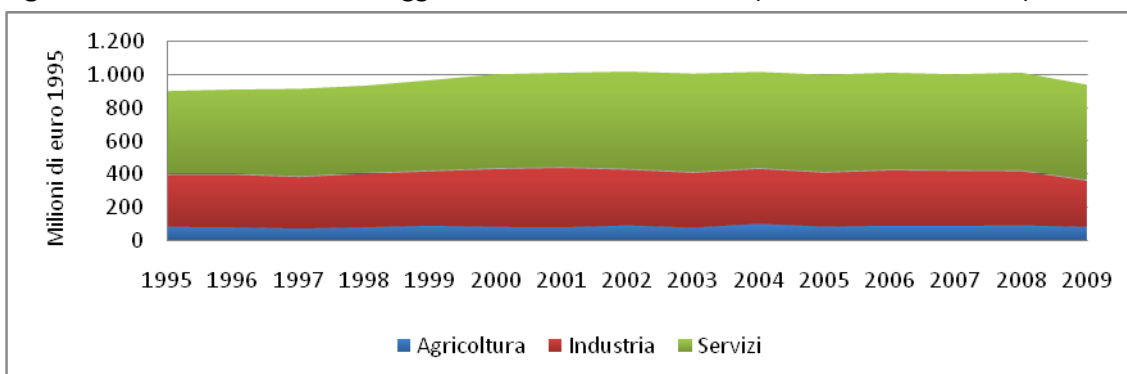
L'insieme di questi dati fa emergere una vocazione turistica e residenziale che si è sviluppata con l'affermarsi di un'agricoltura di qualità e la conservazione del paesaggio, sfruttando sinergicamente l'esistenza di emergenze storico-culturali nell'area e la vicinanza di città d'arte di primaria grandezza. Si tratta di un processo di lunga durata, che però è giunto a compimento negli ultimi quindici anni. La terziarizzazione del Chianti ha avuto, infatti, un'accelerazione in questo periodo (Fig. 7), con un aumento del peso di quasi dieci punti percentuali dalla metà degli anni '90, di cui almeno due terzi perduti dal settore industriale<sup>26</sup>. Inoltre, anche comparti che presentano valori assoluti piuttosto modesti, come il credito e l'informatica e la ricerca, ma che sono estremamente importanti come supporto al modello di sviluppo fondato sulla qualità della vita del territorio chiantigiano, sono cresciuti più velocemente di quanto non sia accaduto a livello regionale (Fig. 8).

**Figura 6.** Composizione del valore aggiunto del Chianti, 2009

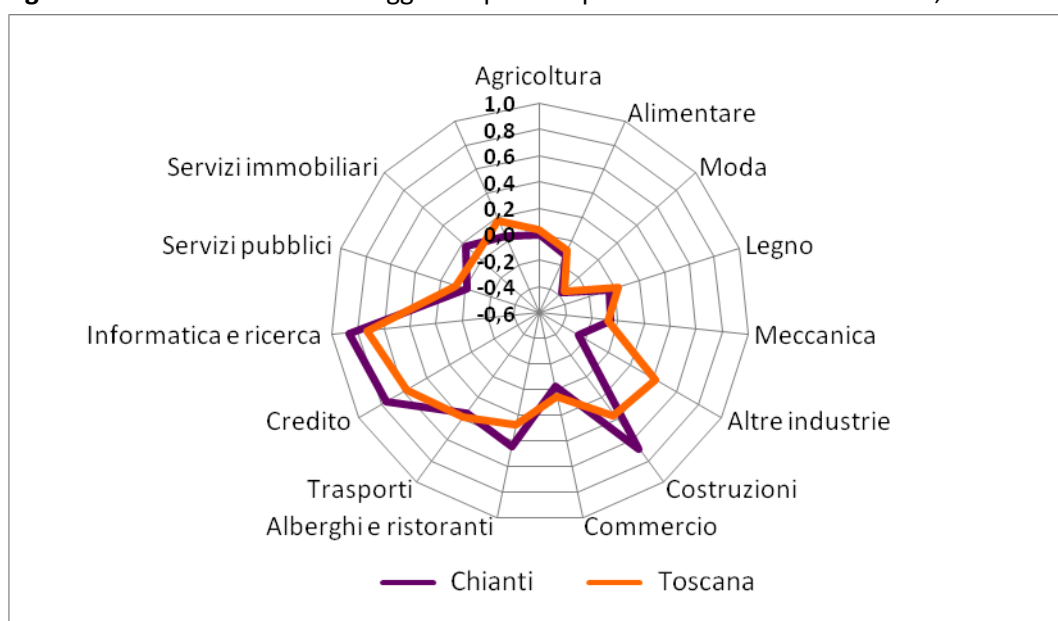


<sup>26</sup> Su questo dato pesa, ovviamente, anche l'effetto della recente crisi economica, che ha avuto impatti negativi primariamente sul settore industriale.

**Figura 7.** Andamento del valore aggiunto settoriale nel Chianti (valori costanti al 1995)



**Figura 8.** Variazione del valore aggiunto per comparto nel Chianti e in Toscana, 1995-2009



Ovviamente, come nel caso della demografia, anche l'economia presenta delle differenze tra Chianti fiorentino e Chianti senese (Tab. 5): in generale, il Chianti senese mostra un profilo meno avanzato in termini di sviluppo, con un peso dell'agricoltura che è ancora quasi un quinto del valore aggiunto totale, l'industria che conta per il 23,5% circa e una quota dei servizi che non raggiunge il 60% del totale<sup>27</sup>. In particolare, il Chianti senese presenta un orientamento produttivo volto maggiormente all'agro-alimentare e al turismo, mentre quello fiorentino presenta anche una componente manifatturiera e residenziale (Fig. 9).

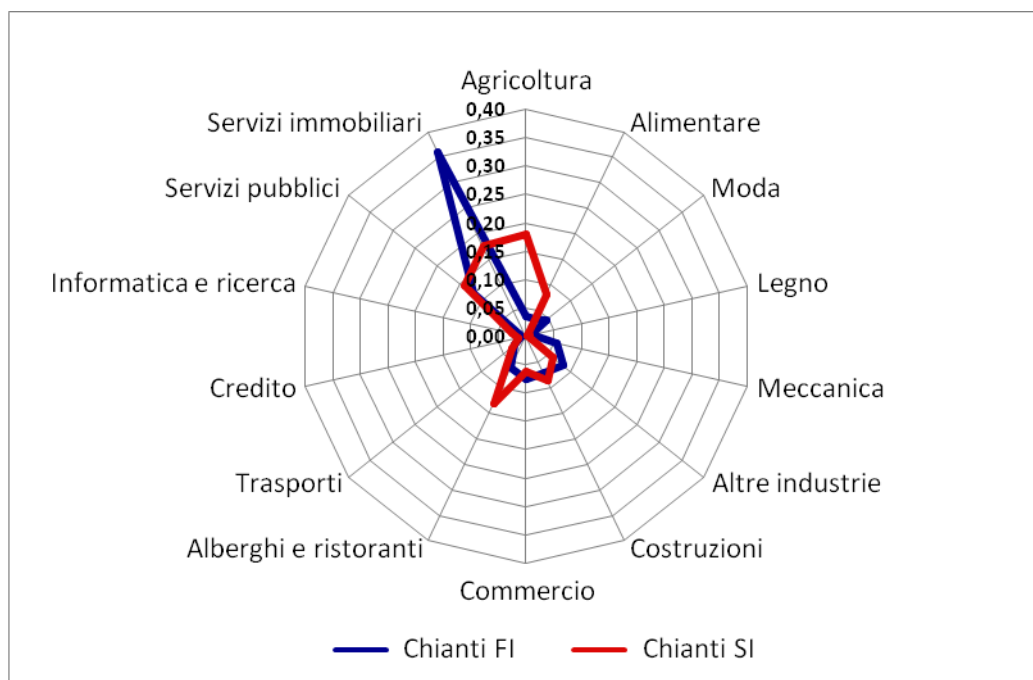
<sup>27</sup> Mentre nel Chianti fiorentino, l'agricoltura pesa solo per il 3,5%, l'industria è pari al 30% circa ed i servizi sono i due terzi del valore aggiunto totale.

**Tabella 5.** Valore aggiunto per comparto nel Chianti, 1995 e 2009 (valori costanti in milioni di euro 1995)

Settori	Chianti FI		Chianti SI		Chianti TOT		Toscana		Chianti/Toscana	
	1995	2009	1995	2009	1995	2009	1995	2009	1995	2009
Agricoltura	38,05	36,31	49,44	50,86	87,48	87,17	1.531,23	1.596,35	5,71%	5,46%
Alimentare	30,99	24,85	15,59	16,13	46,57	40,97	860,90	795,11	5,41%	5,15%
Moda	50,67	31,65	0,44	0,31	51,11	31,96	4.042,54	2.653,70	1,26%	1,20%
Legno	10,41	9,70	1,30	1,51	11,70	11,21	314,06	325,09	3,73%	3,45%
Meccanica	43,90	41,25	0,47	0,50	44,37	41,75	2.387,66	2.221,67	1,86%	1,88%
Altre industrie	107,90	72,67	13,68	17,47	121,58	90,14	7.338,16	10.467,73	1,66%	0,86%
Costruzioni	27,69	47,42	9,46	15,18	37,15	62,61	2.514,44	3.438,90	1,48%	1,82%
Commercio	64,79	61,73	13,61	14,12	78,40	75,85	7.879,13	8.294,59	1,00%	0,91%
Alberghi e ristoranti	29,02	43,55	19,21	26,01	48,23	69,56	2.398,66	3.053,13	2,01%	2,28%
Trasporti	18,45	23,84	5,75	8,65	24,20	32,49	3.873,54	5.368,27	0,62%	0,61%
Credito	5,39	9,27	1,92	3,56	7,31	12,82	2.776,13	4.355,07	0,26%	0,29%
Informatica e ricerca	4,38	8,21	2,26	4,18	6,64	12,39	2.793,88	4.822,49	0,24%	0,26%
Servizi pubblici	84,21	84,84	28,94	26,66	113,14	111,49	10.777,58	11.531,23	1,05%	0,97%
Servizi immobiliari	197,55	231,95	27,26	28,96	224,81	260,91	7.049,89	7.439,32	3,19%	3,51%
<b>TOTALE</b>	<b>713,39</b>	<b>727,22</b>	<b>189,32</b>	<b>214,09</b>	<b>902,71</b>	<b>941,32</b>	<b>56.537,79</b>	<b>66.362,66</b>	<b>1,60%</b>	<b>1,42%</b>

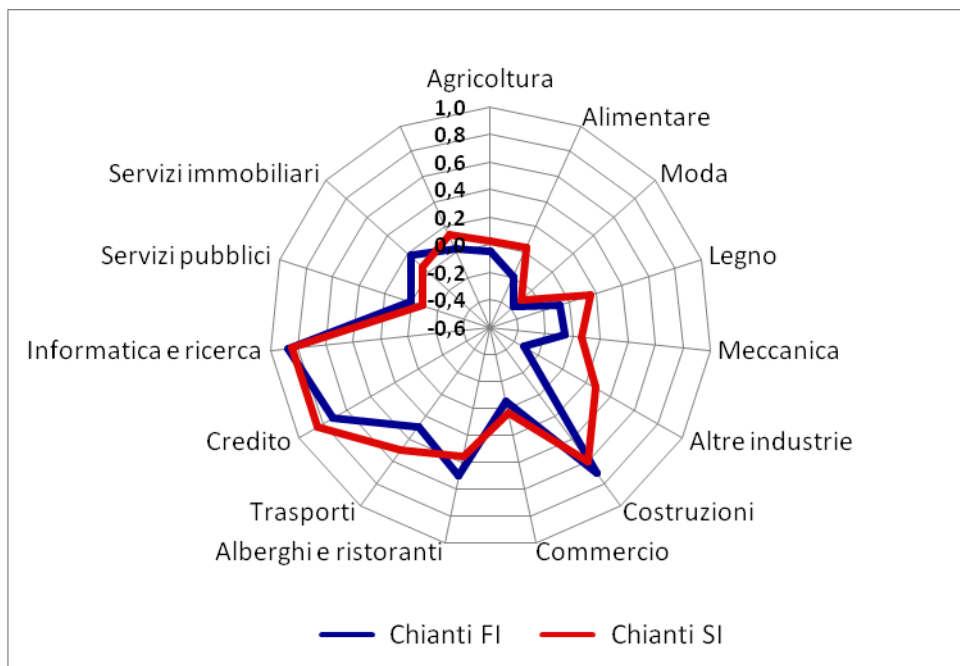
Fonte: Elaborazione su dati IRPET

**Figura 9.** Peso dei vari comparti sul valore aggiunto totale nel Chianti fiorentino e nel Chianti senese, 2009



In termini di variazione del valore aggiunto dei vari comparti tra il 1995 e il 2009 (Fig. 10), il Chianti senese è cresciuto maggiormente nei settori in cui era più arretrato (industria manifatturiera, credito e trasporti) e in quelli che rappresentavano i suoi punti di forza (agro-alimentare), mentre il Chianti fiorentino è cresciuto maggiormente nei comparti delle costruzioni, dei servizi privati (tutti, tranne il commercio). In particolare, è da notare la crescita molto elevata che in ambedue i settori hanno avuto alcuni servizi ad alto valore aggiunto, come l'intermediazione finanziaria e creditizia e l'informatica e la ricerca.

**Figura 10.** Variazione del valore aggiunto per comparto nel Chianti fiorentino e nel Chianti senese, 1995-2009



Concludendo, la diversificazione delle attività produttive, un forte ruolo delle produzioni agricole (soprattutto di qualità), e la presenza attiva e crescente di servizi orientati all'agriturismo e alla residenzialità costituiscono i caratteri peculiari del modello di sviluppo rurale del Chianti.

#### LE ECCELLENZE AGRICOLE

...

#### L'AGRITURISMO

Sul finire degli anni '90, il Chianti fiorentino e il Chianti senese potevano essere classificati rispettivamente come (Bacci, 2002):

- a) un'area "rurale residenziale", in cui cioè la prossimità con un'area urbana di dimensioni medio-grandi (l'area metropolitana fiorentina) e la presenza di un ambiente di particolare pregio paesaggistico determinava crescenti funzioni a carattere residenziale;
- b) un'area "agricolo rurale", cioè aree in cui l'agricoltura continuava ad avere un ruolo fondamentale, nonostante dinamiche migratorie fortemente negative nei decenni precedenti che avevano determinato livelli di invecchiamento leggermente sopra la media regionale, e caratterizzate da livelli di disoccupazione contenuti.

Negli ultimi anni queste aree, continuando un trend già iniziato negli anni '90, hanno proseguito la propria trasformazione in aree turistico rurali, attraverso "la rivalutazione di funzioni di tutela ambientale, lo sviluppo di funzioni residenziali e, soprattutto, la crescente diffusione del turismo rurale" (Bacci, 2002). Il turismo rurale, sia sotto forma di turismo in seconde case, sia come presenze in agriturismi, rappresenta un'attività economica, generalmente complementare, ma che contribuisce in maniera sostanziale alla sostenibilità

anche di altre attività economiche esistenti a livello locale (agricoltura, artigianato, servizi).

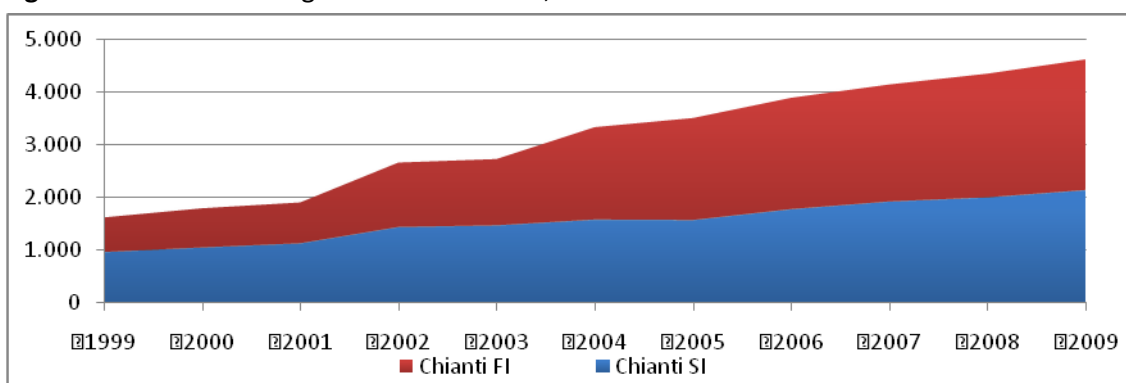
L'agriturismo, che già partiva da livelli notevolmente più ampi rispetto alla media nazionale, si è ulteriormente rafforzato anche in quelle aree come il Chianti senese, generalmente più marginali, ma che meglio rappresentano l'immaginario paesaggistico toscano. Esso è inoltre cresciuto notevolmente anche nel Chianti fiorentino, dove invece agli inizi degli anni '90 era relativamente meno rappresentato.

Dal punto di vista infrastrutturale, l'offerta agrituristica è quasi triplicata in 10 anni, superando i 4.600 posti letto nel 2009 (Fig. 11): la crescita maggiore si è avuta nel Chianti fiorentino, che ha visto quasi quadruplicata l'offerta, mentre la crescita dei posti letto nel Chianti senese è più che raddoppiata. Nonostante la crisi, gli arrivi sono stati quasi 60 mila nel 2009 (Fig. 12), di cui l'80% circa provenienti dall'estero. La durata media della permanenza per arrivo in agriturismo è stata di circa 4 notti, leggermente più lunga per i turisti stranieri (4,5 notti per arrivo), per un totale di quasi 250 mila presenze, che sono raddoppiate dal 2003 (Tab. 6).

L'agriturismo rappresenta uno dei comparti più dinamici del settore turistico: infatti, benché a livello regionale le presenze turistiche totali siano aumentate quasi del 15% dal 2003, le presenze agrituristiche sono aumentate di un ordine di grandezza superiore (+157,9%) nello stesso periodo. La cosa notevole è che tali andamenti sono confermati, in termini qualitativi, anche nelle aree di più vecchia tradizione agrituristica, come il Chianti: a fronte di una crescita totale delle presenze turistiche del 47,9%, le presenze agrituristiche sono cresciute quasi del doppio (+94,9%). Ovviamente, la diversa velocità con cui è cresciuto il fenomeno negli ultimi anni ha portato ad una riduzione delle distanze tra Chianti e media regionale, anche se quest'ultima resta ancora lontana dai valori della prima: ad esempio, rapportando le presenze alla popolazione residente, si può vedere che il Chianti fiorentino è oltre sei volte sopra il valore regionale, mentre il Chianti senese è addirittura oltre undici volte la media regionale.

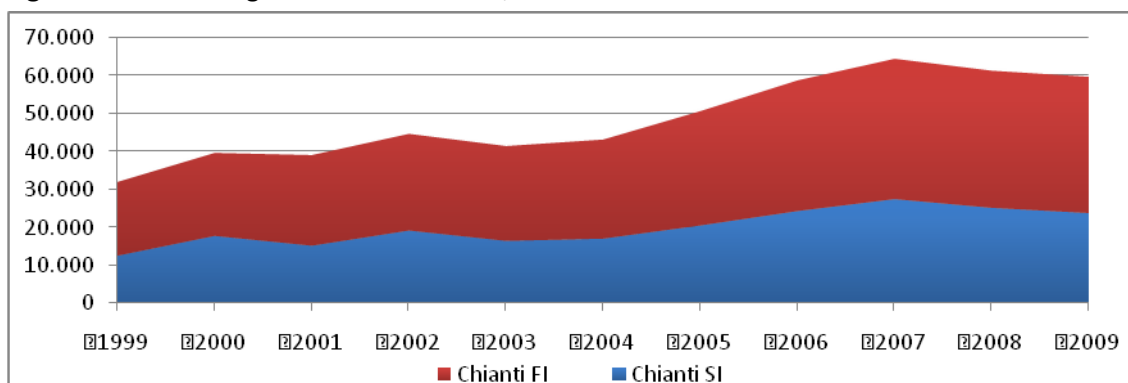
Questi dati la dicono lunga sull'importanza del fenomeno soprattutto in aree a bassa densità demografica. Il rafforzamento del turismo rurale, accompagnato dallo sviluppo di funzioni residenziali, dalle produzioni agricole di qualità e dal presidio del territorio, sembrano poter costituire un nuovo modello di sviluppo sostenibile, in termini non solo ambientali, ma anche economici e sociali.

**Figura 11.** Posti letto in agriturismo in Chianti, 1999-2009





**Figura 12.** Arrivi in agriturismo nel Chianti, 1999-2009



**Tabella 6.** Presenze agrituristiche in Chianti, 2003-2009

Comuni	Anni						
	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Barberino V.E	15.471	22.018	24.392	29.917	32.919	34.126	30.810
Greve C.	21.690	28.038	34.621	44.134	51.996	55.255	42.856
S. Casciano V.P.	21.689	28.503	34.426	39.724	48.718	52.889	52.681
Tavarnelle V.P.	7.079	14.795	18.839	18.535	20.434	21.533	19.828
<b>Chianti FI</b>	<b>65.929</b>	<b>93.354</b>	<b>112.278</b>	<b>132.310</b>	<b>154.067</b>	<b>163.803</b>	<b>146.175</b>
Castellina C.	22.477	19.250	27.951	37.961	36.241	38.443	39.264
Castelnuovo B.ga	15.538	22.462	22.171	32.013	26.296	41.844	28.273
Gaiole C.	7.952	9.206	10.269	13.670	12.887	18.313	15.342
Radda C.	13.161	17.274	12.892	17.255	14.998	18.423	14.736
<b>Chianti SI</b>	<b>59.128</b>	<b>68.192</b>	<b>73.283</b>	<b>100.899</b>	<b>90.422</b>	<b>117.023</b>	<b>97.615</b>
<b>Chianti TOT</b>	<b>125.057</b>	<b>161.546</b>	<b>185.561</b>	<b>233.209</b>	<b>244.489</b>	<b>280.826</b>	<b>243.790</b>
<b>Toscana</b>	<b>773.548</b>	<b>993.573</b>	<b>1.214.162</b>	<b>1.544.757</b>	<b>1.749.977</b>	<b>2.011.451</b>	<b>1.994.769</b>
<b>Chianti/Toscana</b>	<b>16,17%</b>	<b>16,26%</b>	<b>15,28%</b>	<b>15,10%</b>	<b>13,97%</b>	<b>13,96%</b>	<b>12,22%</b>

Fonte: Elaborazioni su dati IRPET

### 2.1.3. *Gli interventi sul territorio*

Le principali risorse finanziarie a favore del territorio chiantigiano sono riconducibili alla programmazione comunitaria per lo sviluppo rurale, al sostegno diretto al reddito degli agricoltori mediante il Pagamento unico aziendale e all'Organizzazione comune di mercato per il settore vitivinicolo.

Si propone, quindi, una breve analisi di alcuni interventi per lo sviluppo agricolo e rurale del Chianti (la programmazione nell'ambito del LEADER, l'uso sostenibile del suolo, la valorizzazione delle produzioni vitivinicole, la valorizzazione turistica e culturale), per poi esaminare i dati sulle erogazioni di fonte ARTEA a favore del territorio.

#### GLI STRUMENTI

Nell'ambito dei diversi strumenti disponibili si deve evidenziare che solamente con la costituzione nel 1995 del Gruppo di azione locale Eurochianti si è avuta una programmazione per lo sviluppo rurale che ha coinvolto gli attori e il territorio del Chianti in maniera specifica<sup>28</sup>, mentre gli altri interventi fanno generalmente riferimento o all'area chiantigiana fiorentina e senese in maniera distinta o alle Province di appartenenza delle due zone.

<sup>28</sup> Vi sono, tuttavia, alcune differenze tra le aree di intervento del GAL Eurochianti e il territorio del Chianti Classico.

**Tabella 7. Principali strumenti di intervento locale nel territorio chiantigiano**

Provincia di Firenze	<ul style="list-style-type: none"><li>- Programmi di filiera e di area DOCUP obiettivo 5b 1994-1999</li><li>- Piano locale sviluppo rurale (PLSR) 2000-2006 e 2007-2013</li><li>- Patto per lo sviluppo locale (PASL)</li><li>- Piano provinciale dei servizi di sviluppo agricolo e rurale</li></ul>
Provincia di Siena	<ul style="list-style-type: none"><li>- Programmi di filiera e di area DOCUP obiettivo 5b 1994-1999</li><li>- Piano locale sviluppo rurale (PLSR) 2000-2006 e 2007-2013</li><li>- Patto per lo sviluppo locale (PASL)</li><li>- Piano provinciale dei servizi di sviluppo agricolo e rurale</li><li>- Patto Territoriale della Provincia di Siena e Patto Verde</li></ul>
Chianti	<ul style="list-style-type: none"><li>- GAL Eurochianti LEADER II, LEADER+ (poi GAL Start e GAL LEADER Siena)</li><li>- Contratto di filiera Territori Divini</li><li>- Strada del vino e dell'olio Chianti Classico</li><li>- Carta per l'uso sostenibile del suolo</li><li>- Chianti d'Autunno</li><li>- Patto di filiera per il vino</li><li>- Tentativo di costituzione del Distretto rurale e del Distretto agroalimentare di qualità</li></ul>
Chianti fiorentino	<ul style="list-style-type: none"><li>- Agenda 21 locale</li></ul>
Chianti senese	<ul style="list-style-type: none"><li>- Agenda 21 locale</li></ul>

Il territorio dell'area di intervento del GAL Eurochianti LEADER II comprende i comuni del Chianti senese e fiorentino e Montespertoli, cui sono aggregati due comuni limitrofi non facenti parte dell'area compresa nell'obiettivo 5b (Castelfiorentino e Bucine). L'area interessata è di 1.200 kmq con una popolazione di 89.000 abitanti e una densità di 74,10 ab./kmq. Obiettivo del Piano di azione locale (PAL) è rafforzare la qualità globale dell'area agendo sul piano ambientale, economico e sociale. In tal modo, potenziando la capacità di gestione del territorio, si intende consolidare l'identità locale. L'incremento della qualità costituisce l'asse centrale della strategia adottata. Il 39% dei finanziamenti è destinato all'informazione territoriale: in particolare è previsto il potenziamento dell'offerta culturale mediante la realizzazione di un insieme coordinato di eventi culturali, distribuito lungo l'arco annuale, ma con maggiore accentuazione per il periodo di minor afflusso turistico. L'azione di assistenza tecnica alle PMI complessivamente incide sul programma per il 18%. Gli investimenti totali ammontano a 6,2 milioni di euro, di cui il 50% finanziato con il contributo pubblico.

Il GAL Eurochianti LEADER+ interessa un'area diversa dalla precedente e comprende il territorio di 12 comuni, nelle Province di Firenze e Siena, alcuni dei quali inclusi parzialmente. L'area ha un'estensione di 1.410 kmq e una popolazione eligibile di 66.800 abitanti nel 1999 e una densità di popolazione di 47,40 ab./kmq. Il tema principale della programmazione è rappresentato dall'"Impiego di nuove competenze e tecnologie per aumentare la competitività dei prodotti e dei servizi dei territori". Altri temi indicati sono il "Miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali" e la "Valorizzazione dei prodotti locali, in particolare agevolando, mediante un'azione collettiva, l'accesso ai mercati per le piccole strutture produttive". Il costo totale del Piano è di circa 5,6 milioni di euro di cui 2,6 milioni di spesa pubblica.

Il contratto di filiera Territori Divini è stato promosso dal Consorzio di Tutela dell'Asti per la Regione Piemonte, il Consorzio del Chianti Classico per la Regione Toscana, l'Unione Consorzi Vini Veneti DOC per la Regione Veneto. Il progetto, presentato al MIPAAF nell'aprile del 2004, è stato approvato dal CIPE nel marzo 2006. Il contratto è finalizzato alla realizzazione di un programma di investimenti integrato a carattere interprofessionale avente rilevanza nazionale e da svilupparsi nei diversi segmenti della filiera agroalimentare in un ambito territoriale multiregionale. La strategia per lo sviluppo della filiera si articola in tre assi di intervento: il

primo comprende le azioni tese al miglioramento qualitativo della base viticola, il secondo concerne il rafforzamento del posizionamento competitivo dei vini DOC e DOCG della filiera Territori Divini particolarmente esposti alla concorrenza internazionale, il terzo asse punta al recupero ed al rafforzamento dei profili organolettici in grado di legare la qualità tecnologica al territorio e a intervenire sulle componenti immateriali che possono accrescere il valore aggiunto dei vini della filiera. Gli investimenti ammessi a seguito dell'iter di approvazione del contratto ammontano a un totale di circa 44 milioni di euro.

**Tabella 8.** Investimenti contratto di filiera Territori Divini (milioni di euro)

Investimenti nelle aziende agricole	3,8
Investimenti in trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli	24,4
Investimenti in tracciabilità, promozione e comunicazione del sistema di filiera	9,0
Investimenti in pubblicità dei prodotti	4,1
Investimenti in ricerca e sviluppo	2,4
<b>Totale</b>	<b>43,7</b>

Con la “Carta per l’uso sostenibile del suolo”, presentata nel dicembre 2010, i Comuni del Chianti hanno realizzato un progetto per la definizione di un documento condiviso per la gestione sostenibile dell’area e la definizione di alcune regole sull’utilizzo del territorio a fini agricoli. Il progetto vede riuniti gli otto Comuni del Chianti, in collaborazione con la Regione Toscana, l’ARSIA, le province di Firenze e Siena e le associazioni di categoria.

La rassegna Chianti d’Autunno, dedicata alla cultura e all’enogastronomia chiantigiana, è promossa dai Comuni del Chianti in collaborazione con le Province e le APT di Firenze e Siena, il sostegno della Banca del Chianti fiorentino e Monteriggioni e del Consorzio del Chianti Classico. E’ prevista tutta una serie di attività quali, concerti, mostre, incontri, convegni, mercati, spettacoli, degustazioni e piatti realizzati con prodotti tipici locali, legati alla stagione autunnale.

Gli interventi attivati mostrano che lo sviluppo economico locale viene favorito soprattutto attraverso la valorizzazione e la tutela del patrimonio produttivo, ambientale e culturale, che attualmente nel territorio chiantigiano non ci sono strumenti specifici di governance, che la Carta dell’uso sostenibile del suolo e la rassegna Chianti d’Autunno costituiscono i pochi momenti di incontro e di confronto tra le istituzioni e gli attori socio-economici. Inoltre, il contratto di filiera evidenzia che significative risorse finanziarie a favore del settore vitivinicolo raggiungono il territorio attraverso finanziamenti statali diretti al sistema produttivo locale.

#### I PAGAMENTI ARTEA

Nel periodo 2004-2010 le erogazioni effettuate dall’Organismo pagatore regionale a favore delle produzioni agricole e dello sviluppo rurale negli 8 Comuni del Chianti ammontano a circa 47 milioni di euro, con un’incidenza del 2,7% sul totale regionale<sup>29</sup>. Il 55% è erogato sugli interventi previsti dal 1° Pilastro della PAC, il 43% rientra nelle diverse misure a favore dello sviluppo rurale e il restante 2% è finanziato con fondi regionali, che nel corso degli anni hanno sostenuto diverse tipologie di azioni, poi ricomprese nel Piano agricolo regionale.

<sup>29</sup> Il totale erogato da ARTEA nel periodo 2004-2010 sui fondi FEAGA, FEASR, LEADER e regionali ammonta a 1.884 milioni di euro, di cui 126 milioni extraregione. Ai fini della presente analisi della spesa pubblica si considera l’ammontare che ha interessato il territorio regionale, pari a 1.758 milioni di euro.

---

La composizione della spesa pubblica per fonte finanziaria evidenzia nel Chianti una minor incidenza degli aiuti del 1° pilastro rispetto alla Toscana, anche se ciò è il risultato di due diverse dinamiche al suo interno: se nel Chianti fiorentino le erogazioni dei fondi FEAGA e FEASR sostanzialmente si equivalgono, in quello senese vi è una netta prevalenza del primo fondo (63%) rispetto al secondo (31%).

Il principale beneficiario della PAC è il Comune di Castelnuovo Berardenga che percepisce circa  $\frac{1}{4}$  dell'ammontare complessivo a favore del territorio chiantigiano, da attribuire soprattutto alle somme erogate per la Domanda unica.

Nel territorio chiantigiano ricade circa il 18% dell'ammontare complessivo erogato in Regione a favore della ristrutturazione dei vigneti. In quest'area gli aiuti del 1° pilastro derivano per il 40% dall'OCM Ristrutturazione vigneti, a fronte di un peso del 5% che tale intervento assume sul FEAGA a livello regionale. Da rilevare che il 43% degli aiuti che il territorio chiantigiano riceve sulla Domanda unica è a favore delle aziende del Comune di Castelnuovo Berardenga, mentre circa il 25% dei finanziamenti per la ristrutturazione vigneti ricade nel Comune di Castellina in Chianti.

Le principali tipologie di azioni finanziate dal PSR riguardano<sup>30</sup>:

- le misure a investimento (oltre il 40%): soprattutto le azioni "Investimenti di miglioramento delle strutture agricole" e "Ammodernamento delle aziende agricole",
- le misure agroambientali (circa il 37%): in relazione sia all'agricoltura biologica che all'agricoltura integrata.

L'ulteriore analisi delle misure finanziate dallo sviluppo rurale all'interno del territorio chiantigiano fa emergere che:

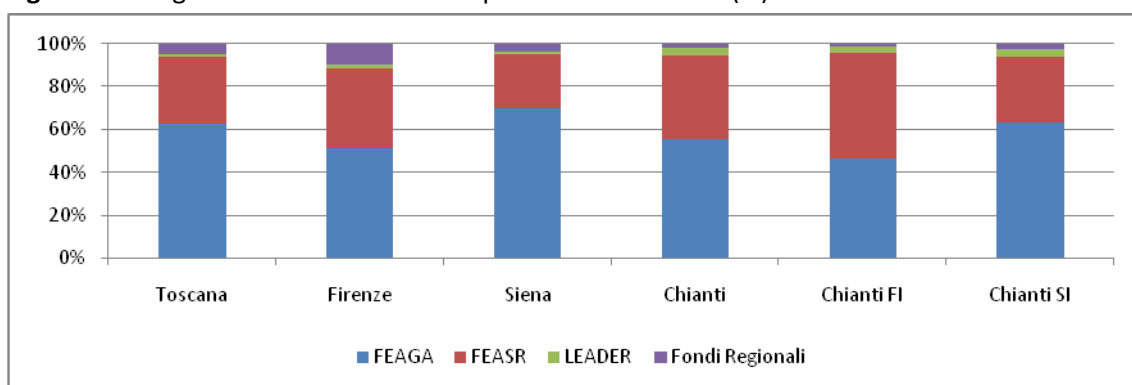
- il Chianti fiorentino si caratterizza per la maggior incidenza di misure agroambientali (39%) e lo Sviluppo integrato del territorio rurale (18%), attraverso soprattutto il miglioramento delle infrastrutture rurali,
- nel Chianti senese incidono in maniera più accentuata sia le misure a investimento (44%) sia gli interventi forestali (9%), attivati prevalentemente mediante la misura di imboschimento delle superfici agricole.

Da rilevare, infine, che il Comune di Greve percepisce  $\frac{1}{4}$  circa dell'ammontare complessivo dei finanziamenti a favore dello sviluppo rurale che ricadono nel territorio chiantigiano e che nel comune di Barberino Val d'Elsa oltre la metà delle risorse è destinata al sostegno allo Sviluppo integrato del territorio rurale e in particolare al miglioramento delle infrastrutture rurali.

---

<sup>30</sup> Per l'analisi degli interventi finanziati nell'ambito dello Sviluppo rurale, le misure dei due cicli di programmazione 2000-2006 e 2007-2013 sono state aggregate in base alle seguenti cinque tipologie di azioni: Misure a investimento, Misure agroambientali, Misure forestali, Sviluppo integrato del territorio rurale, Sistema della conoscenza.

**Figura 13.** Erogazioni ARTEA 2004-2010 per fonte finanziaria (%)



Fonte: Elaborazioni su dati ARTEA

**Tabella 9.** Erogazioni ARTEA 2004-2010 nel Chianti per Comune (000 euro)

	Barberino Val d'Elsa	Greve in Chianti	San Casciano Val di Pesa	Tavarnelle Val di Pesa	Totale Chianti FI	Castellina in Chianti	Castelnuovo Berardenga	Gaiole in Chianti	Redda in Chianti	Totale Chianti SI	Totale
FEAGA	2.543	1.885	4.315	1.359	10.101	4.703	8.304	1.899	983	15.888	25.990
FEASR	2.119	4.417	2.970	1.160	10.665	2.236	2.365	1.563	1.634	7.798	18.463
LEADER	163	56	222	221	664	248	542	51	70	910	1.574
Fondi Regionali	59	76	116	19	270	73	375	96	17	561	832
<b>Totale</b>	<b>4.884</b>	<b>6.434</b>	<b>7.623</b>	<b>2.759</b>	<b>21.700</b>	<b>7.261</b>	<b>11.586</b>	<b>3.609</b>	<b>2.703</b>	<b>25.159</b>	<b>46.859</b>

Fonte: Elaborazioni su dati ARTEA

**Tabella 10.** Erogazioni ARTEA 2004-2010 nel Chianti per Comune (%)

	Barberino Val d'Elsa	Greve in Chianti	San Casciano Val di Pesa	Tavarnelle Val di Pesa	Totale Chianti FI	Castellina in Chianti	Castelnuovo Berardenga	Gaiole in Chianti	Redda in Chianti	Totale Chianti SI	Totale
FEAGA	52,1	29,3	56,6	49,3	46,5	64,8	71,7	52,6	36,4	63,2	55,5
FEASR	43,4	68,7	39,0	42,0	49,1	30,8	20,4	43,3	60,5	31,0	39,4
LEADER	3,3	0,9	2,9	8,0	3,1	3,4	4,7	1,4	2,6	3,6	3,4
Fondi Regionali	1,2	1,2	1,5	0,7	1,2	1,0	3,2	2,7	0,6	2,2	1,8
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Elaborazioni su dati ARTEA

**Tabella 11.** FEAGA: Erogazioni ARTEA 2004-2010 nel Chianti per Comune (%)

	Barberino Val d'Elsa	Greve in Chianti	San Casciano Val di Pesa	Tavarnelle Val di Pesa	Totale Chianti FI	Castellina in Chianti	Castelnuovo Berardenga	Gaiole in Chianti	Radda in Chianti	Totale Chianti SI	Totale
Domanda unica	70,5	35,0	59,2	59,1	57,5	45,6	76,2	13,4	28,2	56,7	57,0
OCM Ristrutturazione Vigneti	28,6	60,3	37,4	40,0	39,8	52,8	21,3	77,2	66,8	40,1	40,0
Altro	0,9	4,7	3,4	0,9	2,7	1,6	2,5	9,4	5,0	3,2	3,0
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Elaborazioni su dati ARTEA

Altro: Ammasso mosti e vini, Latte e Burro, Mosti Concentrati e Disidratati, OCM Assicurazione Vigneti, OCM Miele, OCM Carne, OCM Olio, OCM Ovini

**Tabella 12.** FEASR: Erogazioni ARTEA 2004-2010 nel Chianti per tipologia (%)

	Barberino Val d'Elsa	Greve in Chianti	San Casciano Val di Pesa	Tavarnelle Val di Pesa	Totale Chianti FI	Castellina in Chianti	Castelnuovo Berardenga	Gaiole in Chianti	Radda in Chianti	Totale Chianti SI	Totale
Misure a investimento	16,9	44,2	43,7	34,6	37,8	35,8	50,7	44,6	45,4	44,1	40,5
Misure agroambientali	27,5	33,0	50,7	52,1	38,9	43,2	25,1	33,4	32,5	33,5	36,6
Misure forestali	2,9	4,3	2,0	1,3	3,1	9,0	14,6	9,2	1,7	9,2	5,6
Sviluppo integrato territorio rurale	51,3	16,4	1,2	10,0	18,2	11,4	9,3	12,3	20,3	12,8	16,0
Sistema della conoscenza	1,3	2,1	2,3	2,1	2,0	0,7	0,3	0,5	0,1	0,4	1,3
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Elaborazioni su dati ARTEA

## 2.2. La dinamica della governance nel Chianti

Le vicende che hanno caratterizzato la governance nel Chianti negli ultimi decenni confermano una caratteristica fondamentale dei processi di governance. Essendo basata sull'interazione tra un insieme di organizzazioni, qualunque governance presuppone la negoziazione di obiettivi e programmi condivisi. Tuttavia, tale processo di negoziazione è estremamente difficile e bisogna mettere nel conto la possibilità che alla fine la governance possa non avere successo, anche laddove il governo si sia adoperato positivamente a tal fine (Goodwin, 1988). Ciò è particolarmente vero quando il tessuto sociale è caratterizzato da attori portatori di visioni e interessi contrastanti, storicamente ben radicati in un dato territorio.

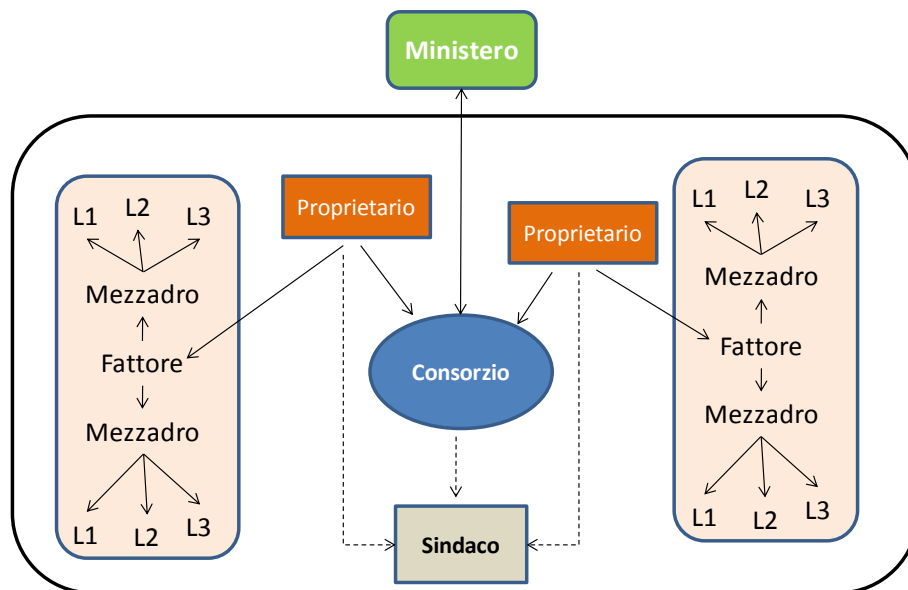
Questo è precisamente il caso del Chianti, nel quale negli ultimi anni si è assistito al tentativo, poi fallito, di costruire una governance che riuscisse a ricomporre tali visioni e tali interessi. In effetti, nel periodo che va dalla seconda guerra mondiale a oggi, si è assistito alla progressiva organizzazione di differenti reti sociali, impennate intorno ad un soggetto privato – il Consorzio del Chianti Classico – e a soggetti prevalentemente pubblici – come le amministrazioni comunali e, più in generale, gli amministratori locali – portatori di diverse rappresentazioni sociali che ciascuno ha cercato di rendere egemoniche nell'area. In particolare, nel corso degli ultimi venti anni ci sono stati un paio di passaggi fondamentali – l'esperienza del GAL Eurochianti e il tentativo di costruzione del Distretto rurale del Chianti – che permettono di evidenziare le difficoltà del processo di costruzione di una governance ed il suo possibile fallimento quando la situazione è caratterizzata da due "campi egemonici" contrapposti (Castells, 1998), che non riescono a riconciliare le proprie differenti visioni.

### 2.2.1. *Evoluzione storica delle governance nel Chianti*

La governance del Chianti si è mantenuta stabile per un periodo relativamente lungo, fino all'entrata in crisi del sistema di produzione imperniato sulla fattoria toscana e sulla mezzadria, avvenuto dopo la seconda guerra mondiale. Questa governance è rimasta praticamente immutata per tutta l'epoca moderna e contemporanea (Pazzagli, 1973), con i soggetti egemoni rappresentati dai proprietari terrieri, in gran parte espressione del tradizionale patriziato agrario toscano. I proprietari fondiari esercitavano un controllo economico e sociale nell'area, in maniera diretta sulle famiglie mezzadrili attraverso i fattori e indirettamente attraverso i sindaci, che erano sostanzialmente espressione di questo sistema di potere<sup>31</sup>.

La fondazione nel 1924 del "Consorzio per la difesa del vino tipico del Chianti" (quello che poi diventerà il Consorzio del Chianti Classico) da parte di 33 produttori di vino Chianti fu solo un ulteriore passo nell'istituzionalizzazione dell'egemonia economica, sociale e culturale dei proprietari fondiari che, attraverso il Consorzio, posizionato al centro delle relazioni sociali ed economiche dell'area (Fig. 14), puntavano a ottenere vantaggi economici e commerciali<sup>32</sup> e, più in generale, a organizzare una governance del territorio chiantigiano imperniata intorno agli interessi dei produttori viti-vinicoli.

**Figura 14.** La governance degli "agrari" (fino al dopoguerra)



Nel dopoguerra, il ruolo egemone dei produttori viti-vinicoli e della loro epitome istituzionale, il Consorzio, viene messo in discussione dall'emergere di nuovi soggetti, i politici locali e segnatamente i sindaci, espressione delle classi che per la prima volta si affacciavano nell'arena politica – i braccianti, i lavoratori agricoli, i piccoli commercianti, i lavoratori dipendenti nei pubblici servizi – organizzati attraverso una complessa rete di organizzazioni politiche e sindacali (Brunori e Rossi, 2007). La governance del Chianti comincia a trasformarsi

<sup>31</sup> Si noti che fino alla fine della seconda guerra mondiale i mezzadri non potevano votare.

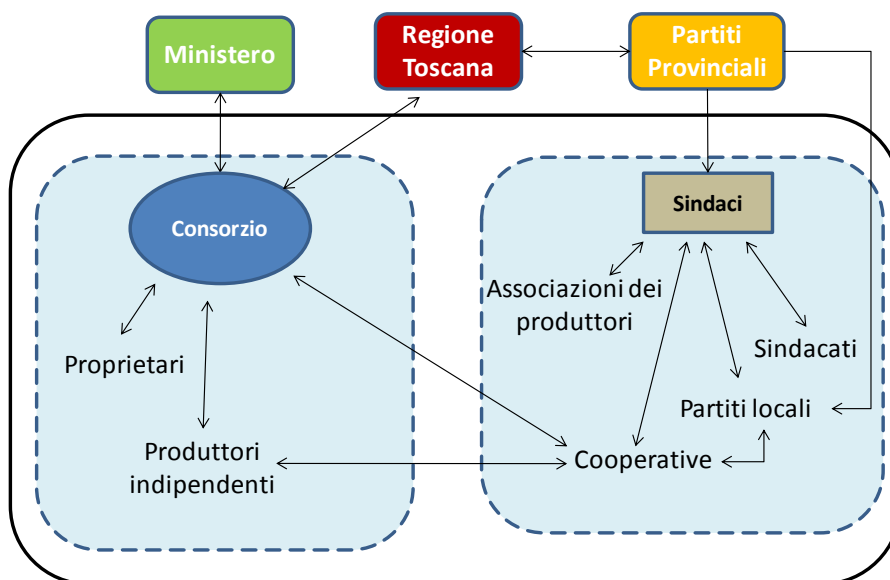
<sup>32</sup> Le funzioni del Consorzio erano, infatti, la promozione del vino Chianti, l'organizzazione dei produttori come gruppo di pressione, la protezione commerciale del vino Chianti contro le imitazioni commerciali e le frodi e l'assistenza tecnica ai propri membri.

in questo periodo, passando da un modello in cui essa è sostanzialmente l'espressione di un sistema di potere coerente con gli interessi di un blocco sociale egemone (i proprietari fondiari produttori viti-vinicoli), a un modello di governance caratterizzato dal dualismo tra questo blocco sociale e quello dei lavoratori dipendenti (agricoli e non), che si organizzano intorno ai propri rappresentanti politici, democraticamente eletti.

In realtà, il processo di organizzazione di una governance duale comincia negli anni immediatamente dopo la guerra, per essere portato a compimento solo molti decenni più tardi. In effetti, nell'immediato dopoguerra il livello di autonomia delle municipalità era piuttosto scarso essendo fortemente controllato dall'esterno, cioè dai partiti politici provinciali e regionali. In questa fase, il coordinamento tra i diversi comuni è piuttosto modesto e, quando avviene, si realizza attraverso la mediazione gerarchicamente sovraordinata dei partiti politici.

La situazione comincia a modificarsi sostanzialmente con la crisi del sistema di produzione agrario imperniato sulla fattoria toscana. L'esodo verso i centri urbani costringe diversi proprietari terrieri a rimpiazzare i mezzadri con lavoratori salariati e la redditività delle aziende agricole peggiora. Ciò causa la vendita di alcune aziende e l'emergere di un nuovo ceto di piccoli proprietari che, a partire dagli anni '70, costituiscono una serie di cooperative per la produzione e l'imbottigliamento del vino<sup>33</sup>. In questi anni, la trasformazione della governance in un sistema "duale" può considerarsi compiuta (Fig. 15), con un campo organizzato intorno alle municipalità, che rappresenta gli interessi dei lavoratori dipendenti e dei piccoli proprietari terrieri organizzati attraverso una complessa rete di organizzazioni politiche, sindacali ed economiche (cooperative, associazioni dei produttori), e un altro che continua a rappresentare gli interessi dei grandi proprietari storici e di alcuni produttori viti-vinicoli indipendenti, organizzati intorno al Consorzio del Chianti Classico.

**Figura 15.** La governance "duale" (anni '70-'80)



Dal punto di vista dell'articolazione verticale, il primo campo presenta una relazione

<sup>33</sup> Fino ad allora, infatti, la trasformazione viti-vinicola era stata ampiamente preclusa ai piccoli proprietari a causa degli ingenti investimenti necessari per la realizzazione degli impianti.



---

privilegiata con le amministrazioni regionale e provinciali attraverso la mediazione dei partiti politici, mentre il secondo campo si rapporta direttamente con l'allora Ministero dell'Agricoltura e con l'amministrazione regionale. Dal punto di vista delle relazioni orizzontali, i due campi vivono vite parallele, essendo concentrati prioritariamente su ambiti diversi: il campo delle amministrazioni comunali ha un carattere prettamente politico, perseguendo interessi di carattere più generale, genericamente orientati allo sviluppo economico e sociale dell'area; il campo del Consorzio ha una valenza maggiormente economica, essendo concentrato sugli interessi di un particolare settore produttivo, quello dei produttori vitivinicoli. In un tale contesto, le relazioni tra i due campi sono limitate a sporadici contatti economici tra cooperative e produttori indipendenti e ai necessari contatti politici quando le vicende economiche necessitano di una interazione politica (ad esempio, la costruzione di un nuovo stabilimento nel territorio di un Comune), oltre che a rapporti di buon vicinato come la partecipazione all'organizzazione di eventi comuni, nel campo della programmazione culturale o delle promozione dell'immagine del Chianti.

Gli ultimi decenni del XX secolo rappresentano anni di grandi cambiamenti anche per il Chianti. Dal punto di vista economico, un modello di sviluppo basato sulla crescita puramente quantitativa entra in crisi e costringe a perseguire nuove strategie basate sulla valorizzazione della qualità, sullo sfruttamento delle economie di scopo, sulla diversificazione delle attività economiche. Questo ha significato, ad esempio, un processo di riduzione delle superfici investite a vite e delle produzioni di vino da tavola per concentrarsi sulla produzione di Chianti DOC. Allo stesso tempo, il Consorzio decide di sfruttare le economie di scopo attraverso la promozione dell'immagine dell'olio extra-vergine di oliva, facendo leva sul capitale simbolico già consolidato per il vino. Infine, dagli anni '80 in poi, si è manifestata una crescita sostenuta della domanda agrituristica.

Sono tutti fenomeni che utilizzano la reputazione del nome "Chianti", che nell'immaginario collettivo comincia a essere sinonimo di qualità della vita di un territorio<sup>34</sup>, piuttosto che la semplice denominazione commerciale di un vino. In poche parole, si assiste al passaggio da una concezione di sviluppo basata su traiettorie di crescita settoriale (per esempio, la modernizzazione dell'agricoltura e la crescita quantitativa delle produzioni agricole), a uno sviluppo basato sulle risorse umane, ambientali e culturali locali (ad esempio, lo sviluppo rurale basato su produzioni di qualità, con un'attenzione particolare alla sostenibilità ambientale).

La presa di coscienza da parte delle comunità chiantigiane che il territorio era un asset ha favorito un cambiamento nella governance. Infatti, da una parte la nuova situazione ha fatto intravedere la possibilità di nuove opportunità di collaborazione tra il campo del Consorzio e quello dei Comuni. Dall'altra, ha indotto le amministrazioni comunali a pensare per la prima volta a una cooperazione rafforzata al fine di sfruttare congiuntamente il capitale reputazionale del territorio.

Gli anni cruciali di questo processo sono gli anni '90 (Tab. 13). I due campi si muovono sia con iniziative separate, tendenti però a convergere sulla costruzione di una governance "condivisa" del Chianti, sia con iniziative congiunte che coinvolgono i diversi attori nel tentativo di costruire sedi di raccordo istituzionale tra tutti i soggetti che agiscono sul territorio. Tra le prime, possono essere ricordate la creazione della Fondazione per la tutela del territorio del Chianti Classico<sup>35</sup> da parte del Consorzio e la Conferenza permanente dei Sindaci del Chianti<sup>36</sup>

---

<sup>34</sup> Investimenti di capitali dall'esterno. Acquisto di seconde case da parte di ricchi e neo-rurali.

<sup>35</sup> Lo scopo della Fondazione è "tutelare l'ambiente e il paesaggio, il patrimonio artistico e le tradizioni storico-culturali dell'area e, inoltre, coordinare i nuovi inserimenti urbanistici affinché essi rispettino l'insieme armonico

da parte delle amministrazioni comunali. Tra le seconde, i passaggi più importanti sono rappresentati dalla proposta di sottoscrizione di un Protocollo di intesa tra i principali soggetti economici e sociali del territorio “per ricercare la condivisione di obiettivi chiari e concreti e per attribuire a ciascuno, pur nel rispetto dei diversi compiti, un ruolo attivo e propositivo”. L’obiettivo comune della proposta era la costituzione di una Conferenza Programmatica per lo sviluppo del Chianti, cioè la costruzione di una piattaforma finalizzata alla formulazione di una visione comune circa lo sviluppo economico e sociale del territorio chiantigiano.

**Tabella 13.** Tappe della costruzione (e rottura) della governance “condivisa”

<b>Campo del Consorzio</b>	<b>Campo dei Comuni</b>
1990: Fondazione per la tutela del territorio del Chianti Classico	
	1993-94: primi incontri di coordinamento tra i sindaci del Chianti
	1995: nascita del Gruppo di azione locale Eurochianti
1996: riconoscimento della DOCG Chianti Classico	
	1997: Manifesto dei Sindaci del Chianti Conferenza permanente dei Sindaci del Chianti
	1997: Proposta di sottoscrizione di un Protocollo di intesa Conferenza Programmatica per lo sviluppo del Chianti
	2003: Comitato promotore del Distretto rurale del Chianti
	2004-05: fallimento del processo di creazione del Distretto rurale del Chianti
2005: ricongiunzione dei due Consorzi nel Consorzio del vino Chianti Classico	
	2006: fine del Gruppo di azione locale Eurochianti
2009: avvio del percorso per il riconoscimento del Distretto agro-alimentare di qualità del Chianti	2009: prima riunione della Conferenza permanente dei Sindaci del Chianti dopo la rottura
2011: avvio di un percorso per un accordo interprofessionale per la filiera viti-vinicola	

Si tratta di un tipico percorso di costruzione dal basso di una governance locale in cui, pur non modificando le relazioni verticali della governance, vengono ridefinite le relazioni orizzontali (Fig. 16). Al riguardo, gli snodi principali sono rappresentati dal Protocollo di intesa e dalla successiva Conferenza programmatica, che riunisce in un unico contenitore istituzionale tutti gli attori e cerca di ricondurre ad unità i due campi, e dal GAL Eurochianti, in cui nuovamente sono rappresentati i principali attori pubblici e privati e si caratterizza come snodo in cui si attua un coordinamento di fatto delle diverse politiche di intervento sul territorio<sup>37</sup>. Oltre a

esistente”.

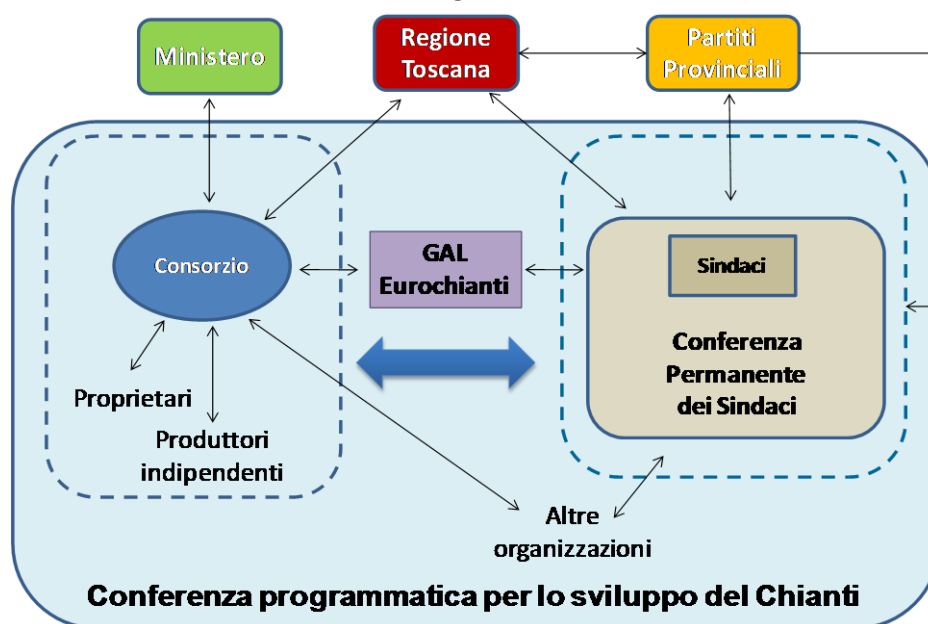
<sup>36</sup> Il cui scopo è “consolidare il processo di integrazione economica e amministrativa del Chianti per stabilizzarne la capacità e per incrementare la competitività del sistema-Chianti, in un quadro di sostenibilità delle risorse sociali ed ambientali, determinando i contenuti dello sviluppo sulla base delle vocazioni espresse dalla sua identità storica e culturale”.

<sup>37</sup> Il GAL Eurochianti, oltre ad animare e coordinare le principali iniziative di sviluppo rurale nel territorio chiantigiano per due periodi di programmazione (1995-2006), ha rappresentato un punto di riferimento per tutti gli agenti del territorio, ad esempio funzionando come un’agenzia di servizi per la preparazione delle domande di

queste relazioni tra i due campi, si assiste anche al rafforzamento del coordinamento dell'azione delle amministrazioni comunali che, attraverso la Conferenza, puntano a realizzare una strategia unitaria di sviluppo del Chianti: messa in rete di servizi che presentano economie di scala, rappresentazione dei comuni del Chianti come un unico interlocutore istituzionale sia per gli attori istituzionali dell'area (primo fra tutti il Consorzio), azioni congiunte di lobbying per orientare le politiche a favore dell'area.

Due passaggi istituzionali molto significativi di questo percorso sono stati la costituzione nel 1995 del GAL Eurochianti e l'avvio del processo per la richiesta del riconoscimento del Distretto rurale del Chianti (cfr. par. 2.2.2).

**Figura 16.** Il tentativo di costruzione di una governance "condivisa" (anni '90-inizi del 2000)



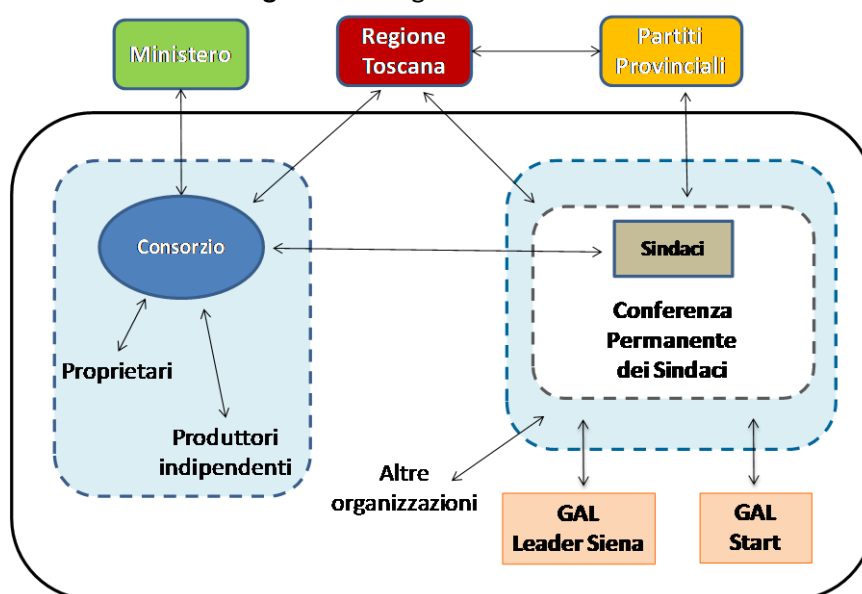
La situazione attuale è in pratica un ritorno al passato (Fig. 17), con due campi che convivono, stando attenti ciascuno a non invadere il campo altrui, ma che sostanzialmente non si parlano. Le conseguenze della rottura sono un vuoto di governance a livello locale. Inoltre, le conseguenze sono sicuramente più pesanti per il campo dei sindaci. Infatti, mentre il Consorzio ha avuto comunque modo continuare la sua azione di rappresentanza degli interessi degli associati (si veda, ad esempio, il notevole risultato rappresentato dal ricongiungimento dei due Consorzi nel 2005, l'avvio delle procedure per la richiesta della costituzione di un Distretto agro-alimentare di qualità del Chianti o il ruolo giocato nel recente dibattito sui PIF), la Conferenza permanente dei sindaci si è trovata in maggiori difficoltà. Pur continuando ad

finanziamento anche di politiche diverse rispetto a quella di sviluppo rurale.

esistere sulla carta, la Conferenza è rimasta sostanzialmente silente fino alla fine del 2010, quando si avuta la prima riunione dopo la rottura. Tuttavia, siamo lungi dall'aver recuperato un ruolo di interlocuzione e proposta politica paragonabile a quella degli inizi del decennio.

Inoltre, le difficoltà sono ulteriormente acuite dalla separazione, nei fatti, delle azioni tra Enti locali del Chianti senese e del Chianti fiorentino. Anche i GAL, con la scomparsa di Eurochianti, svolgono un ruolo di fatto marginale e, comunque, non perseguono una strategia di sviluppo unitaria per l'intera area: i comuni del Chianti senese appartengono al GAL LEADER Siena, il cui baricentro di attività è spostato più a sud (Val d'Orcia), mentre quelli del Chianti fiorentino fanno parte del GAL Start, che ha il suo baricentro in Mugello e nell'area della Montagna Pistoiese.

**Figura 17. L'a-governance attuale**



Le iniziative che coinvolgono l'intero territorio chiantigiano stanno ripartendo solo ora, ma sono sporadiche e basate su progetti specifici, che mancano del respiro sistemico che si intravedeva dietro il tentativo della Conferenza permanente. In campo culturale:

- a) il rilancio nel 2010 dell'iniziativa Chianti d'Autunno, rimasta ferma per alcuni anni, in cui sono presenti anche le due APT e le due Province;
- b) la realizzazione per il 2012 di un unico cartellone di iniziative teatrali e musicali.

Nel campo della collaborazione istituzionale:

- a) l'adozione della Carta dell'uso sostenibile del suolo all'interno dei regolamenti urbanistici dei Comuni, anche se solo con valenza consultiva;
- b) le iniziative delle amministrazioni che gestiscono insieme alcuni servizi, anche se sempre

---

separatamente per i Comuni del Chianti senese<sup>38</sup> e i Comuni del Chianti fiorentino<sup>39</sup>;

- c) alcune iniziative di amministrazioni comunali che cercano di dialogare tra di loro a fronte di progetti regionali sul trasporto pubblico locale, sulla gestione dell'acqua e dei rifiuti.

Come si vede si tratta di iniziative che tentano di ripartire dal basso, determinate soprattutto dai tagli dei trasferimenti nazionali agli Enti locali e dalla conseguente necessità di riduzione dei costi. Gli amministratori locali hanno ben chiaro che i motivi per iniziare nuovamente un percorso comune dovrebbero essere più ampi e rispondere alle stesse esigenze evidenziate nel decennio precedente (Congedo, 2009): fare sistema, considerando l'agricoltura e il turismo come il core business del Chianti, ma non dimenticando che un processo di sviluppo implica anche diversificazione delle attività, per cui anche territorio, ambiente, servizi, infrastrutture e cultura dovrebbero essere tenuti presente. Tuttavia, su tutto grava il peso del fallimento passato e, soprattutto, dell'incertezza circa le prospettive future, prima fra tutte, l'impatto del federalismo fiscale comunale. Per cui, l'atteggiamento prevalente è l'attesa, aspettando che si chiarisca il quadro di riferimento istituzionale e delle risorse disponibili.

## 2.2.2. ***Ascesa e declino di una governance condivisa***

### IL GAL EUROCHIANTI

Il GAL Eurochianti nasce il 30 novembre 1995, ma è operativo solo dal 1997, gestendo gli interventi del LEADER II e del LEADER Plus su un territorio che è più ampio rispetto all'area del Chianti come definita nella presente ricerca<sup>40</sup>. L'obiettivo del GAL è la promozione dello sviluppo del territorio attraverso un'azione integrata di sviluppo locale che si è concentrato su alcuni settori strategici, come l'ambiente, l'agricoltura, il turismo e la cultura (*cfr.* GAL Eurochianti, 2000)<sup>41</sup>. Il partenariato attivato dal GAL Eurochianti è estremamente ricco, coinvolgendo oltre a soggetti pubblici (rappresentati dalle amministrazioni dei Comuni i cui territori ricadono nell'area di intervento, dalle amministrazioni di alcuni Comuni contermini e dalla Camera di Commercio di Siena), anche tutti i principali soggetti privati esistenti sul territorio, tra i quali si ricordano associazioni/organizzazioni dei produttori (agricole, commerciali, industriali, i consorzi dei produttori viti-vinicoli), imprese private e istituti di

---

<sup>38</sup> I Comuni del circondario del Chianti senese (Castellina in Chianti, Castelnuovo Berardenga, Radda in Chianti e Gaiole in Chianti) hanno deciso di mettere a comune gli uffici del difensore civico, delle pari opportunità e i servizi di informazione, comunicazione e relazioni con il pubblico.

<sup>39</sup> L'Unione dei Comuni del Chianti fiorentino, inizialmente costituita dai soli Comuni di Barberino Val d'Elsa e Tavarnelle Val di Pesa, è stata allargata nel luglio del 2010 anche al Comune di San Casciano Val di Pesa. Tale Unione, creata ai sensi dell'art. 32 del Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli Enti locali (D.Lgs. 18 agosto 2000, n. 267), persegue lo sviluppo dell'integrazione amministrativa, la realizzazione di infrastrutture di carattere sociale, culturale e scolastico ed opere di interesse pubblico e la gestione associata di servizi e funzioni nel territorio del Chianti fiorentino. A tutt'oggi, i Comuni interessati hanno messo a comune i servizi di polizia municipale, quelli di gestione del bilancio (San Casciano ancora fuori), hanno promosso collettivamente alcune attività di come la rassegna "Olio sapiens" e interventi riguardanti l'area industriale di Sambuca.

<sup>40</sup> Il territorio del GAL comprendeva, infatti, oltre agli otto comuni del Chianti considerati nella presente ricerca (Barberino Val d'Elsa, Greve in Chianti, San Casciano Val di Pesa, Tavarnelle Val di Pesa, Castellina in Chianti, Castelnuovo Berardenga, Gaiole in Chianti, Radda in Chianti), anche altri quattro comuni (Montespertoli in provincia di Firenze, e Sovicille, Casole d'Elsa e San Gimignano in provincia di Siena).

<sup>41</sup> Esempi di tali azioni sono stati il sostegno di investimenti finalizzati al rafforzamento della competitività delle aziende agricole nella competizione globale (nuove tecnologie, certificazioni di qualità), la creazione di itinerari territoriali tematici per i turisti, e la creazione di nuovi servizi essenziali per la popolazione (assistenza domiciliare, trasporto per disabili, asili nido e ludoteche).

---

credito<sup>42</sup>.

Il GAL Eurochianti nasce dopo che il “Sistema Chianti” viene inserito nell’area 5b, nonostante gli indicatori socio-economici mostrassero “una situazione produttiva e di sviluppo che collocano l’area quantomeno in una posizione privilegiata rispetto alle restanti aree e su livelli di occupazione e di reddito superiori a quelli medi della Regione Toscana” (INEA, 1994: 40). Quindi, il GAL non nasce come espressione diretta del Manifesto dei Sindaci; tuttavia, una volta inserito il Chianti nell’area 5b, il GAL viene utilizzato *de facto* come uno strumento che può contribuire al processo di costruzione di una governance condivisa dell’area.

La governance del GAL si caratterizza per una Presidenza non invasiva<sup>43</sup> e un Direttore forte e “dedicato”, che interloquisce con tutti i partecipanti al partenariato, i quali trovano espressione paritetica nel Consiglio di Amministrazione. Di conseguenza, il GAL assume progressivamente un ruolo di mediazione degli interessi di tutti i partecipanti, che provano a costruire dal basso una serie di iniziative condivise, che si concretizzano in interventi diffusi sul territorio nel campo dell’innovazione, della formazione e della comunicazione istituzionale (*cf.* GAL Eurochianti, 2000). Inoltre, il GAL comincia di fatto a funzionare come agenzia di servizi per le esigenze degli operatori esistenti sul territorio, soprattutto in termini di preparazione delle domande per l’accesso a finanziamenti pubblici, rappresentando così un inizio di “coordinamento” degli interventi sul territorio<sup>44</sup>.

Il giudizio complessivo, condiviso dai diversi attori, sull’azione del GAL è ampiamente positivo, sia in termini di interventi specifici, sia in termini del suo contributo alla costruzione di una governance condivisa dell’area, che proprio in quegli anni andava sviluppandosi anche con il tentativo di realizzazione del Distretto rurale.

Le ragioni della fine dell’esperienza del GAL Eurochianti sono diverse e sono riconducibili essenzialmente al fatto che le dinamiche istituzionali sono il risultato delle dinamiche (e delle storie) politiche esistenti sul territorio, in cui si riflettono le agende politiche locali e le visioni/aspirazioni dei *policy-makers*.

A partire dai primi anni del 2000 la Provincia di Siena decide di promuovere fortemente l’immagine dell’intera provincia, come testimoniato da azioni di marketing territoriale molto aggressive. In questo contesto il baricentro dell’azione politica si sposta più a sud (Siena città, Val d’Orcia) e il Chianti senese assume un ruolo più marginale rispetto a quello che aveva nel contesto di sviluppo territoriale dell’intero Chianti. D’altra parte, sul versante fiorentino viene posta la questione di un riequilibrio geografico delle due maggiori cariche (Presidente e Direttore erano ambedue senesi) e si comincia a richiedere che la presidenza sia affidata ad un fiorentino. Il nuovo Presidente interrompe la precedente tradizione di non-invasività e cerca di assumere un ruolo più attivo nell’indirizzo delle azioni del GAL, entrando così in contrasto con il Direttore. Alla fine del periodo di programmazione ci si ritrova, pertanto, in una situazione di stallo, che viene risolto con la cancellazione del GAL da parte della Regione Toscana e la spartizione del territorio del Chianti tra due GAL<sup>45</sup>: il GAL Start nella parte fiorentina e il GAL

---

<sup>42</sup> Ciò è riflesso nella composizione consiglio di amministrazione, in cui erano presenti cinque rappresentanti delle componenti pubbliche (amministrazioni comunali) e cinque delle componenti private (l’associazione industriali, due associazioni di produttori agricoli, il Consorzio del Chianti Classico e la Banca Monte dei Paschi di Siena).

<sup>43</sup> Almeno fino a un anno prima della chiusura.

<sup>44</sup> Anche se non bisogna enfatizzare eccessivamente tale ruolo, visto che dal punto di vista amministrativo e/o politico tale coordinamento in effetti è stato quasi inesistente.

<sup>45</sup> Infatti, la Regione Toscana ha stabilito che nel periodo di programmazione 2007-2013, pur potendo esistere GAL interprovinciali, non sono ammessi più di due GAL per provincia.

---

LEADER Siena nell'altra provincia.

Le motivazioni che portano alla fine dell'esperienza del GAL Eurochianti sono riconducibili a dinamiche tutte interne alle relazioni politiche (partitiche?) locali e sottolineano come la dinamica istituzionale risenta delle vicende dei singoli individui. Ciò è tanto più vero, quanto più si tratta di organizzazioni giovani, ancora non ben strutturate e caratterizzate da una governance debole, come il GAL Eurochianti. Inoltre, il fallimento di Eurochianti, pur non essendo imputabile alle dinamiche che hanno portato al fallimento del tentativo di costruzione del Distretto rurale del Chianti, certamente ne ha risentito: temporalmente, le due vicende sono in gran parte sovrapponibili (Tab. 13) e portano a dire che, quantomeno, l'esaurimento della spinta propulsiva per la creazione del Distretto rurale, con l'emergere di conflitti tra i diversi attori istituzionali coinvolti, non ha aiutato la sopravvivenza del GAL Eurochianti e ha contribuito al riemergere degli "steccati" provinciali tra le due parti del Chianti.

#### IL DISTRETTO RURALE DEL CHIANTI

Il tentativo di costituzione del Distretto rurale del Chianti ha rappresentato il punto d'arrivo del processo di costruzione istituzionale di un luogo di confronto, concertazione e coordinamento dei soggetti locali, finalizzato all'integrazione delle politiche locali, sia nella fase di definizione che di attuazione degli interventi. Il processo parte formalmente nella primavera del 2003 con la costituzione del Comitato tecnico di iniziativa per la richiesta di riconoscimento del Distretto rurale del Chianti, ai sensi dell'art. 13, c.1, del D.Lgs. 18 maggio 2001 n. 228 e nell'aspettativa che presto la Regione Toscana avrebbe legiferato in tal senso. I soggetti promotori sono tutte le amministrazioni comunali chiantigiane, il Consorzio del Chianti Classico, le associazioni dei produttori agricoli, le associazioni industriali, i sindacati e le principali associazioni ambientaliste. L'obiettivo del Distretto rurale è l'individuazione e il perseguimento di "una strategia condivisa di gestione e sviluppo del territorio, coerente con i principi dello sviluppo rurale e fondata sugli elementi di specificità del territorio, in particolare sulla sua capacità di produrre valori estetici" (Comitato promotore DR Chianti, 2003: 13).

Tuttavia, la progressiva convergenza tra i due campi (la Conferenza permanente dei sindaci, da una parte, e il Consorzio del Chianti Classico, dall'altra) manifestatasi nel corso del decennio precedente, pur rappresentando un reale avvicinamento delle diverse visioni, nascondeva ancora delle differenze che, al momento di esplicitare i contenuti del modello di sviluppo territoriale verso cui puntare, si sono palesate in tutta la loro evidenza<sup>46</sup>. Più precisamente, l'esistenza di differenti visioni circa il modello di sviluppo ha reso cruciale il problema di chi dovesse controllare il processo di sviluppo. Ciò ha trovato una rappresentazione plastica in due questioni interconnesse:

- a) la delimitazione dell'area del Distretto rurale: mentre per il campo dei sindaci la delimitazione doveva ricalcare i confini amministrativi degli otto Comuni del Chianti, per il Consorzio la perimetrazione del Distretto doveva coincidere con i confini del Consorzio<sup>47</sup>;

---

<sup>46</sup> In pratica, il processo di richiesta di riconoscimento del Distretto Rurale ha funzionato da detonatore di contraddizioni che, finché si rimaneva a livello di dichiarazioni, potevano anche rimanere quiescenti; viceversa, il processo di richiesta del riconoscimento del Distretto Rurale richiede l'esplicitazione di quale prospettiva di sviluppo si prevede per il Chianti, da cui l'evidenziazione dei contrasti.

<sup>47</sup> Il che significava escludere parte dei territori dei Comuni che non sono compresi interamente nell'area del Consorzio (Barberino Val d'Elsa, San Casciano in Val di Pesa, Tavarnelle in Val di Pesa, Castellina in Chianti e Castelnuovo Berardenga) e includere parzialmente il territorio di un Comune (Poggibonsi) che invece rientrava nella perimetrazione del Consorzio (Fig. 1).



- 
- b) l'enfasi sul ruolo delle diverse attività economiche del Distretto rurale: mentre il campo dei sindaci immaginava un modello di sviluppo che, pur riconoscendo un ruolo importante alla filiera viti-vinicola, fosse più bilanciato, promuovendo anche altre attività, il campo del Consorzio aveva una visione in cui la filiera viti-vinicola dovesse svolgere un ruolo sostanzialmente egemonico.

Quanto detto rende evidente che per il Consorzio del Chianti Classico il problema è come costruire e difendere il capitale simbolico su cui è incardinata la propria strategia di marketing lungo la direttrice "storia-territorio-vino"<sup>48</sup>. Viceversa, la condotta dei sindaci nel processo di costruzione del Distretto rurale mette in evidenza come il loro obiettivo fosse quello di costruire un contrappeso al Consorzio che facesse leva sulla direttrice "cittadinanza-territorio-sistema". Questo contrasto di visioni, rivelatosi irriducibile, è la causa prima del fallimento del tentativo di costruire una governance condivisa, di cui il Distretto rurale avrebbe dovuto rappresentare l'epitome istituzionale e pone una prima questione rilevante quando si analizzano le dinamiche di governance: chi ha accesso e chi controlla le risorse fisiche e immateriali (nel caso del Chianti, anzitutto il capitale simbolico rappresentato dalla denominazione Chianti)?

Una seconda motivazione del fallimento, anche se relativamente meno importante rispetto alla precedente, è il ruolo delle aspettative nella costruzione di una governance condivisa. I soggetti promotori del Distretto si sono mossi, infatti, anche in previsione dell'approvazione della legge regionale che avrebbe disciplinato i distretti rurali, poi effettivamente promulgata dalla Regione Toscana nella primavera successiva (legge regionale 5 aprile 2004, n. 21). Nel momento in cui è stato istituito il Comitato promotore non si sapeva bene quali sarebbero stati contenuti di tale legge e c'erano delle aspettative circa i livelli di incentivazione cui essa avrebbe dato accesso. Viceversa, la legge regionale toscana assegna un ruolo programmatico piuttosto debole all'istituto del distretto rurale, non prevedendo fondi aggiuntivi<sup>49</sup> e non garantendo priorità nell'accesso ad eventuali linee di finanziamento come conseguenza dell'appartenenza ad un distretto rurale. Per cui non è da escludere che le aspettative mancate abbiano giocato un ruolo nel "raffreddamento" dell'entusiasmo per una costruzione istituzionale che non garantiva significativi vantaggi finanziari. Ciò consente di sollevare una seconda questione che sembra essere rilevante nell'analisi della governance locale e cioè quanto il processo della costruzione di una governance locale sia *policy-driven* e dipendente dall'entità dei finanziamenti disponibili.

---

<sup>48</sup> Peraltro, va qui sottolineato come il Consorzio abbia da tempo allargato la propria area di interesse affiancando al vino anche altre produzioni territoriali di qualità (olio, agriturismo, artigianato), sfruttando le economie di scopo che il controllo del capitale simbolico del Chianti poteva offrire. In particolare, riguardo al tentativo di difendere e rafforzare un ruolo egemonico nell'area, è significativo che il Consorzio del Chianti Classico abbia cercato di promuovere un Consorzio per la promozione dell'artigianato del Chianti, i cui confini ricalcavano esattamente quelli del Consorzio del Chianti Classico.

<sup>49</sup> In particolare, la legge regionale n. 21/2004 non definisce se vi saranno finanziamenti (che effettivamente non saranno mai previsti negli anni successivi) e, nelle more della definizione, assegna solo 100.000 euro per il 2004.



---

## 3. La Garfagnana: un caso di successo, ma con un futuro incerto

### 3.1. Un'introduzione all'area di ricerca

La Garfagnana rappresenta l'estremo lembo settentrionale della Provincia di Lucca, nella parte nord-occidentale della Toscana, e raggruppa il territorio di sedici Comuni (Fig. 18). Si tratta di un'area omogenea per caratteri ambientali, storici, economici, sociali, culturali e istituzionali.

L'omogeneità dell'ambiente deriva dalle sue caratteristiche geografiche ed orografiche, essendo costituita dall'alta valle del fiume Serchio e dai suoi affluenti che discendono dalle Alpi Apuane ad est e dal crinale appenninico ad ovest. Il paesaggio è tipicamente alto-collinare o montano, tanto che tutti i suoi Comuni sono classificati come montani.

Storicamente, l'isolamento geografico e la durezza dell'ambiente hanno determinato la marginalità socio-economica dell'area, con un sistema produttivo imperniato sulle poche attività del settore primario possibili nelle condizioni date (selvicoltura, pastorizia, agricoltura estensiva, attività estrattive). Più recentemente, l'economia garfagnina si è diversificata e l'economia locale presenta contributi significativi da parte dell'industria manifatturiera e, soprattutto, del turismo<sup>50</sup>.

Figura 18. I Comuni della Garfagnana



Tuttavia, nonostante i progressi in termini di viabilità e di diversificazione delle attività produttive, la Garfagnana presenta ancora i caratteri tipici di un'area rurale, con una densità della popolazione pari a circa un terzo della media regionale (55 ab./km<sup>2</sup>) e livelli del valore aggiunto procapite che sono ancora un 20% circa al di sotto della media regionale (Tab. 14).

---

<sup>50</sup> L'area attrae molti turisti per la bellezza del paesaggio montano (oltre il 70% della superficie territoriale è occupata da boschi, mentre la superficie interessata dalle aree protette ammonta al 17,2% della superficie territoriale, ambedue ben oltre la media regionale) e le emergenze storico-architettoniche dei centri.

**Tabella 14.** Caratteristiche strutturali dei comuni della Garfagnana, 2009

Comuni	Superficie (Km <sup>2</sup> )	Popolazione residente	Densità (Ab./Km <sup>2</sup> )	Valore aggiunto (Mln euro)	Val. agg. procapite (euro)
Camporgiano	27,10	2.317	85,5		
Careggine	24,46	605	24,7		
Castelnuovo di G.	28,50	6.109	214,4		
Castiglione di G.	48,64	1.896	39,0		
Fosciandora	19,82	633	31,9		
Galliciano	30,50	3.949	129,5		
Giuncugnano	18,94	493	26,0		
Minucciano	57,00	2.307	40,5		
Molazzana	31,63	1.154	36,5		
Piazza al Serchio	27,09	2.494	92,1		
Pieve Fosciana	28,77	2.436	84,67		
San Romano in G.	26,04	1.488	57,1		
Sillano	62,15	733	11,8		
Vagli Sotto	41,02	1.015	24,7		
Vergemoli	27,30	336	12,3		
Villa Collemandina	34,81	1.398	40,2		
<b>Garfagnana</b>	<b>533,77</b>	<b>29.363</b>	<b>55,0</b>	<b>591,69</b>	<b>20.151</b>
<b>Toscana</b>	<b>22.992,49</b>	<b>3.730.130</b>	<b>162,2</b>	<b>92.400,73</b>	<b>24.771</b>
<b>Garfagnana/Toscana</b>	<b>2,32%</b>	<b>0,79%</b>	<b>33,91%</b>	<b>0,64%</b>	<b>81,35%</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Regione Toscana e IRPET

L'omogeneità dei caratteri ambientali e socio-economici, insieme all'isolamento rispetto al resto della Regione, hanno da un lato determinato una forte omogeneità culturale della popolazione garfagnina e, dall'altro, contribuito al mantenimento di un tessuto sociale relativamente compatto, il cui cemento è rappresentato dal forte senso di appartenenza ad un'unica comunità.

Infine, dal punto di vista istituzionale, il territorio della Garfagnana rappresenta un'unità omogenea sia in termini di programmazione regionale – l'area in oggetto coincide con il SEL 3.1. "Valle del Serchio, Quadrante Garfagnana" ed è tutta classificata nella Zona D "Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo" dal PSR 2007-2013, sia in termini appartenenza a Enti locali – il territorio dei sedici comuni della Garfagnana coincide con quello di competenza della Comunità montana della Garfagnana e sono tutti in Provincia di Lucca.

### 3.1.1. *La dinamica demografica*

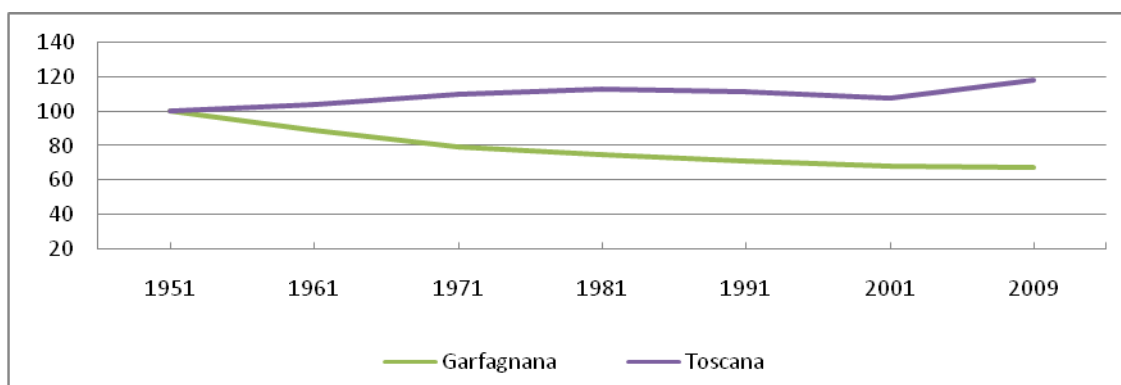
La dinamica della popolazione in Garfagnana è simile a quella di molte aree montane della Toscana. I primi decenni dopo la seconda guerra mondiale sono stati caratterizzati da un fortissimo spopolamento, che ha fatto diminuire la popolazione residente di oltre un quinto tra il 1951 e il 1971 (Tab. 15), ad un tasso medio annuo dell'1,16%. Nei trent'anni successivi lo spopolamento è continuato anche se ad un tasso più lieve (-0,49% per anno), per poi quasi stabilizzarsi nel corso dell'ultimo decennio (-0,17% per anno).

**Tabella 15.** Dinamica della popolazione dei Comuni della Garfagnana, 1951-2009

Comuni	Anni						
	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2009
Camporgiano	3.300	3.023	2.758	2.637	2.463	2.394	2.317
Careggine	1.688	1.199	984	844	754	642	605
Castelnuovo di G.	6.309	6.276	6.316	6.384	6.309	6.073	6.109
Castiglione di G.	3.271	2.907	2.206	2.108	2.016	1.890	1.896
Fosciandora	1.296	1.027	862	731	692	670	633
Galliciano	5.145	4.717	4.398	4.124	3.935	3.795	3.949
Giuncugnano	1.112	907	697	650	586	538	493
Minucciano	4.334	3.657	3.227	2.862	2.678	2.521	2.307
Molazzana	2.306	1.883	1.534	1.408	1.257	1.188	1.154
Piazza al Serchio	2.984	2.920	2.673	2.670	2.665	2.556	2.494
Pieve Fosciana	2.999	2.754	2.492	2.501	2.440	2.367	2.436
San Romano in G.	2.010	1.719	1.535	1.441	1.408	1.432	1.488
Sillano	1.598	1.332	1.032	881	792	784	733
Vagli Sotto	2.294	1.747	1.537	1.459	1.325	1.123	1.015
Vergemoli	1.282	1.048	736	562	463	391	336
Villa Collemandina	1.665	1.722	1.532	1.366	1.354	1.400	1.398
<b>Garfagnana</b>	<b>43.593</b>	<b>38.838</b>	<b>34.519</b>	<b>32.628</b>	<b>31.137</b>	<b>29.764</b>	<b>29.363</b>
<b>Toscana</b>	<b>3.158.811</b>	<b>3.286.160</b>	<b>3.473.097</b>	<b>3.581.051</b>	<b>3.529.946</b>	<b>3.397.040</b>	<b>3.730.130</b>
<b>Garfagnana/Toscana</b>	<b>1,38%</b>	<b>1,18%</b>	<b>0,99%</b>	<b>0,91%</b>	<b>0,88%</b>	<b>0,88%</b>	<b>0,79%</b>

Fonte: ISTAT, annate varie

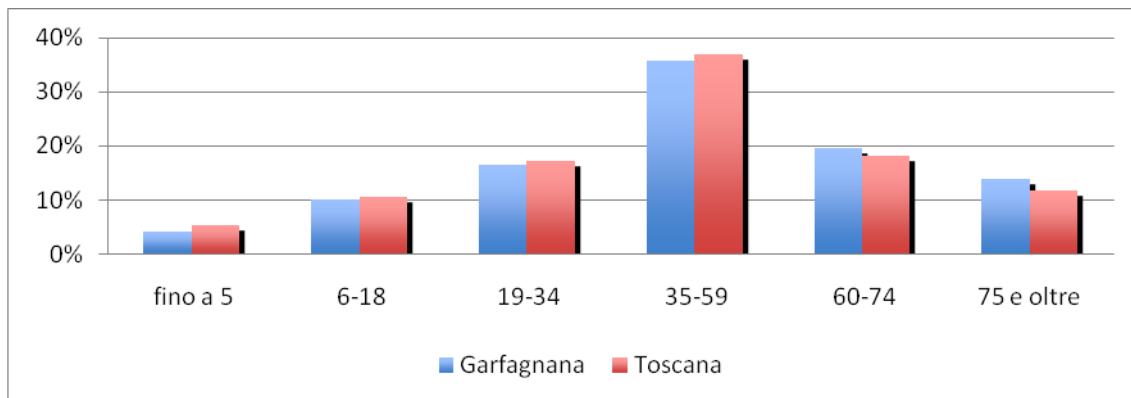
L'andamento demografico della Garfagnana è stato ampiamente determinato dalla componente migratoria (IRPET, 2006). Nei primi due decenni la variazione è stata negativa come risultato della somma tra una componente naturale, decrescente ma lievemente positiva fino agli inizi degli '70, e una componente migratoria caratterizzata da un saldo fortemente negativo (dell'ordine del 10-15%) della. A partire dalla fine degli anni '70 si è venuta a creare una situazione speculare a quella iniziale, con saldi negativi fatti registrare dalla componente naturale e saldi positivi caratterizzanti quella migratoria, che però non sono riusciti a controbilanciare l'effetto prodotto dalla flessione della componente naturale. La conseguenza è stata che la curva che rappresenta la variazione demografica della Garfagnana si è mantenuta costantemente al di sotto di quella regionale, determinando una progressiva divaricazione tra i due andamenti (Fig. 19).

**Figura 19.** Dinamica della popolazione in Garfagnana e in Toscana (1951=100)

Le dinamiche migratorie dei decenni passati hanno determinato una struttura della popolazione caratterizzata da un'elevata incidenza di anziani e da una bassa quota di giovani (Fig. 20). In effetti, l'indice di vecchiaia dell'area è pari a 233,77, cioè quasi un 30% in più rispetto a quello medio regionale, e il tasso di dipendenza è pari a 60,44, oltre l'8% in più di

quello regionale, a causa della maggior quota di anziani che più che compensa la minor frazione di giovani. L'indice di ricambio, invece, è solo di poco superiore rispetto alla media regionale<sup>51</sup>.

**Figura 20.** Residenti per classi di età in Garfagnana e in Toscana

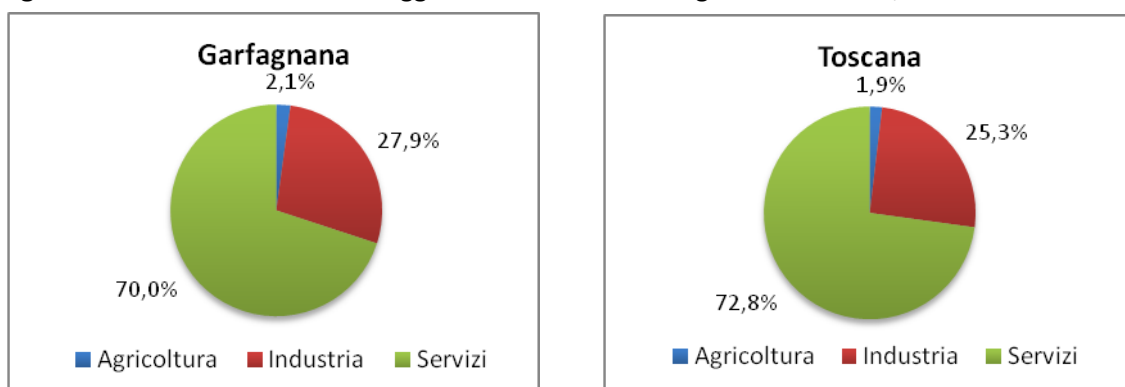


### 3.1.2. *L'economia del territorio*

#### CARATTERI GENERALI

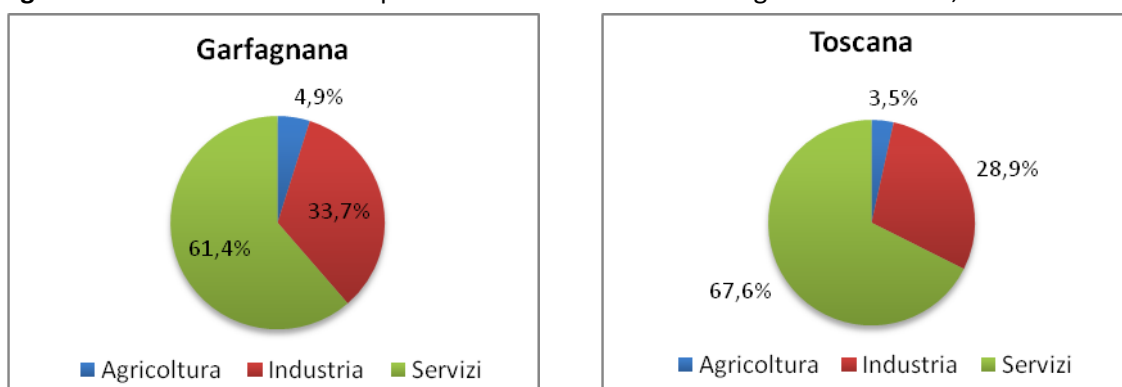
La struttura produttiva della Garfagnana presenta i caratteri tipici di un'area in ritardo di sviluppo rispetto alla media regionale. Infatti, l'economia locale si caratterizza per un peso lievemente maggiore dell'agricoltura e, soprattutto, dell'industria. Tali differenze sono meno pronunciate in termini di valore aggiunto, dell'ordine di un 10% circa rispetto ai valori medi regionali (Fig. 21a), ma sono significativamente più elevate in termini occupazionali: il 42% in più il peso dell'occupazione in agricoltura e oltre il 16% in più per l'occupazione nell'industria (Fig. 21b).

**Figura 21a.** Confronto dei valori aggiunti settoriali in Garfagnana e Toscana, 2009



<sup>51</sup> Si ricorda che l'indice di "vecchiaia" è il rapporto tra la popolazione con 65 anni ed oltre e la popolazione compresa tra 0 e 14 anni per 100, l'indice di "dipendenza" è il rapporto tra la popolazione dipendente (classi di età tra 0 e 14 anni + popolazione di 65 anni ed oltre) e la popolazione dei percettori di reddito (classi tra i 15 e i 64 anni), mentre l'indice di "ricambio" corrisponde al rapporto tra la popolazione tra i 60 e i 64 anni e la popolazione tra i 15 ed i 19 anni per 100.

**Figura 21b.** Confronto fra l'occupazione dei vari settori in Garfagnana e Toscana, 2009

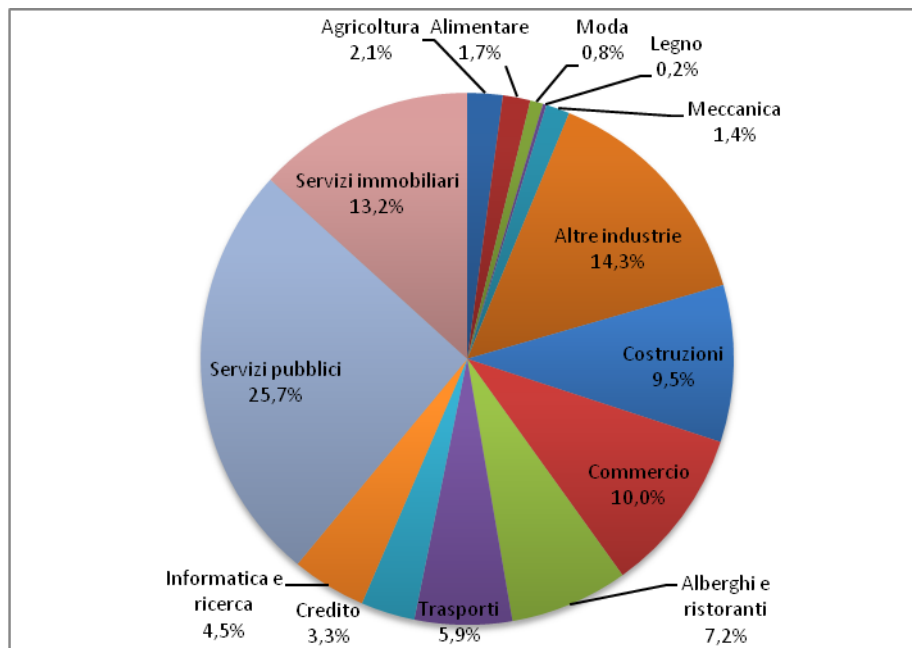


L'articolazione delle attività produttive nei vari settori mostra una concentrazione su pochi comparti che presentano un peso notevole sul prodotto interno dell'area e una miriade di comparti di peso notevolmente inferiore (Fig. 22). Ad esempio, all'interno dell'industria, hanno un peso notevole l'edilizia e le "altre industrie", in cui spiccano la carta (3,8% valore aggiunto del totale), l'estrazione e la lavorazione del marmo (3,2%), la produzione di energia elettrica (3,2%) e i prodotti chimici (2,9%)<sup>52</sup>. Lo stesso accade nei servizi, in cui i servizi pubblici (pubblica amministrazione, istruzione, sanità, ecc.) da soli ammontano a più di un quarto del valore aggiunto totale della Garfagnana, seguiti dai servizi immobiliari (13,2%), dal commercio (10%), dagli alberghi e ristoranti (7,2%) e dai trasporti (5,9%).

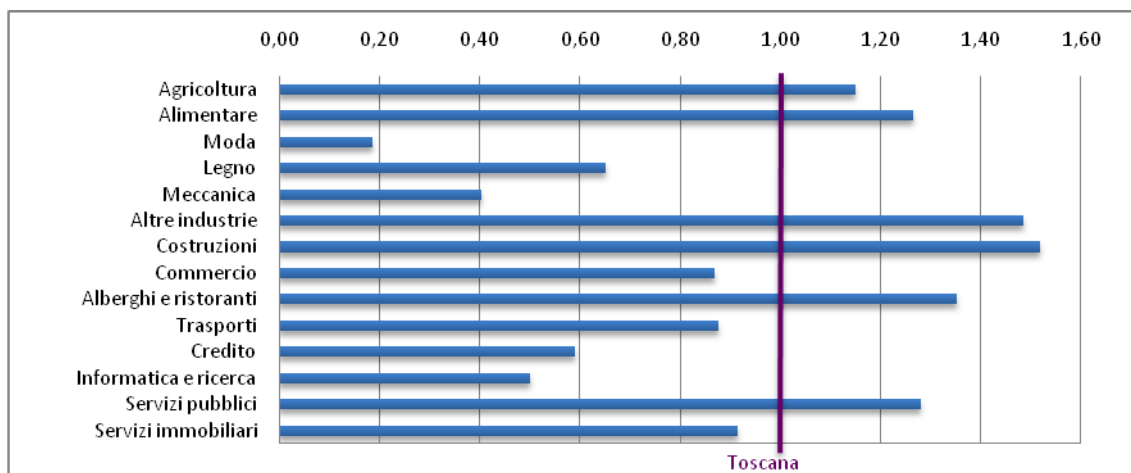
Se si osserva l'indice di specializzazione settoriale della Garfagnana rispetto alla Toscana (Fig. 23), si può avere una chiara idea della struttura produttiva del sistema locale. Ad esempio, è evidente la vocazione rurale (agricoltura, alimentare) e turistica (alberghi e ristoranti, ma anche costruzioni come conseguenza della domanda di manutenzione e ristrutturazione di seconde case) dell'area. Inoltre, si può notare come i servizi pubblici abbiano un'incidenza superiore alla media regionale (tipica di aree assistite), accanto ai tradizionali settori manifatturieri dediti alla trasformazione di risorse naturali (carta, marmo, energia).

<sup>52</sup> La vocazione industriale della Garfagnana in questi comparti è stata sancita dalla deliberazione consiliare n. 69/2000, con la quale i comuni di Castelnuovo di Garfagnana e Galliciano entrano a far parte del distretto industriale di Capannori (specializzato nella carta) mentre quelli di Minucciano, Piazza al Serchio e Vagli di Sotto fanno parte del distretto industriale di Carrara (marmo). La suddetta deliberazione ha inoltre riconosciuto all'intero SEL 3.1 la qualifica di "sistema produttivo locale manifatturiero" specializzato nei settori della pelle, cuoio e calzature.

**Figura 22.** Composizione del valore aggiunto della Garfagnana, 2009



**Figura 23.** Rapporto Garfagnana/Toscana del peso del valore aggiunto per comparto sul totale, 2009

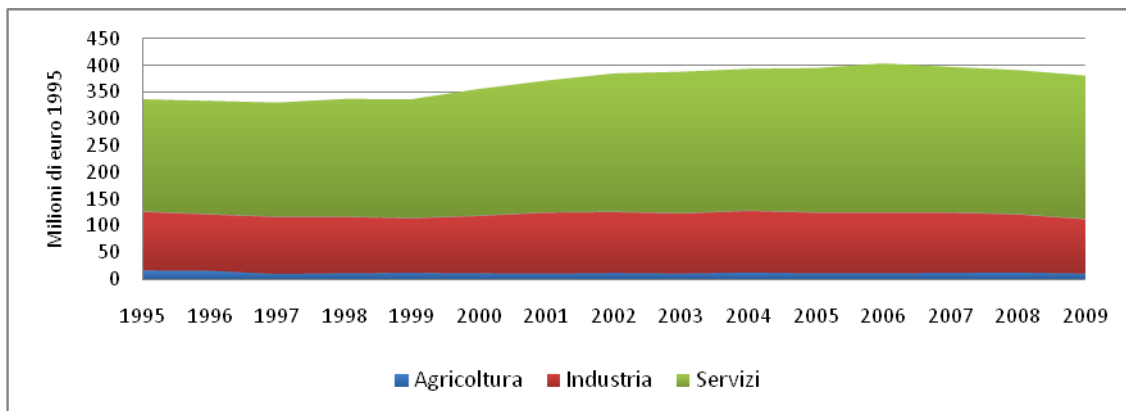


Nel corso degli ultimi quindici anni si è assistito a un'accelerazione della terziarizzazione dell'economia garfagnina che ha visto crescere significativamente i servizi tra la fine del decennio precedente e gli inizi di quello successivo, per poi stabilizzarsi (Fig. 24). In termini reali (Tab. 16), tutti i comparti del primario e dell'industria in senso stretto hanno visto una diminuzione del valore aggiunto tra il 1995 e il 2009<sup>53</sup>, mentre è contemporaneamente aumentato il valore aggiunto dei servizi. Questa tendenza vale anche se si normalizza l'andamento della Garfagnana, prendendo come riferimento ciò che è accaduto a livello regionale (ultime due colonne della Tab. 16 e Fig. 25): è evidente che, mentre tutti i comparti

<sup>53</sup> Anche se su quest'ultimo dato pesa la contrazione dovuta alla recessione, che si è manifestata soprattutto a carico dell'industria.

del primario e del secondario presentano variazioni inferiori o al massimo uguali alla media regionale, i comparti del terziario tradizionale mostrano tassi superiori alla media. Si tratta di comparti (ad esempio, alberghi e ristoranti, trasporti e, in parte, i servizi pubblici) che sono coerenti con la vocazione turistica dell'area o che rispondono all'esigenza di un presidio territoriale in un'area di per sé difficile (è il caso dei servizi pubblici).

**Figura 24.** Andamento del valore aggiunto settoriale in Garfagnana (valori costanti al 1995)

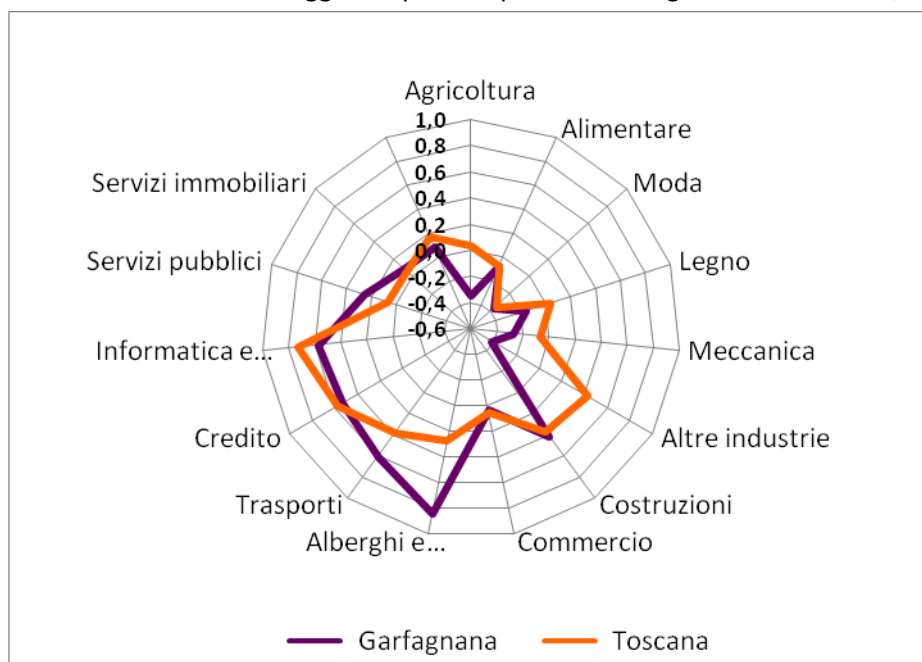


**Tabella 16.** Valore aggiunto per comparto in Garfagnana, 1995 e 2009 (valori costanti in milioni di euro 1995)

Settori	Garfagnana		Toscana		Garfagnana/Toscana	
	1995	2009	1995	2009	1995	2009
Agricoltura	17,44	11,53	1.531,23	1.596,35	1,14%	0,72%
Alimentare	6,89	6,42	860,90	795,11	0,80%	0,81%
Moda	4,98	3,31	4.042,54	2.653,70	0,12%	0,12%
Legno	1,54	1,30	314,06	325,09	0,49%	0,40%
Meccanica	7,32	5,26	2.387,66	2.221,67	0,31%	0,24%
Altre industrie	65,58	53,17	7.338,16	10.467,73	0,89%	0,51%
Costruzioni	23,45	33,09	2.514,44	3.438,90	0,93%	0,96%
Commercio	42,32	43,73	7.879,13	8.294,59	0,54%	0,53%
Alberghi e ristoranti	14,08	25,90	2.398,66	3.053,13	0,59%	0,85%
Trasporti	18,70	30,02	3.873,54	5.368,27	0,48%	0,56%
Credito	10,34	15,81	2.776,13	4.355,07	0,37%	0,36%
Informatica e ricerca	8,81	13,87	2.793,88	4.822,49	0,32%	0,29%
Servizi pubblici	74,74	94,11	10.777,58	11.531,23	0,69%	0,82%
Servizi immobiliari	41,16	44,58	7.049,89	7.439,32	0,58%	0,60%
<b>TOTALE</b>	<b>337,37</b>	<b>382,10</b>	<b>56.537,79</b>	<b>66.362,66</b>	<b>0,60%</b>	<b>0,58%</b>

Fonte: Elaborazione su dati IRPET

**Figura 25.** Variazione del valore aggiunto per comparto in Garfagnana e in Toscana, 1995-2009



Anche ammettendo un certo ritardo da parte della Garfagnana rispetto alle traiettorie di sviluppo regionale, per cui è plausibile che l'area abbia una terziarizzazione più spinta di quanto non avvenga in altre parti della Toscana che hanno già vissuto tale processo, si tratta comunque di performance di tutto rispetto e, soprattutto, non casuali: esse rispondono, infatti, ad una strategia di sviluppo coerentemente perseguita da tutti gli attori della governance locale, come testimoniato dai documenti di programma (*cf.* par. 3.2).

#### LE ECCELLENZE AGRICOLE

...

#### L'AGRITURISMO

Ancora sul finire degli anni '90 la Garfagnana era classificata come un'area "rurale-marginale", con ciò intendendo un sistema locale che aveva sperimentato negli ultimi tre decenni i più forti fenomeni di spopolamento della regione e presentando perciò i maggiori livelli di invecchiamento. "l'elevata incidenza dell'occupazione nel settore agricolo e gli alti tassi di disoccupazione registrati in tali aree sono sintomatici di una realtà in cui, a causa della relativa scarsità di attività produttive, il settore agricolo rappresenta ancora uno dei principali sbocchi occupazionali" (Bacci, 2002: 209).

Tuttavia, negli ultimi dieci anni la Garfagnana ha cominciato a sperimentare significativi cambiamenti legati alla rivalutazione di funzioni di tutela ambientale e, soprattutto, alla crescente diffusione del turismo rurale<sup>54</sup>, inizialmente come turismo in seconde case e, più recentemente, come presenze in agriturismi, attività che contribuiscono in maniera cruciale al

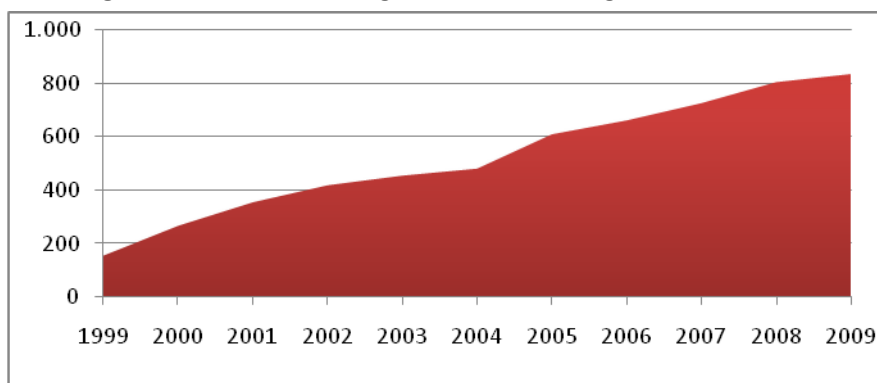
<sup>54</sup> Rispetto ad altre aree toscane dove si è manifestato questo fenomeno (ad esempio, il Chianti) sono meno importanti le funzioni residenziali, anche se i miglioramenti dal punto di vista dell'infrastrutturazione stradale, ha consentito più facili spostamenti lavorativi, consentendo quindi il mantenimento di una certa funzione residenziale.



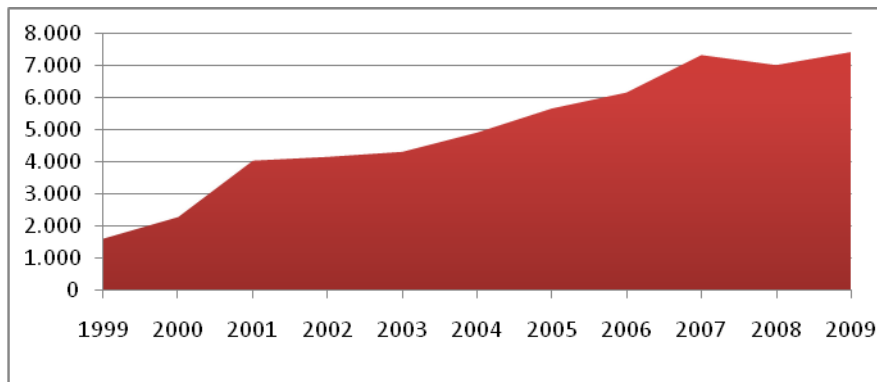
mantenimento di altre attività economiche esistenti a livello locale (agricoltura, artigianato, servizi).

Dal punto di vista infrastrutturale, l'offerta agrituristica è più che quintuplicata in 10 anni, superando gli 800 posti letto nel 2009 (Fig. 26). Anche gli arrivi sono aumentati significativamente: nonostante la crisi, gli arrivi sono stati 7.400 nel 2009 (Fig. 27), di cui una metà circa provenienti dall'estero. La durata media della permanenza per arrivo in agriturismo è stata di circa 6,3 notti, notevolmente più lunga per i turisti stranieri (9,1 notti per arrivo) rispetto agli italiani (3,7 notti per arrivo), per un totale di quasi 47 mila presenze, quasi quadruplicate dal 2003 (Tab. 17).

**Figura 26.** Posti letto in agriturismo in Garfagnana, 1999-2009



**Figura 27.** Arrivi in agriturismo in Garfagnana, 1999-2009



Il turismo rappresenta il settore più dinamico dell'economia locale, sia nella sua componente tradizionale (alberghiero), che in quella agrituristica. Il turismo alberghiero cresce più velocemente in Garfagnana rispetto alla media regionale: dal 1999 le presenze sono aumentate del 29% circa (con un incremento notevole della componente straniera, che ha visto quasi triplicare le proprie presenze), mentre a livello toscano l'aumento sullo stesso periodo è stato solo di un 19% delle presenze. Anche in Garfagnana l'agriturismo cresce più velocemente del turismo tradizionale: dal 1999, a fronte di una crescita totale delle presenze turistiche del 95,3%, le presenze agrituristiche sullo stesso periodo sono quasi quintuplicate.

Oggi, possiamo dire che la Garfagnana sta diventando a tutti gli effetti un'area turistico-rurale, che costituisce la colonna portante di un nuovo modello di sviluppo locale, insieme alla

valorizzazione delle produzioni agricole di qualità, dei centri storici e delle emergenze ambientali e paesaggistiche.

**Tabella 17.** Presenze agrituristiche in Garfagnana, 2003-2009

Comuni	Anni						
	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Camporgiano	4.966	6.711	5.973	5.863	6.343	6.653	5.818
Careggine	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Castelnuovo G.	4.665	6.828	10.387	10.979	10.102	9.290	10.704
Castiglione G.	4.662	4.394	6.109	5.182	6.328	6.049	5.416
Fosciandora	1.626	610	786	997	384	1.392	1.450
Galliciano	744	1.183	1.770	1.928	2.625	5.132	2.542
Giuncugnano	86	539	1.580	1.412	1.765	1.773	1.887
Minucciano	588	747	422	201	593	478	1.195
Molazzana	437	706	277	1.664	1.563	1.765	995
Piazza al Serchio	1.005	1.013	1.196	1.584	2.030	2.442	1.964
Pieve Fosciana	6.139	4.840	4.761	7.053	8.343	9.445	7.565
San Romano in G.	402	925	1.653	3.461	3.851	4.251	4.129
Sillano				194	187	169	339
Vagli Sotto	110	434	216	140	884	770	699
Vergemoli				13	339	4	
Villa Collemandina	389	447	1.078	1.374	1.799	2.471	2.001
<b>Garfagnana</b>	<b>25.819</b>	<b>29.377</b>	<b>36.208</b>	<b>42.045</b>	<b>47.136</b>	<b>52.084</b>	<b>46.704</b>
<b>Toscana</b>	<b>773.548</b>	<b>993.573</b>	<b>1.214.162</b>	<b>1.544.757</b>	<b>1.749.977</b>	<b>2.011.451</b>	<b>1.994.769</b>
<b>Garfagnana/Toscana</b>	<b>3,34%</b>	<b>2,96%</b>	<b>2,98%</b>	<b>2,72%</b>	<b>2,69%</b>	<b>2,59%</b>	<b>2,34%</b>

Fonte: Elaborazioni su dati IRPET

### 3.1.3. *Gli interventi sul territorio*

La Garfagnana beneficia di molteplici interventi realizzati con il contributo di diverse fonti finanziarie e l'attivazione di numerosi strumenti di programmazione.

Vengono qui esaminate alcune azioni che interessano direttamente il territorio della Garfagnana (il Piano di sviluppo socio-economico, la programmazione per lo sviluppo rurale e l'Iniziativa LEADER), per poi illustrare i pagamenti effettuati da ARTEA nel periodo 2004-2010.

#### GLI STRUMENTI

Prima di esaminare gli interventi specifici per la Garfagnana, si deve ricordare che le politiche regionali per i territori montani hanno disposto l'adozione di strumenti ad hoc quali: la Carta delle montagne, il Piano d'indirizzo per le montagne toscane, la costituzione di un Fondo a supporto della progettualità degli Enti montani.

Sempre a livello regionale, il Programma straordinario degli investimenti destina consistenti risorse anche a favore di alcuni Comuni di quest'area. Ad esempio:

- il programma relativo all'energia per le aree rurali (finanziamento di impianti termici di teleriscaldamento e cogenerazione di piccola e media scala che utilizzino biomasse agroforestali) finanzia 6 progetti per un investimento complessivo di 3,5 milioni: gli interventi sono realizzati nei comuni di Bagni di Lucca, Stazzema, Minucciano, San Romano in Garfagnana, Piazza al Serchio e Sillano;
- il programma per la realizzazione di nuovi invasi idrici multifunzionali ed il recupero degli esistenti per il loro adeguamento multifunzionale finanzia 3 progetti per un investimento complessivo di 1,6 milioni di risorse;

- nel 2005-2009 sono stati destinati al territorio della provincia di Lucca 18 milioni di euro per l'attuazione degli interventi pubblici di forestazione (tutela dell'ambiente, promozione delle funzioni produttive delle foreste, miglioramento delle condizioni socio-economiche degli addetti forestali e promozione dell'uso del bosco).

Il territorio della Garfagnana beneficia, inoltre, del Patto territoriale per l'Agricoltura montana della Provincia di Lucca, approvato dal Ministero del tesoro, bilancio e programmazione economica con Decreto n. 2463 dell'11 aprile 2001. I contributi concessi ammontano complessivamente a 9,3 milioni di euro per 13,3 milioni di investimenti (il 67% dei quali interessa il territorio della Garfagnana) e le aree d'intervento riguardano, in particolare:

- investimenti nel settore agricolo, nella silvicoltura, nel settore della manutenzione e miglioramento boschivo, nel settore dell'agriturismo e nel settore dell'acquacoltura;
- investimenti relativi al miglioramento delle condizioni di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti agricoli e della silvicoltura;
- interventi relativi alla promozione dei prodotti e ai servizi offerti dalle Associazioni di produttori che rispondono a forme giuridiche societarie.

**Tabella 18.** Principali strumenti di intervento locale in Garfagnana

Provincia di Lucca	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Programmi di filiera e di area DOCUP obiettivo 5b 1994-1999</li> <li>- Piano locale sviluppo rurale (PLSR) 2000-2006 e 2007-2013</li> <li>- Docup obiettivo 2, PISL Tridente 2000-2006</li> <li>- Patto per lo sviluppo locale (PASL)</li> <li>- Piano provinciale dei servizi di sviluppo agricolo e rurale</li> <li>- Patto territoriale generalista settore manifatturiero e servizi</li> <li>- Patto territoriale per l'Agricoltura montana della Provincia di Lucca</li> <li>- Agenda 21 locale</li> <li>- Piano provinciale pesca e acquacoltura</li> <li>- Protocollo d'intesa per la realizzazione del distretto rurale della montagna lucchese (2005)</li> </ul>
Comunità montana Garfagnana	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Piano locale sviluppo rurale (PLSR) 2000-2006</li> <li>- GAL Garfagnana Ambiente e Sviluppo LEADER I, LEADER II, LEADER Plus, Asse IV</li> <li>- Piano di sviluppo socio-economico (PSSE) 2001-2005, 2006-2010</li> </ul>

La Comunità montana attua le azioni per le politiche di sviluppo locale e svolge le funzioni delegate in materia di forestazione, agricoltura e bonifica. Lo strumento per concretizzare l'insieme di obiettivi e in particolare le competenze attribuite alla Comunità montana è il Piano di sviluppo socio-economico (PSSE), strumento di attuazione della programmazione regionale, provinciale e comunale per il territorio montano. L'obiettivo generale del Piano è il rafforzamento del "sistema rurale Garfagnana", inteso come insieme integrato di opportunità di sviluppo e di risorse in cui la qualità, l'ambiente e la cultura siano la base della crescita dei settori produttivi. A tal fine risulta necessario non solo incoraggiare la permanenza in loco delle popolazioni rurali, con particolare riferimento alle fasce giovanili della popolazione, ma anche favorire il rientro di fasce di popolazione attiva precedentemente espulse dal territorio e rendere maggiormente attrattive le condizioni di vita del territorio nei confronti delle aree circostanti. Le risorse previste nel PSSE 2006-2010 per le annualità 2006-2008 ammontano a 14,4 milioni di euro, di cui il 63% destinate all'Asse 1 "Ambiente e territorio" e in particolare all'Obiettivo specifico 1.1 "Tutelare e salvaguardare il territorio e l'ambiente". Parte consistente dei finanziamenti è finalizzata agli Interventi straordinari di riassetto idrogeologico (Sistemazione di movimenti franosi in atto per la salvaguardia del territorio, Interventi di

prevenzione del rischio idraulico, di riassetto territoriale per ricostruire condizioni di stabilità idrogeologica e consentire un migliore accesso alle aree rurali ai mezzi meccanici) e alle Sistemazioni dell'assetto idrogeologico del territorio e riqualificazione ambientale (Sistemazioni idrogeologiche del territorio attraverso interventi di ripristino ambientale, consolidamento e recupero di aree sottoposte a degrado ambientale, Riqualificazione di aree a valenza ambientale e naturalistica).

**Tabella 19.** Assi e Obiettivi specifici del Piano di sviluppo socio-economico 2006-2010 della Comunità montana Garfagnana

Assi	Obiettivi specifici	Risorse %
1. Ambiente e territorio	1.1 Tutelare e salvaguardare il territorio e l'ambiente	57
	1.2 Valorizzazione del sistema produttivo	6
2. Qualità della vita e identità	2.1 Valorizzazione integrata del sistema "Garfagnana"	12
	2.2 Creazione di opportunità di crescita culturale	8
3. Innovazione	3.1 Sviluppo dei servizi e delle funzioni associate	10
	3.2 Sviluppo di nuove modalità di erogazione servizi	8

Il PLSR 2000-2006 della Garfagnana propone interventi volti a valorizzare le produzioni tipiche e di qualità e a sostenere lo sviluppo delle attività produttive, valorizzando le risorse ambientali e storico-culturali nel quadro di progetti integrati. La presenza di una struttura produttiva debole, poco dinamica e scarsamente competitiva, la modesta cultura imprenditoriale e l'inadeguatezza del livello di qualificazione degli operatori nei settori agricolo, artigianali, agro-industriali e nel turismo sono gli aspetti che caratterizzano negativamente il territorio della Garfagnana. Come emerge dal Rapporto di valutazione ex post, nella programmazione 2000-2006 le misure dell'Asse 3 "Sostegno allo sviluppo integrato del territorio rurale" con il 20,6% della spesa pubblica costituiscono la principale forma di sostegno degli interventi realizzati nella provincia di Massa Carrara e nella Lunigiana, come anche nella Comunità montana di Elba e Capraia e nelle Comunità montane della Garfagnana, Media Valle del Serchio e Alta Versilia. Nella Provincia di Lucca oltre il 90% delle risorse sono state utilizzate da quattro misure: misura 1 "Investimenti nelle aziende agricole", misura 6 "Misure agro-ambientali", misura 8.2 "Altri interventi forestali" e misura 9.5 "Diversificazione attività del settore agricolo e settori affini". La misura degli investimenti nelle aziende agricole ha avuto una diffusione omogenea nel territorio provinciale, con l'unica eccezione dell'Alta Versilia dove ha contato meno del 30%; le misure agroambientali sono state utilizzate principalmente (26%) dalle aziende che hanno fatto riferimento all'amministrazione provinciale. Andamento opposto hanno avuto le misure forestali e quella della diversificazione aziendale che hanno avuto maggiore diffusione percentuale nelle aree montane con picchi 47% in alta Versilia per la misura 8.2 e rispettivamente del 33% e 30% in Garfagnana e Media Valle per la misura 9.5. Gli investimenti nelle misure 9.6 "Gestione delle risorse idriche in agricoltura" e 9.7 "Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura" hanno visto a Lucca un percorso originale che ha portato all'approvazione di un programma provinciale per le infrastrutture rurali. Questo programma è stato il frutto del lavoro che le singole Comunità montane hanno fatto nel territorio di loro competenza: esse insieme ai Comuni hanno individuato i fabbisogni e gli interventi da realizzare e contemporaneamente hanno stimolato il cofinanziamento. Questo lavoro ha reso agevole la gestione dei progetti, il rispetto dei tempi nella realizzazione delle opere e i pagamenti.

**Tabella 20.** PSR 2000-2006: distribuzione della spesa effettiva, al netto dei pagamenti per impegni pregressi, in Provincia di Lucca (milioni di euro)

	Asse 1		Asse 2		Asse 3		Totale	
	Spesa pubblica (a)	(a)/(d) %	Spesa pubblica (b)	(b)/(d) %	Spesa pubblica (c)	(c)/(d) %	Spesa pubblica (d)	%
Provincia di Lucca	5,92	61,7	2,98	31,1	0,69	7,2	9,59	1,9
Garfagnana	3,31	31,0	1,84	17,2	5,52	51,8	10,67	2,1
Media Valle del Serchio	1,53	40,2	0,71	18,8	1,55	41,0	3,79	0,8
Alta Versilia	0,28	21,2	0,29	22,3	0,74	56,6	1,31	0,3
Area Lucchese	3,08	41,4	2,98	40,0	1,39	18,7	7,44	1,5
Totale Lucca	14,10	43,0	8,80	26,8	9,90	30,2	32,80	6,5
<b>Totale Enti</b>	<b>231,80</b>	<b>46,0</b>	<b>168,76</b>	<b>33,5</b>	<b>103,85</b>	<b>20,6</b>	<b>504,41</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Sistema regionale di monitoraggio

Asse 1 "Sostegno al sistema agricolo e agroindustriale", Asse 2 "Sostegno al miglioramento dell'ambiente rurale", Asse 3 "Sostegno allo sviluppo integrato del territorio rurale"

Nel Programma locale di sviluppo rurale della Provincia di Lucca 2007-2010 rientrano la Comunità montana della Garfagnana, la Comunità montana Media Valle del Serchio, l'Unione di Comuni Alta Versilia, la Comunità montana Area Lucchese (senza deleghe in agricoltura). La Comunità montana della Garfagnana vuole con questo Piano rafforzare il "sistema rurale Garfagnana", laddove le risorse di qualità, ambiente e cultura siano la base dello sviluppo dei settori produttivi incrementandone il valore economico in un'ottica di integrazione ed esaltazione dell'identità territoriale. Il Piano vuole essere l'occasione per dare una spinta consistente a quel modello di sviluppo rurale, già affacciato in Garfagnana, attraverso un sistema di incentivi che coinvolgano non solo gli agricoltori ma tutti i soggetti rurali, non per una ripartizione "allargata" delle risorse disponibili, quanto per un coinvolgimento sostanziale di tutto il tessuto sociale ad un progetto di sviluppo del territorio voluto e partecipato. Rispetto all'Asse 1 "Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale" viene ritenuto sostanziale il sostegno al miglioramento della competitività aziendale, al reddito agricolo e alle produzioni di qualità, al fine di rafforzare la competitività del tessuto produttivo attraverso la capacità delle imprese di creare valore, ovvero migliorare qualitativamente i prodotti agricoli per ottenere una migliore remunerazione in un'ottica di filiera. Rispetto all'Asse 2 "Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale" la strategia prevista intende raggiungere un generale miglioramento della qualità del territorio "Garfagnana", sia attraverso la soluzione e la prevenzione di problemi ambientali causati da fattori extragricoli di dissesto, impiegando soprattutto le tecniche di bio-ingegneria, sia sostenendo la biodiversità mediante la salvaguardia delle razze minori ed il sostegno degli investimenti aziendali nelle pratiche agroambientali. Nell'ambito dell'Asse 3 "Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale", la misura 311 è coerente ai fabbisogni previsti e consente di incentivare l'offerta e creare nuove opportunità imprenditoriali qualificando ulteriormente la presenza delle attività agrituristiche.

L'Iniziativa LEADER II ha interessato i comuni di quattro Comunità montane (Garfagnana, Media Valle del Serchio, Seravezza, Pescaglia) e ricade sul 64% del territorio della provincia di Lucca. Il Gruppo è composto da 12 soci, di cui quattro Enti Pubblici, due Comuni e due Comunità montane e otto privati, di cui quattro Associazioni di categoria e quattro Organizzazioni private. Obiettivo del PAL è quello di mantenere e creare nuove attività e consolidare il tasso di occupazione dell'area. Il programma intende sviluppare le potenzialità del patrimonio storico-culturale, tutelando le risorse naturali proprie del territorio. Consolidare l'occupazione esistente, creare nuovi posti di lavoro e nuove imprese attivando potenzialità e risorse locali; suscitare l'interesse e rendere attraenti le zone rurali per residenti e potenziali fruitori; fornire servizi di terziario avanzato, marketing, pubblicità, informazioni, nuove

---

tecnologie e altro; individuare nuove forme di commercializzazione e nuovi settori di mercato per i prodotti tipici e biologici e favorire lo sviluppo delle attività di trasformazione di questi prodotti, sono i principali ambiti operativi previsti all'interno del PAL. Gli investimenti totali ammontano a 8,4 milioni di euro di cui 4,8 milioni di contributi pubblici.

Nella programmazione LEADER Plus 2000-2006 i tematismi prescelti nella programmazione sono stati:

- Tema principale: "Miglioramento della qualità di vita nelle zone rurali" cui è stato assegnato il 51% della dotazione finanziaria;
- 1° Tema secondario: "Utilizzazione di nuove conoscenze e nuove tecnologie per aumentare la competitività dei prodotti e dei servizi dei territori interessati da LEADER" cui è stato assegnato il 22% della dotazione finanziaria;
- 2° Tema secondario: "valorizzazione dei prodotti locali, in particolare agevolando mediante un'azione collettiva l'accesso ai mercati per le piccole strutture produttive" cui è stato assegnato l'11% della dotazione finanziaria.

Alla Cooperazione interterritoriale e transnazionale Asse 2, è stato assegnato il 16% della dotazione finanziaria.

Nell'attuale fase di programmazione 2007-2013 la Strategia integrata di sviluppo locale (SISL) del GAL Garfagnana Ambiente e Sviluppo ha come obiettivo principale il consolidamento di quanto attivato e strutturato con la precedente programmazione LEADER<sup>55</sup>. La composizione del partenariato e la necessità di coinvolgere, direttamente od indirettamente, tutti i settori rappresentati, comportano l'attivazione di tutti e 4 i temi catalizzatori disponibili. Il tema principale è il "Miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali". Questo tema è quello che inoltre mostra la massima sinergia fra le indicazioni programmatiche del settore pubblico e privato e quello potenzialmente più idoneo all'attivazione di progetti pubblici in grado di coinvolgere direttamente ed indirettamente il settore privato. Rappresenta di fatto una continuità programmatica con la passata programmazione LEADER Plus sviluppando ulteriormente e consolidando il tematismo principale già adottato: Miglioramento della qualità di vita nelle zone rurali. Il tema catalizzatore a) "Diversificazione dell'ambiente economico rurale" è emerso in quanto unico tema contenente misure per i settori economici dell'artigianato, del turismo e del commercio. Inoltre è stato ritenuto essenziale e strategico per sostenere ed implementare le iniziative pubbliche del tema principale in merito alle aree mercatali ed ai centri commerciali naturali. Questo tema manifesta contemporaneamente forti sinergie con il settore agricolo e sociale (trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e forestali, inserimento ed opportunità occupazionali per soggetti svantaggiati). Il tema catalizzatore b) "Sostegno e promozione della competitività dei prodotti locali di qualità anche mediante l'utilizzazione di nuove conoscenze e nuove tecnologie" comprende le uniche misure direttamente destinate alle aziende agricole e permette di affrontare il tema dell'innovazione finalizzata allo sviluppo di nuovi prodotti e processi nel settore. L'attivazione del tema

---

<sup>55</sup> L'area eligibile per l'attuazione della SISL, nella Provincia di Lucca, comprende i comuni di: Bagni di Lucca, Barga, Borgo a Mozzano, Camporgiano, Careggine, Castelnuovo Garfagnana, Castiglione Garfagnana, Coreglia Antelminelli, Fabbriche di Vallico, Fosciandora, Galliciano, Giuncugnano, Minucciano, Molazzana, Pescaglia, Piazza al Serchio, Pieve Fosciana, San Romano in Garfagnana, Seravezza, Sillano, Stazzema, Vagli Sotto, Vergemoli, Villa Basilica, Villa Collemantina. Mentre per la Provincia di Pistoia, comprende i comuni di: Abetone, Cutigliano, Marliana, Piteglio, Sambuca Pistoiese, San Marcello Pistoiese.

---

catalizzatore c) “Sostegno alla tutela, valorizzazione e riqualificazione del patrimonio rurale del territorio raccoglie le segnalazioni in merito alla valorizzazione delle potenzialità endogene naturali e culturali intervenendo nella disciplina della gestione, nella qualificazione e valorizzazione.

La difesa del suolo e la valorizzazione delle produzioni agricole, assieme al potenziamento delle infrastrutture, rappresentano gli ambiti di intervento che maggiormente contribuiscono a migliorare la qualità della vita in queste aree. La debolezza strutturale di queste aree fa emergere la necessità di interventi di valorizzazione del territorio e di sviluppo di attività complementari a quella agricola (ad esempio attivazione delle misure Asse 3 nel periodo di programmazione 2000-2006).

#### I PAGAMENTI ARTEA

I pagamenti effettuati dall’Organismo pagatore regionale nel periodo 2004-2010 a favore dei 16 Comuni della Comunità montana della Garfagnana ammontano a 15,5 milioni di euro, con un’incidenza dell’1% sul totale regionale e del 23% su quello provinciale. L’81% delle erogazioni è finanziato dagli interventi a favore dello sviluppo rurale, il 15% dal Fondo FEAGA e il 4% dalle diverse risorse regionali. Il confronto con la realtà toscana e lucchese mette in evidenza la netta prevalenza in Garfagnana del sostegno FEASR e LEADER rispetto alle altre fonti di finanziamento.

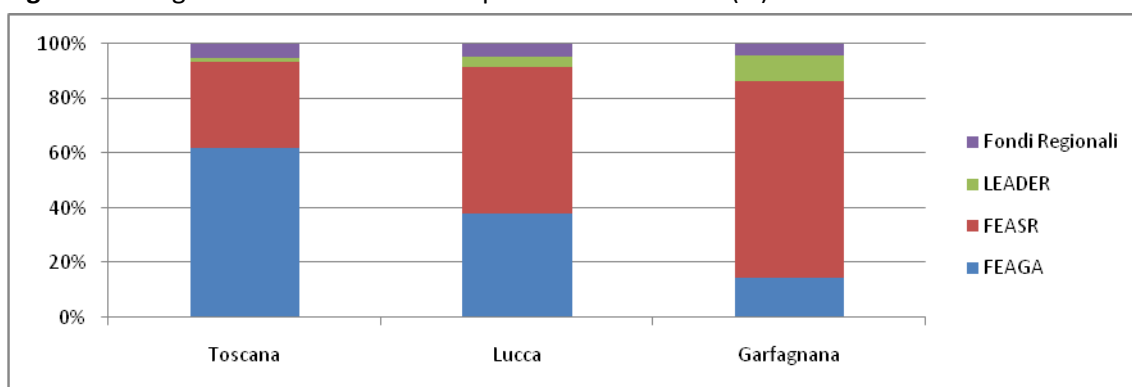
Il 22% del totale dei pagamenti di cui beneficia il territorio della Garfagnana sono a favore del Comune di Castelnuovo, seguito da Minucciano, Piazza al Serchio, San Romano e Pieve Fosciana: in questi cinque Comuni si concentra il 59% delle erogazioni ARTEA che ricadono in Garfagnana.

Gli aiuti del 1° Pilastro della PAC sono riconducibili quasi completamente alla Domanda unica, mentre altri interventi riguardano prevalentemente l’OCM Carni e l’OCM Ovini.

L’analisi delle diverse tipologie di misure finanziate dal FEASR mostra una sensibile destinazione di risorse:

- allo sviluppo integrato del territorio rurale (oltre il 40%): soprattutto per azioni di Diversificazione delle attività del settore agricolo e di Incentivazione di attività turistiche,
- alle misure forestali (32%): soprattutto azioni di Miglioramento e sviluppo della filiera bosco-prodotti della selvicoltura e di Ricostituzione foreste e interventi di prevenzione.

**Figura 28.** Erogazioni ARTEA 2004-2010 per fonte finanziaria (%)



Fonte: Elaborazioni su dati ARTEA

**Tabella 21.** Erogazioni ARTEA 2004-2010 in Garfagnana per Comune (000 euro)

	Camporgiano	Careggine	Castelnuovo di Garfagnana	Castiglione di Garfagnana	Fosciandora	Galliciano	Giuncugnano	Minucciano	Molazzana	Piazza al Serchio	Pieve Fosciana	San Romano in Garfagnana	Sillano	Vagli Sotto	Vergemoli	Villa Collemandina	Totale
FEAGA	89	86	238	230	87	30	246	274	124	232	260	104	33	7	5	220	2.264
FEASR	277	316	2.197	652	327	510	434	1.388	325	1.015	905	1.115	348	498	363	479	11.150
LEADER	229	50	904	23	-	50	-	-	34	18	26	28	10	-	11	58	1.442
Fondi Regionali	9	7	75	3	36	14	7	67	96	165	20	77	2	17	1	57	650
<b>Totale</b>	<b>603</b>	<b>458</b>	<b>3.414</b>	<b>907</b>	<b>451</b>	<b>604</b>	<b>688</b>	<b>1.729</b>	<b>579</b>	<b>1.430</b>	<b>1.210</b>	<b>1.324</b>	<b>392</b>	<b>523</b>	<b>380</b>	<b>813</b>	<b>15.505</b>

Fonte: Elaborazioni su dati ARTEA

**Tabella 22.** Erogazioni ARTEA 2004-2010 in Garfagnana per Comune (%)

	Camporgiano	Careggine	Castelnuovo di Garfagnana	Castiglione di Garfagnana	Fosciandora	Galliciano	Giuncugnano	Minucciano	Molazzana	Piazza al Serchio	Pieve Fosciana	San Romano in Garfagnana	Sillano	Vagli Sotto	Vergemoli	Villa Collemandina	Totale
FEAGA	14,8	18,8	7,0	25,4	19,3	5,0	35,8	15,8	21,4	16,2	21,5	7,9	8,4	1,3	1,3	27,1	14,6
FEASR	45,9	69,0	64,4	71,9	72,5	84,4	63,1	80,3	56,1	71,0	74,8	84,2	88,8	95,2	95,5	58,9	71,9
LEADER	38,0	10,9	26,5	2,5	-	8,3	-	-	5,9	1,3	2,1	2,1	2,6	-	2,9	7,1	9,3
Fondi Regionali	1,5	1,5	2,2	0,3	8,0	2,3	1,0	3,9	16,6	11,5	1,7	5,8	0,5	3,3	0,3	7,0	4,2
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Elaborazioni su dati ARTEA



**Tabella 23. FEAGA: Erogazioni ARTEA 2004-2010 in Garfagnana per Comune (%)**

	Camporgiano	Careggine	Castelnuovo di Garfagnana	Castiglione di Garfagnana	Fosciandora	Galliciano	Giuncugnano	Minucciano	Molazzana	Piazza al Serchio	Pieve Fosciana	San Romano in Garfagnana	Sillano	Vagli Sotto	Vergemoli	Villa Collemandina	Totale
Domanda unica	75,3	77,9	79,0	80,9	80,5	56,7	82,1	83,6	72,6	81,9	77,7	87,5	81,8	71,4	60,0	84,1	80,4
OCM Carne	12,4	11,6	8,8	11,3	11,5	10,0	13,8	6,2	7,3	6,9	6,5	8,7	0,0	28,6	-	9,5	9,1
OCM Ovini	0,0	4,7	0,8	3,0	8,0	-	2,8	8,4	4,0	3,0	4,6	-	15,2	-	20,0	5,5	4,1
Altro	12,4	5,8	10,9	4,8	1,1	33,3	1,2	2,2	16,1	7,8	11,2	2,9	0,0	-	20,0	0,5	6,4
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Elaborazioni su dati ARTEA

Altro: Latte e Burro, OCM Miele, OCM Ristrutturazione Vigneti

**Tabella 24. FEASR: Erogazioni ARTEA 2004-2010 in Garfagnana per tipologia (%)**

	Camporgiano	Careggine	Castelnuovo di Garfagnana	Castiglione di Garfagnana	Fosciandora	Galliciano	Giuncugnano	Minucciano	Molazzana	Piazza al Serchio	Pieve Fosciana	San Romano in Garfagnana	Sillano	Vagli Sotto	Vergemoli	Villa Collemandina	Totale
Misure a investimento	10,6	40,5	2,2	32,1	22,4	8,3	29,1	38,5	19,6	37,0	17,3	48,9	20,0	1,2	-	15,2	22,1
Misure agroambientali	11,9	0,6	3,4	16,8	3,1	1,4	2,5	2,4	5,6	1,2	12,8	1,6	2,7	1,4	-	26,2	5,2
Misure forestali	29,7	48,5	40,0	26,9	28,1	27,8	48,4	33,3	16,8	16,9	7,2	15,9	66,3	11,6	87,3	46,3	31,9
Sviluppo integrato territorio rurale	47,3	9,9	54,3	23,1	45,0	61,8	19,9	25,6	57,4	44,6	62,5	33,3	10,8	85,6	12,3	11,6	40,5
Sistema della conoscenza	0,5	0,5	0,1	1,1	1,4	0,7	0,1	0,2	0,7	0,2	0,2	0,3	0,2	0,2	0,4	0,6	0,4
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Elaborazioni su dati ARTEA

## 3.2. La dinamica della governance in Garfagnana

### 3.2.1. *Evoluzione storica delle governance in Garfagnana*

L'evoluzione storica della governance in Garfagnana attraversa tre fasi, che corrispondono ai cambiamenti intervenuti nell'assetto istituzionale italiano dal dopoguerra ad oggi: dapprima una fase in cui la governance è sostanzialmente di tipo settoriale e fortemente gerarchica (dal dopoguerra fino all'istituzione delle Regioni e delle Comunità montane), per poi passare ad una fase in cui il processo di devoluzione di alcune competenze agli Enti locali consente di avere una governance decentrata e plurale (dagli inizi degli anni '70 agli inizi degli anni '90), ed infine la situazione negli ultimi vent'anni, quando sotto la spinta di nuovi strumenti di programmazione europei e nazionali si è giunti ad una vera e propria governance locale, che nel caso specifico della Garfagnana è anche una governance condivisa tra i diversi attori che vi prendono parte.

Queste tre fasi corrispondono anche al percorso "canonico" attraverso cui si può immaginare che avrebbe dovuto svilupparsi la dinamica della governance in un'area marginale per far sì che le popolazioni locali diventassero protagoniste del cambiamento, individuando una strategia di sviluppo locale sostenibile dal punto di vista economico, sociale e ambientale. Da questo punto di vista, la Garfagnana rappresenta un caso di successo.

La governance prevalente in Garfagnana dal dopoguerra fino a tutti gli anni '60 non è diversa da quella che sperimentano molte aree interne italiane (solitamente montane, marginali e

---

deboli, rispetto alle aree forti, di pianura e/o della costa). L'entrata in crisi dell'agricoltura tradizionale nelle aree in cui è più difficile la sua modernizzazione e la crescita dell'industria nelle aree forti, meglio localizzate e infrastrutturate, sono, infatti, due facce della stessa medaglia: uno sviluppo economico basato su poli di crescita, che conduce a una polarizzazione delle differenze territoriali, dato che si basa sulla segregazione spaziale delle funzioni.

La risposta che viene data alle aree di crisi è la risposta tradizionale dei modelli di crescita economica in voga in quegli anni<sup>56</sup>: l'industria è il solo settore capace di assicurare il "decollo" dell'economia, per cui bisogna procedere con forti investimenti in capitale fisico in questo settore, al fine di consentire una differenziazione intersettoriale dell'economia e il rapido riassorbimento della manodopera espulsa dal settore agricolo. Questa dottrina nel caso della Garfagnana assume il duplice aspetto di qualche investimento industriale in alcune aree del fondovalle garfagnino<sup>57</sup> (soprattutto Castelnuovo di G.) e di investimenti industriali in Luccesia, con il contemporaneo miglioramento (in realtà, poi dimostratosi poco efficace) dei collegamenti al fine di consentire un pendolarismo tra centri residenziali garfagnini e fabbriche lucchesi. Si tratta, in realtà, di una risposta inadeguata, come testimoniato dagli elevatissimi tassi di emigrazione dall'area e dal conseguente spopolamento della Garfagnana (*cfr.* par. 3.1.1).

La governance che caratterizza la Garfagnana in quegli anni è perfettamente coerente con questa visione dello sviluppo. Due sono le caratteristiche dominanti (Fig. 29): la "settorialità" dell'azione dei soggetti che partecipano al processo di governance, che è sostanzialmente un processo "gerarchico", in cui i centri decisionali sono tutti esterni all'area su cui la governance si attua. La visione settoriale che permea questa governance è testimoniata dalla compartimentazione delle competenze, sia a livello centrale, che locale. Ad esempio, le competenze agricole promano dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste e sono assegnate a soggetti che hanno un ruolo di meri terminali operativi del Ministero, come l'Ispettorato agrario provinciale e l'Ispettorato ripartimentale delle foreste, con un ruolo importante giocato da altri soggetti anch'essi terminali di istituzioni a livello nazionale quali il Consorzio agrario provinciale, l'ufficio di Lucca dell'Azienda di stato foreste demaniali, i consorzi di bonifica, ecc. Altrettanto avviene per le competenze che attengono ad altri settori. La conseguenza di questa governance settoriale è una frammentazione delle competenze, in cui non esiste praticamente coordinamento dell'azione tra i vari soggetti operanti a livello locale. Gli unici snodi in cui le diverse competenze potrebbero essere ricondotte ad unità sono la Provincia di Lucca e i vari Comuni esistenti sul territorio, le cui competenze sono, però, alquanto limitate e spesso non possono far altro che funzionare come front desk per il ricevimento delle istanze dei cittadini per quanto di propria competenza.

Una seconda caratteristica è l'assenza di qualunque possibilità che sollecitazioni dal basso possano attivare significativi processi sul territorio. In altri termini, una governance così strutturata è fortemente gerarchica e unidirezionale, nel senso che le decisioni che impatteranno il benessere delle popolazioni locali sono prese tutte in centri residenti al di fuori dell'area, a livello nazionale o, nella migliore delle ipotesi, nel capoluogo di provincia.

Mettendo insieme queste due caratteristiche – mancanza di coordinamento dell'azione e dipendenza da centri decisionali esterni – non è difficile comprendere come mai le risposte

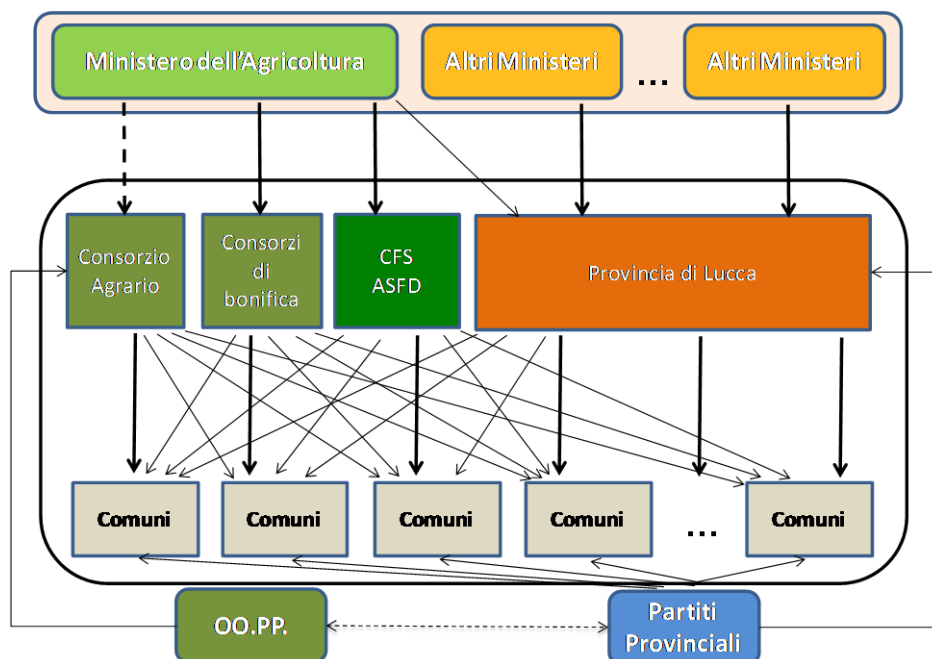
---

<sup>56</sup> Si tratta dei cosiddetti modelli dualistici à la Lewis, del "big push" di Rosenstein-Rodan o dell'ipotesi dello "sviluppo sbilanciato" di Hirschman, solo per citare i più famosi.

<sup>57</sup> Sono questi gli anni in cui nasce e si rafforza l'industria manifatturiera in alcuni comparti come l'industria chimica, della carta, delle pelli e del cuoio.

date alla crisi che attraversa la Garfagnana in quegli anni non siano state efficaci.

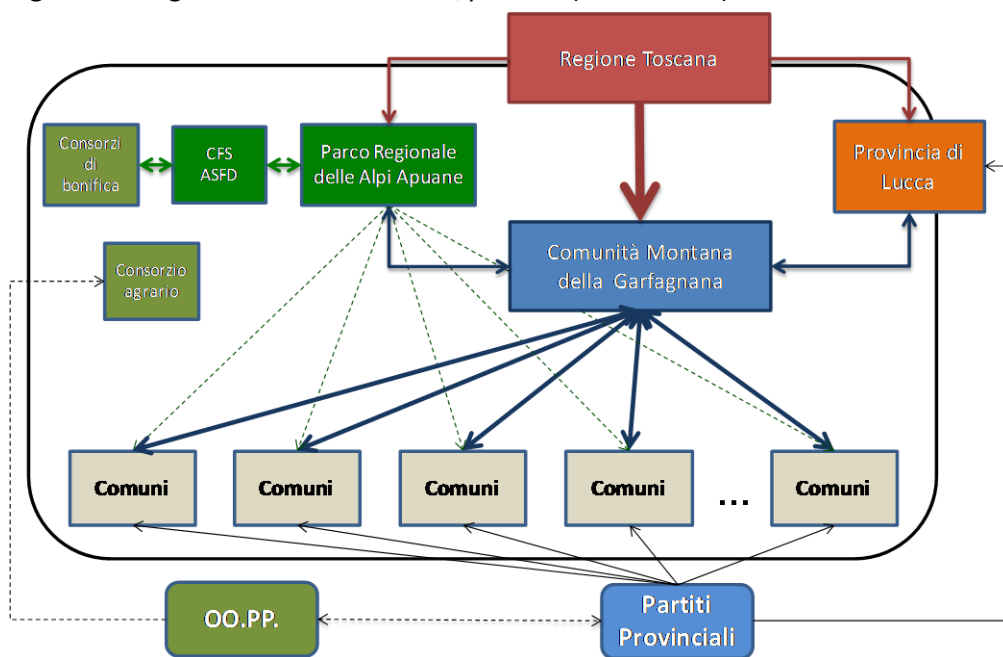
**Figura 29.** La governance “gerarchica/settoriale” (fino alla fine degli anni ‘60)



La situazione comincia a modificarsi con l'istituzione delle Regioni e delle Comunità montane agli inizi degli anni '70 (Fig. 30). Alcune competenze inizialmente assegnate allo Stato centrale passano alle Regioni (agricoltura, foreste, sanità, trasporti, ecc.) e nel corso del tempo la Regione Toscana decide di adottare un modello fortemente decentrato, con devoluzione di competenze agli Enti locali, fra i quali Province e Comunità montane. In particolare, queste ultime hanno competenze in materia di agricoltura, forestazione e bonifica montana (tutte funzioni delegate dalla Regione), oltre ad una serie di altre funzioni delegate dai Comuni alla Comunità montana della Garfagnana (protezione civile, turismo, ecc.).

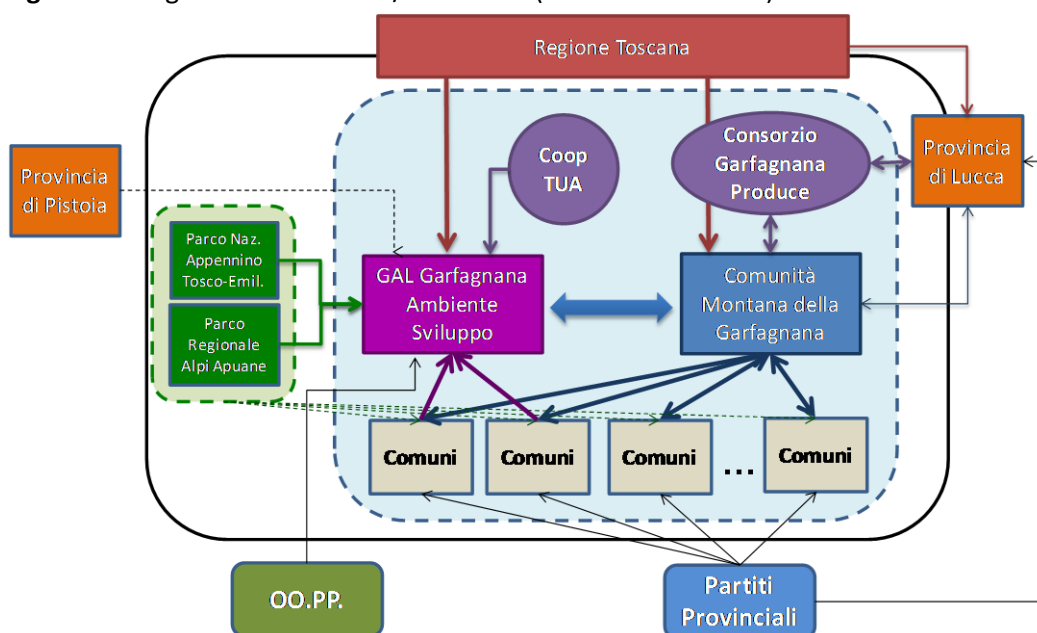
In questi anni, pertanto, si assiste a un progressivo avvicinamento dei centri decisionali e degli attori che contribuiscono alla governance della Garfagnana al territorio su cui le decisioni/azioni di questi soggetti hanno effetto. Accanto agli attori che già partecipavano in precedenza alla governance (Ispettorati provinciali, Consorzi, ex-ASFD, ecc.) ne emergono di nuovi con competenze settoriali (come il Parco regionale delle Alpi Apuane, per quanto riguarda la difesa dell'ambiente nel territorio di sua competenza), ma soprattutto emerge una nuova istituzione, la C.M. della Garfagnana, che si propone come un soggetto capace di attuare un coordinamento per le azioni di sua competenza su tutti i sedici Comuni che compongono la Garfagnana e, più in generale, attraverso la redazione e l'implementazione del Piano di sviluppo socio-economico della Comunità montana, si propone come un soggetto forte, capace di catalizzare risorse ed energie anche in settori non direttamente di propria competenza (come infrastrutture, turismo, ecc.). Inoltre, le modalità con cui viene assicurata la rappresentanza all'interno della C.M. della Garfagnana fa sì che le istanze provenienti dai Comuni siano recepite all'interno del Piano di sviluppo e che la mediazione/contrattazione con altri soggetti esistenti sul territorio (ad esempio, il Parco regionale, la Provincia di Lucca) avvenga con una forza contrattuale maggiore di quanto non riesca a fare il singolo Comune.

**Figura 30.** La governance “decentrata/plurale” (anni ‘70-’80)



Il nuovo salto di qualità avviene agli inizi degli anni '90. La Garfagnana viene, infatti, inserita fra le aree ammissibili per gli interventi dell'obiettivo 5b ai sensi del Reg. CE 2052/88 e uno dei due GAL che, a fini sperimentali, sono creati in Toscana nell'ambito della programmazione del LEADER I – il GAL Garfagnana Territorio Ambiente – ha come oggetto proprio il territorio garfagnino. I tempi sono ormai maturi per lo sviluppo di una vera e propria governance locale e il GAL si propone come un soggetto capace di interagire con la C.M. della Garfagnana e con tutti gli altri soggetti che partecipano alla governance locale, svolgendo un ruolo complementare a quello della Comunità montana. Se, infatti, quest'ultima è un soggetto pubblico con competenze in materia di agricoltura, foreste, sistemazioni idrauliche, ecc., il GAL nasce come soggetto pubblico/privato che ha per obiettivo non solo la gestione del LEADER, ma si propone come una sorta di agenzia di sviluppo per tutto il territorio garfagnino.

**Figura 31.** La governance “locale/condivisa” (anni ‘90-anni 2000)



All'interno del GAL trovano rappresentanza non soltanto soggetti pubblici che sono già rappresentati in altri consessi istituzionali (ad esempio, i Comuni, la stessa Comunità montana, gli Enti Parco), ma anche una serie di agenti privati che non avrebbero potuto trovare rappresentanza in istituzioni pubbliche, come le organizzazioni dei produttori, dei commercianti, degli artigiani, alcune fondazioni culturali, una banca e la Cooperativa Terra Uomini e Ambiente, che rappresenta probabilmente la più grossa realtà imprenditoriale agro-forestale della Garfagnana e una delle maggiori in tutta l'Italia centrale<sup>58</sup>.

I fattori decisivi per il successo della governance locale in Garfagnana sono diversi. Il primo, e più importante, è dato dall'allineamento degli obiettivi dei diversi attori su un'agenda condivisa<sup>59</sup>. Se si guardano, ad esempio, i documenti che definiscono la strategia di sviluppo locale del GAL (il PAL 2000-2006 e la SISL 2007-2013) e i Piani di sviluppo socio-economico della C.M. della Garfagnana (2001-2005 e 2006-2010), si nota una comunanza di linguaggio e di contenuti che sfiora la coincidenza. Inoltre, gli stessi contenuti si ritrovano anche nel Programma locale di sviluppo rurale 2007-2011 della Provincia di Lucca.

Ovviamente, l'allineamento degli obiettivi e delle azioni è il fattore cruciale, ma è esso stesso il

<sup>58</sup> La Cooperativa Terra Uomini e Ambiente conta 180 soci e oltre 200 occupati. Essa è nata nel 1978 dalla fusione di altre esperienze cooperative, prevalentemente forestali, al fine di favorire processi di autosviluppo nelle aree interne e montane della Toscana. Nel corso degli anni la cooperativa ha diversificato i propri campi di azione operando oltre che nel settore della selvicoltura, anche nei settori dell'ingegneria naturalistica, delle sistemazioni idrauliche, del consolidamento del territorio, dell'arredo urbano e del verde attrezzato. Inoltre, ultimamente si è specializzata anche in interventi sulla filiera del legno a fini energetici, sulla zootecnia e sui prodotti tipici.

<sup>59</sup> Probabilmente, non è casuale che le stesse persone che hanno avuto ruoli nelle amministrazioni locali siano poi stati nel corso degli anni anche rappresentanti degli enti pubblici nel consiglio di amministrazione del GAL: si tratta di un gruppo di amministratori che si sono affacciati alla politica tra la fine degli anni '80 e gli inizi degli anni '90. Accanto a questi, negli stessi anni si affacciavano nel mondo imprenditoriale giovani imprenditori come il presidente della Cooperativa Terra Uomini e Ambiente o, più recentemente, quelli che hanno dato vita al Consorzio Garfagnana Produce per la valorizzazione delle produzioni di qualità dell'area. Alcuni di questi agenti, sia pubblici che privati, sono cresciuti professionalmente e oggi cominciano a farsi strada anche a livello regionale.

---

risultato di una serie di condizioni. Quali sono, allora tali condizioni? Probabilmente, la più importante è rappresentata dalla relativa povertà dell'area, per cui il flusso di risorse che era possibile mobilitare attraverso l'Iniziativa comunitaria LEADER rappresentava una componente non trascurabile delle risorse complessive cui gli agenti economici potevano avere accesso in Garfagnana. La seconda condizione è la mancanza di soggetti privati tanto forti da poter bloccare il processo nel caso esso non fosse stato coerente con i propri obiettivi. Infine, la capacità da parte del GAL di creare una reale partnership pubblico-privato, coinvolgendo tutti i soggetti più importanti, e la sua capacità di gestione. Il GAL si è, infatti, proposto come istituzione capace di coinvolgere le piccole e medie imprese tagliate fuori dai criteri del POR-CREO e di attrarre risorse, sia pubbliche (il GAL ha sempre avuto un'ottima capacità di spesa, per cui è riuscito ad ottenere i residui non spesi dalla Regione Toscana) finanziando imprese in aree PIP (Piani di insediamento produttivi), che private (il GAL nasce come società consortile le cui spese di funzionamento al di fuori del LEADER sono finanziate dai soci).

Ultimamente, con il superamento delle Comunità montane, questa governance potrebbe andare incontro ad un futuro incerto. Tuttavia, le modalità con le quali la Regione Toscana sta gestendo la transizione verso l'Unione dei Comuni, la cosiddetta "estinzione per trasformazione", lasciano ben sperare sulla possibilità di evitare un vuoto istituzionale. Piuttosto, i problemi potrebbero venire dal perdurare della mancanza di risorse finanziarie per la gestione delle aree montane come conseguenza della soppressione delle Comunità montane. A questo riguardo va sottolineato, però, che le Unioni dei Comuni sono soggetti di imposizione nell'ambito del federalismo fiscale, per cui si dovrebbe avere un riequilibrio della situazione di bilancio. Inoltre, considerando che le Unioni dei Comuni dovrebbero avere competenze più ampie e poteri ancora maggiori rispetto alle Comunità montane, la continuazione della governance locale in Garfagnana dovrebbe essere assicurata.

### **3.2.2. *La costruzione di una governance condivisa***

#### IL GAL GARFAGNANA AMBIENTE E SVILUPPO

Il GAL Garfagnana Ambiente e Sviluppo è stato costituito nel 1991 con lo scopo di gestire l'Iniziativa comunitaria LEADER I in Garfagnana. Il GAL nasce per iniziativa di una società di servizi esterna all'area (Di Iacovo e Gouérec, 1997), coinvolgendo numerosi soggetti locali portatori di interessi collettivi, sia pubblici che privati (la C.M. della Garfagnana, i Comuni di Castelnuovo G. e Galliciano, le associazioni di categoria in campo agricolo, turistico, artigianale e commerciale).

In questo primo periodo il GAL ha una governance piuttosto laboriosa<sup>60</sup>, ma che è utile per consentire ai diversi soggetti promotori di conoscersi e costruire un'agenda condivisa. La strategia prevede quattro settori di intervento (turismo, valorizzazione dei prodotti tipici, agricoltura/ambiente, artigianato e piccole e medie imprese) con quattro tipologie di azione (interventi fisici, progettazione, formazione, studi e servizi). Inoltre, in questa prima fase vengono privilegiati i piccoli investimenti e una maggiore dispersione territoriale.

Con il LEADER II l'area di intervento del GAL si allarga a comprendere la media Valle del Serchio

---

<sup>60</sup> In effetti, nel Consiglio di Amministrazione sono presenti soggetti di estrazione molto diversa, in cui di volta in volta un consenso deve essere raggiunto tra Consiglio del GAL e Consigli degli enti e associazioni che partecipano al GAL stesso.

---

e l'Alta Versilia e la rappresentanza viene integrata di conseguenza con nuovi soggetti come il Parco regionale delle Alpi Apuane, le Comunità montane della Media Valle del Serchio e dell'Alta Versilia e la Camera di Commercio di Lucca. La strategia, oltre ai settori di intervento del LEADER I, ora comprende l'artigianato, l'agriturismo e, più in generale, tutti i settori della vita socio-economica: in pratica, il programma si pone come strumento di appoggio e complemento del Reg. 2081/93 per la parte che interessa gli interventi immateriali.

Con il LEADER Plus si ha un ulteriore allargamento geografico, inserendo alcuni Comuni della provincia di Pistoia (che nel LEADER II appartenevano a un altro GAL) e parti dei Comuni di Lucca e Capannori. Ciò implica anche un allargamento della composizione sociale, che ora conta 17 soci, di cui 7 pubblici e 10 privati (tra cui la Cassa di Risparmio di San Miniato e la società consortile a responsabilità limitata LEADER Appennino Pistoiese e Pratese). La strategia prevede quale tema principale il miglioramento della qualità di vita nelle zone rurali, cui è assegnata oltre la metà della dotazione finanziaria, e due temi secondari: l'innovazione per aumentare la competitività dei prodotti e dei servizi e la valorizzazione dei prodotti locali, in particolare agevolando l'accesso ai mercati per le piccole strutture produttive.

Infine, con l'attuale fase di programmazione il territorio di riferimento comprende 31 comuni, di cui 25 in provincia di Lucca e 6 in provincia di Pistoia. La strategia punta al consolidamento di quanto attivato e strutturato con la programmazione del LEADER Plus. Il tema principale continua ad essere il miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali, che rappresenta di fatto una continuità programmatica con la programmazione precedente<sup>61</sup>. Accanto a questo tema principale, ci sono tre temi catalizzatori: la diversificazione dell'ambiente economico rurale (artigianato, turismo, commercio), il sostegno e la promozione della competitività dei prodotti locali di qualità (innovazione di processo e di prodotto) e il sostegno alla tutela, valorizzazione e riqualificazione del patrimonio rurale del territorio (culturale, naturale e dei piccoli centri abitati).

Come si vede, la cifra che contraddistingue l'evoluzione del GAL è stata la continuità di figure e territori, in modo da avere una progressiva integrazione, piuttosto che uno stravolgimento delle compagini precedenti. I soci, sin dalla redazione del primo statuto, hanno inserito fra gli scopi societari funzioni che caratterizzavano la società con un ruolo che andava oltre la mera gestione dell'Iniziativa comunitaria LEADER e che configurava il GAL come un'agenzia di sviluppo, di animazione e di servizi. In particolare gli Enti Pubblici soci hanno sempre visto nel GAL uno strumento di supporto e integrazione per l'attuazione della loro programmazione sul territorio. Tale ruolo si è consolidato nel tempo anche grazie a un'azione di sostegno economico diretto da parte dei soci del GAL e di aumento del capitale sociale in modo da porre anche le basi economiche per sostenere gli investimenti necessari per l'attività extra-LEADER della società. Infatti, per le spese di funzionamento della società non riferibili ai costi di gestione del LEADER, i soci contribuiscono annualmente con un fondo di gestione a seconda delle attività previste.

---

<sup>61</sup> Mentre la precedente programmazione aveva sviluppato progetti pilota, la scelta del tema attuale focalizza la propria attenzione sul recupero dei centri storici contestualmente alla rivitalizzazione economica: riqualificazione urbana in funzione delle attività economiche e dei servizi di prossimità, (centri commerciali naturali, aree mercatali), qualità dell'ambiente (recupero e valorizzazione emergenze storico-culturali-naturalistiche) finalizzata alla qualificazione della ricettività e fruibilità del territorio, alla diffusione di impianti per l'utilizzo delle risorse endogene per la produzione di energia rinnovabile e alla valorizzazione dei prodotti tipici locali per azioni di inserimento socio-economico di soggetti svantaggiati.



---

## LA COMUNITÀ MONTANA DELLA GARFAGNANA

La Comunità montana della Garfagnana comprende il territorio dei sedici comuni garfagnini. Essa è stata istituita nel 1971 a seguito della Legge 3 dicembre 1971 n. 1102. Fin dall'inizio, anche grazie alle funzioni ad essa delegate dalla Regione Toscana, ha rappresentato un soggetto cruciale per la costruzione di una governance locale e i suoi Piani di sviluppo socio-economico sono venuti assumendo la valenza di veri e propri master plan per lo sviluppo dell'area.

In particolare, soprattutto negli ultimi due mandati la C.M. della Garfagnana ha compiuto notevoli sforzi verso l'attuazione di forme innovative nella pianificazione e progettazione improntate su alcuni elementi qualificanti, quali lo sviluppo sostenibile, la valorizzazione della progettualità locale e la cultura partecipativa. Su questa base è stato possibile individuare alcuni principi sulla base dei quali si è concretizzata l'azione della Comunità montana (C.M. Garfagnana, 2000):

- a) rafforzare il sistema economico locale, inteso come insieme integrato di opportunità di sviluppo e di risorse. Questa sua capacità di intervento doveva svolgersi in un quadro di concertazione con tutte le forze economiche e sociali locali e di coordinamento con l'attività degli Enti locali di riferimento;
- b) fare sistema a livello locale, esprimendo le potenzialità integrate dell'area e proponendosi come vero e proprio interlocutore verso il basso (la società civile, le categorie economiche, le forze sociali, l'imprenditoria, le unità amministrative ecc.) e verso l'alto (la Provincia, la Regione e le politiche dell'UE), rafforzando la propria capacità di coordinare interventi di area, di progettare e programmare interventi complessi in collaborazione con altri Enti locali, di intervenire con competenza e autonomia su bandi Comunitari, Nazionali e Regionali per l'assegnazione di specifiche risorse su progetti di sviluppo locale;
- c) rafforzare le specifiche caratteristiche di ente delegato alla gestione di interventi ambientali e di tutela del territorio integrandole attraverso una visione meno settoriale: non solo l'intervento nel campo della forestazione e dell'assetto idrogeologico del territorio, ma la potenzialità di interventi di coordinamento e progettazione nell'intero sistema locale, fatto di ecosistema, sistema sociale, sistema economico e potenzialità di sviluppo;
- d) esprimere politiche locali di sviluppo che sappiano integrare le programmazioni specifiche di settori allargati di intervento (Programma locale di sviluppo rurale);
- e) rafforzare il concetto di "competitività territoriale".

Il ruolo della Comunità montana, attraverso la predisposizione del Piano di sviluppo socio-economico, si è manifestato nella necessità di collegare e sintetizzare in un unico piano di indirizzo programmatico le opportunità offerte dai diversi strumenti disponibili ai vari livelli normativi ed attuativi, al fine di promuovere la valorizzazione del territorio. Da qui, ad esempio, la formulazione di una strategia di sviluppo per il quinquennio 2006-2010 esplicitamente intitolata "Linee d'indirizzo strategico per uno sviluppo integrato e sostenibile", che prevede l'adozione di un modello di sviluppo basato sulla "valorizzazione integrata delle risorse endogene che consenta, da un lato di assecondare i mutamenti proposti dallo scenario globale (innovazione tecnologica, mutamenti degli stili di vita e delle abitudini di consumo), e dall'altro di rendere possibile un posizionamento competitivo del sistema territoriale nello scenario globale, sulla base delle sue vocazioni".

La C.M. della Garfagnana ha quindi individuato quale obiettivo generale del piano il



---

rafforzamento del sistema rurale Garfagnana, inteso come insieme integrato di opportunità di sviluppo e di risorse in cui la qualità, l'ambiente e la cultura siano la base della crescita dei settori produttivi. Tale obiettivo generale è stato quindi articolato in obiettivi specifici individuati sulla base dei fabbisogni emersi, che a loro volta possono essere raggruppati in assi di intervento (*cfr.* Tab. 19): Ambiente e territorio, Qualità della vita e identità, Innovazione. Basta fare un rapido confronto con la SISL del GAL Garfagnana Ambiente Sviluppo per comprendere come le due agende siano largamente coincidenti.

---

## 4. Conclusioni

In Toscana la governance per l'agricoltura e lo sviluppo rurale appare particolarmente articolata per il numero di soggetti coinvolti, gli strumenti di intervento disponibili, le modalità di funzionamento utilizzate. Gli Enti locali sono direttamente coinvolti nei processi decisionali e operativi mediante l'adozione della pianificazione/programmazione decentrata nell'ambito delle politiche per lo sviluppo rurale.

L'analisi consente di rilevare un processo dinamico, in cui intervengono anche fattori esterni al contesto dello sviluppo rurale (ad esempio la proposta di riforma istituzionale) ed elementi non ascrivibili esclusivamente al decisore regionale (ad esempio l'estensione della delega delle funzioni a tutte le Comunità montane o l'inammissibilità della previsione di priorità aggiuntive all'interno della programmazione locale).

Le trasformazioni in atto sono riconducibili alla necessità di razionalizzare la programmazione locale dello sviluppo rurale e di far fronte alla delicata situazione economica, particolarmente acuta in alcuni settori e filiere del sistema agroalimentare regionale. Se fino ad ora ha prevalso l'applicazione del principio di sussidiarietà con un ampio coinvolgimento degli attori locali, attualmente si osserva a livello regionale la tendenza verso un "neo-accentramento" delle funzioni. L'azione regionale è improntata al principio di semplificazione e velocizzazione delle procedure amministrative regionali relative a autorizzazioni e finanziamenti pubblici.

Inoltre, la capacità di agire sul sistema da parte del decisore regionale e locale non solo è determinata dai livelli sovraordinati, ma è in parte condizionata dagli effetti sul territorio delle politiche settoriali comunitarie e nazionali e dalle agevolazioni concesse, nonché dalla prevalenza del supporto immediato (aiuti alla gestione e al reddito) rispetto agli interventi di natura strutturale di medio-lungo periodo, come emerge anche dall'analisi della spesa pubblica.

Nelle due aree si possono rilevare tipologie di intervento tra loro molto diversificate. Nel Chianti prevalgono in maniera sensibile gli aiuti provenienti dal Primo pilastro della PAC, riconducibili sia ai pagamenti per la Domanda unica sia ai finanziamenti per la ristrutturazione dei vigneti. Nell'ambito dello sviluppo rurale assumono particolare rilievo le misure a investimento e le misure agroambientali. All'interno del Chianti è tuttavia individuabile una differenziazione tra l'area fiorentina e quella senese:

- nella prima le erogazioni del 1°e del 2° Pilastro della PAC sostanzialmente si equivalgono e tra gli interventi per lo sviluppo rurale emergono soprattutto le misure agroambientali e lo sviluppo integrato del territorio rurale,
- nella seconda vi è una netta prevalenza del primo fondo rispetto al secondo e una attivazione più marcata le misure a investimento e gli interventi forestali.

Le politiche comunitarie che agiscono sul territorio della Garfagnana, invece, sono quasi totalmente finalizzate allo sviluppo rurale, con scarsa incidenza del sostegno FEAGA. Tra gli interventi finanziati emergono soprattutto lo sviluppo integrato del territorio rurale, mediante la diversificazione delle attività del settore agricolo e l'incentivazione di attività turistiche, e le misure forestali attivate attraverso il miglioramento e lo sviluppo della filiera bosco-prodotti della selvicoltura, la ricostituzione di foreste e gli interventi di prevenzione.

Entrambe le aree oggetto di studio beneficiano inoltre di consistenti finanziamenti di diversa

---

origine. Particolarmente rilevante risulta il sostegno a favore del territorio chiantigiano proveniente dalla programmazione negoziata, mentre in Garfagnana assumono rilievo le risorse provenienti dal Programma straordinario degli investimenti e i fondi destinati alle politiche per i territori montani.

L'analisi condotta nei paragrafi precedenti consente di trarre alcune lezioni con riferimento alla governance, sia di carattere generale, che specificamente per le aree oggetto di studio. La lezione di carattere generale è che qualunque processo di costruzione della governance implica una trasformazione del regime di gestione delle risorse fisiche e immateriali di un determinato territorio. Infatti, tali processi presuppongono la negoziazione di obiettivi e programmi condivisi tra attori diversi che ridefiniscono il quadro istituzionale, individuando i soggetti coinvolti – chi sta all'interno al sistema di governance e chi invece ne è escluso – e definendo le regole di gestione del sistema determinato da quell'assetto istituzionale. Il cambiamento ha effetti diversi sui vari gruppi sociali e da ciò possono derivare dei conflitti: coloro che trovano vantaggiosi gli assetti futuri, si organizzeranno per agevolare il cambiamento, mentre coloro i quali ritengono che i propri interessi non saranno adeguatamente rappresentati nella nuova situazione, cercheranno di mantenere lo *status quo*.

In tale contesto un ruolo centrale è giocato dai diritti di proprietà. Essi, infatti, costituiscono un sottoinsieme estremamente importante del più vasto insieme di *entitlements* che determina l'assetto istituzionale<sup>62</sup>. Queste considerazioni rendono evidente come il regime di gestione delle risorse su cui si esercita una governance locale – quali sono le risorse su cui essa si esercita, chi le controlla, e quali sono le modalità di accesso e di uso – sia caratterizzato da un progressivo spostamento verso un sistema di gestione comune delle risorse (Ostrom, 1990; Bromley, 1992). Questo regime è definito dalle seguenti caratteristiche: il gruppo gestore (coloro i quali hanno il controllo delle risorse) ha il diritto di escludere coloro i quali non sono membri del gruppo; questi ultimi hanno il dovere di accettare l'esclusione; gli individui che fanno parte del gruppo gestore hanno il diritto-dovere di accettare le regole di gestione. Se si prova a utilizzare tale griglia analitica al caso del fallimento della costruzione del Distretto rurale del Chianti, si comprende allora come mai le motivazioni fondamentali per cui tale tentativo è fallito siano state la definizione dei confini (quali sono i membri e quali sono i non membri) e le attività da considerare (regole di gestione su cui il Distretto avrebbe avuto il controllo).

Le lezioni specifiche fanno riferimento alle determinanti che possono condizionare il processo di costruzione della governance. La prima considerazione è che la governance è più difficile se è difficile creare delle coalizioni efficaci. Nel caso del Chianti la contemporanea presenza di un soggetto privato forte, ma non egemone, come il Consorzio e l'assenza di un soggetto pubblico leader (8 Comuni, 2 Province) hanno rappresentato un vincolo insormontabile. Viceversa, nel caso della Garfagnana il fatto che non esistesse alcun soggetto privato dominante, che i Comuni appartenessero alla stessa Provincia, che ci fosse un soggetto pubblico (la Comunità montana, coincidente con il territorio dei sedici Comuni) capace di leadership e che esistesse un soggetto privato (il GAL) in grado di sviluppare un'efficace partnership pubblico-privata e riconosciuto come strumento di supporto e di integrazione per l'attuazione della programmazione degli Enti locali, sono tutti fattori che hanno permesso la costruzione di una

---

<sup>62</sup> Un diritto di proprietà ha una natura fondamentale "triadica". Essi, infatti, devono contenere "tre insiemi di variabili ... : (1) la natura e le modalità di esercizio del diritto, ed i corrispondenti doveri ed obblighi, (2) gli individui o i gruppi cui tali diritti e doveri sono assegnati ..., (3) gli oggetti socialmente importanti cui tali relazioni di proprietà si riferiscono" (Bromley, 1989: 203).

---

governance condivisa nell'area.

La seconda considerazione fa riferimento al ruolo cruciale che può essere giocato dalla politica, sia in senso positivo (come stimolo alla costruzione di una governance locale), che negativo (la creazione di aspettative che poi non si realizzano potrebbe essere addirittura più controproducente dell'assenza di interventi). Nel caso del Chianti tutta la parabola del tentativo di costruzione di una governance condivisa è stata sostanzialmente *policy-driven*: è stata l'aspettativa di eventuali specifici finanziamenti futuri e la prospettiva che l'eventuale presenza di un distretto rurale avrebbe garantito un accesso privilegiato a finanziamenti ordinari che ha fatto nascere l'interesse iniziale, almeno da parte di alcuni soggetti, per il distretto rurale; d'altra parte, la presa d'atto che non ci sarebbero stati vantaggi sostanziali dal punto di vista dell'accesso ad eventuali finanziamenti (specifici o ordinari) è stata una delle cause, anche se non la principale, del fallimento del tentativo di costruzione del distretto rurale del Chianti. Inoltre, come già ricordato, molti soggetti privati del Chianti, primo fra tutti il Consorzio del Chianti Classico, hanno accesso a risorse finanziarie molto maggiori di quelle mobilizzabili all'interno dello sviluppo rurale attraverso canali di finanziamento alternativi (come ad esempio, l'OCM vino e i contratti di filiera). Situazione completamente opposta in Garfagnana, dove la disponibilità di risorse settoriali nella PAC è molto limitata: in questo quadro, la possibilità di avere accesso alle risorse finanziarie dell'area 5b prima e del secondo pilastro della PAC dopo rappresenta qualcosa che fa realmente la differenza sia in termini quantitativi, che in termini qualitativi, visto che la tipologia di interventi richiesti dal territorio (sviluppo integrato e forestazione) richiede un'azione collettiva e integrata. Ciò rappresenta un incentivo potente per stimolare la ricerca di una governance condivisa nell'area.

Infine, un paio di avvertenze. Bisognerebbe sempre ricordare che esiste una differenza sostanziale tra teoria e prassi: la Toscana è un esempio paradigmatico di come l'apparente coordinamento a livello regionale (esistente sulla carta), non si è tradotto in un effettivo coordinamento delle politiche sul terreno. Inoltre, bisognerebbe anche ricordare che la governance e, più in generale, le dinamiche locali camminano sulle gambe delle persone: si può immaginare anche la migliore architettura istituzionale, ma se le persone che devono far funzionare tale architettura non sono dotate di competenza e animate da integrità, in una parola, se non c'è una buona governance, i risultati non saranno quelli attesi.

---

## Bibliografia

- Agriconsulting, Regione Toscana, 2008. *Valutazione del Piano regionale di sviluppo rurale 2000-2006 della Regione Toscana, Rapporto di valutazione ex post*, novembre 2008.
- Bacci, L., 2002. *Sistemi locali in Toscana. Modelli e percorsi territoriali dello sviluppo regionale*. Collana IRPET. Franco Angeli. Milano.
- Berti, G., Rovai, M., Lazzerini, G., Di Iacovo, F. e Brunori, G., 2010. *La progettazione integrata nel PSR: una proposta operativa per l'attivazione dei Progetti Integrati Territoriali*, Laboratorio di studi rurali Sismondi, Quaderno n. 9, dicembre 2010.
- Bromley, D.W., 1989. *Economic Interest and Institutions: The Conceptual Foundations of Public Policy*. Basil Blackwell. Oxford.
- Bromley, D.W., 1992 (ed.). *Making the Commons Work: Theory, Practice, and Policy*. Institute for Contemporary Studies Press. San Francisco.
- Brunori, G., e Rossi, A., 2007. Differentiating Countryside: Social Representations and Governance Patterns in Rural Areas with High Social Density: The Case of Chianti, Italy. *Journal of Rural Studies* 23 (2): 183-205.
- Castells, M., 1998. *The Rise of Network Society*. Basil Blackwell. London.
- Comitato promotore DR Chianti, 2003. "Il Distretto rurale del Chianti". Materiali preparatori per la richiesta di riconoscimento del Distretto rurale del Chianti. Comitato Tecnico di iniziativa per la richiesta di riconoscimento del Distretto rurale del Chianti. Mimeo.
- Comunità montana della Garfagnana (2005). Piano di sviluppo socio-economico 2006-2010. C.M. della Garfagnana. Castelnuovo di Garfagnana (LU).
- Comunità montana della Garfagnana, *Piano locale di sviluppo rurale per il periodo 2001-2006*.
- Congedo, G., 2009. "Che fine ha fatto lo spirito di Pontignano?" *InChianti* 4: 4-7.
- Di Iacovo, F., Gouèrec, N., 1997. "Il LEADER I in Toscana": un primo laboratorio aperto sulla strada dello sviluppo rurale". In D'Alonzo, R., Di Iacovo, F., Gouèrec, N., Russu, R., e Tellarini, V., (a cura di), 1997. *L'esperienza Leader in Toscana. La rivitalizzazione delle aree rurali per la crescita dell'economia regionale*. Arsia. Firenze: 59-83.
- De Luca, A. e Tudini, L., *I Piani locali di sviluppo rurale in Toscana: la pianificazione decentrata per lo sviluppo rurale*, INEA-IRPET, Firenze marzo 2005.
- GAL Eurochianti, 2000. Programma di azione locale 2001-2006. Scaricabile al sito <http://www.leader.toscana.it>.
- Goodwin, D., 1998. The Governance of Rural Areas: Some Emerging Research Issues and Agendas. *Journal of Rural Studies* 14 (1): 5-12.
- INEA, 1994. Valutazione ex-ante del Documento Unico di Programmazione Obiettivo 5b (1994-1999) Regione Toscana. Rapporto finale. INEA. Roma. Settembre 1994.
- IRPET, 2006. *Il mosaico dello sviluppo territoriale in Toscana. La Provincia di Lucca*. Regione Toscana, IRPET, Provincia di Lucca. Grafiche Martinelli, Bagno a Ripoli (FI). Marzo 2006.

- 
- Ostrom, E., 1990. *Governing the Commons: The Evolutions of Institutions for Collective Action*. Cambridge University Press. Cambridge.
- Pazzagli, C., 1973. *L'agricoltura toscana nella prima metà dell'800*. Giunti. Firenze.
- Polidori, R., e Romano, D., 1997. Dinamica economica strutturale e sviluppo rurale endogeno: il caso del Chianti Classico. *Rivista di economia agraria* a. LII (4): 395-427.
- Provincia di Lucca, 2008. *Rapporto di Valutazione del Progetto Integrato di Sviluppo Locale della Provincia di Lucca, Il valore del PISL "TRIDENTE"*, maggio 2008.
- Provincia di Lucca, *Programma locale di sviluppo rurale 2007-2010*.
- Regione Toscana, 2000. I sistemi economici locali della Toscana. Articolazione e schede sintetiche dei profili economici e socio-culturali. *Quaderni della Programmazione n. 4*. Regione Toscana, Ufficio programmazione e controlli, maggio 2000. Firenze.
- Regione Toscana, 2009. Programma di sviluppo rurale della Regione Toscana per il periodo 2007/13. Regolamento (Ce) n. 1698/05 del Consiglio del 20 settembre 2005. Versione 5, ottobre 2009. Regione Toscana. Firenze.
- Regione Toscana, 2010. *Documento di programmazione economica e finanziaria 2011*.
- Regione Toscana, *Quaderni territoriali 2005-2009: consuntivo di legislatura*.
- Romano, D., 2000. "I sistemi locali di sviluppo rurale". In CNEL. *Secondo Rapporto sull'Agricoltura. L'agricoltura tra locale e globale. Distretti e filiere*. Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro. Roma: 221-93.
- Tudini, L., 2008. *La programmazione locale per lo sviluppo rurale*, in *Repertorio Buone prassi per lo sviluppo rurale*, vol. 3, INEA, gennaio 2008, p. 141-149.